

Pasqua: lunghe code e 32 morti sulle strade

Si è concluso il lungo ponte di Pasqua caratterizzato da un clima ferragostano. Incentivati dal sole milioni di turisti si sono riversati al mare e ai monti. Nelle località più note è stato registrato il tutto esaurito. Ai soli stranieri questa calda Pasqua è costata 700 miliardi. Ieri, al rientro, lunghe code ai caselli e rallentamento nel traffico per una serie di incidenti. Il bilancio è tragico: 32 morti e decine di feriti. Nonostante i 110 più morti dello scorso anno.

A PAGINA 9

Lapidata mentre prende il sole in «topless»

Una pensionata di 54 anni, Maria Adua Amerio, è stata uccisa a colpi di pietra mentre prendeva il sole su una scogliera di Andora, un centro balneare in provincia di Savona. L'assassino, un giovane di diciotto anni, non conosceva la vittima. Il delitto è avvenuto nel pomeriggio di Pasqua sotto la villa di un uomo che è riuscito a far arrestare l'assassino. Secondo il testimone prima di lapidare la donna il giovane l'avrebbe insultata perché era in «topless».

A PAGINA 9

Uccide moglie e figlia Poi fa harakiri

Ha massacrato a coltellate la giovane moglie Rita Lombardi e la figlia di tre anni, Miriam. Poi ha dato fuoco. Infine Mauro Martinelli, 27 anni, operaio, ha appoggiato il coltello al muro e si è spinto contro sventandosi. Una tragedia della follia che ha sconvolto ieri mattina Nerviano, un piccolo centro del Milanese. Tutti in paese parlano di due ragazzi normalissimi. L'unico elemento di tensione in famiglia erano le scappatele del giovane.

A PAGINA 9

Venezia in piena emergenza alghe

Emergenza alghe a Venezia. L'insalata di mare, come viene chiamata, ha lambito il centro storico, la Giudecca, canali e rii. Si calcola che già siano cresciute 900 mila tonnellate di alghe rigide e di puntaria lattiginosa. Siamo, cioè, ai livelli dell'estate '88. Nonostante ciò il Consorzio Venezia Nuova non ha ancora dato il via all'operazione pulizia. Dalla Sicilia drammatiche notizie sulla Sicilia. Per combattere si sperimenta l'operazione «bombardamento nubi».

A PAGINA 9

ALLE URNE IN URSS

Clamorosi risultati delle prime elezioni libere in Unione Sovietica
Il «kamikaze della perestrojka» sbaraglia il rivale ottenendo il 90% dei voti

Mosca dà il trionfo a Eltsin

Bocciata la nomenklatura, premiati i riformisti

Il sapore della democrazia

GIULIETTO CHIESA

Boris Eltsin era, diciotto mesi fa, il leader del partito di Mosca. Il partito di Mosca, che lo ha eletto come un corpo estraneo, ha ricevuto domenica la più clamorosa, inequivocabile, irrimediabile delle sconfitte politiche. Questa è la prima lezione di questo primo voto democratico della storia sovietica. Ma non l'unica. Il popolo ha dimostrato una eccezionale «mir» politica. Ha indizzato il suo voto contro gli apparati e contro i dirigenti del partito che degli apparati e dei loro privilegi si sono fatti interpreti. È toccato dunque al sindaco di Mosca, Salkin, essere cancellato dalla maggioranza. Identica sorte, ad esempio, per il primo segretario del partito di Tomsk, Zorkalzev (candidato unico, fatto che non lo ha salvato). Il primo segretario cittadino di Leningrado, Anatolij Gherasimov, è stato umiliato con il 15 per cento dei suffragi.

La protesta popolare li ha travolti, inesorabilmente, non appena ha potuto esprimersi. E se Vitalij Voronikov non subirà la stessa sorte sarà solo perché ha avuto il «permesso» di ritirarsi da Mosca e di presentarsi nella lontana Voronezh. Ma non ha travolto affatto altri dirigenti del partito che si sono posti a sostegno del rinnovamento. Trionfi non meno grandi di quello di Eltsin sono toccati al numero uno estone, Valias, al presidente del Soviet supremo albanese, Ruzhica, al premier estone, Indrek Toome. Se il primo segretario del partito di Kiev, Masik, viene bruciato da un giovanotto ecologista, passano invece il vaglio elettorale i primi segretari di Lettonia, Yagnis, e di Lituania, Brasauskas. Dunque non è un voto «contro» il partito in quanto tale (anche se in molti casi anche di questo si è trattato), ma contro «senza misericordia» i nemici della perestrojka. Da qui emerge una serie di altre considerazioni. Innanzitutto che i conservatori (membri di alti ranghi) ancora più drammaticamente se la legge elettorale non avesse loro permesso di delimitare la portata della protesta popolare. In secondo luogo che il voto storico del 26 marzo distrugge definitivamente il mito secondo cui il popolo sovietico avrebbe ancora bisogno di un «aprendizaje democratico». Tre anni di glasnost, pur tra mille ostacoli, hanno tolto il velo e «denudato» il rex. In terzo luogo è ora chiaro che il cambiamento non è solo aspirazione di una sparuta pattuglia di intellettuali, trincerati attorno ai dirigenti rinnovatori del partito: lo vogliono le masse, lo vuole il popolo tutto intero. Un popolo che ha capito benissimo sia la posta in gioco, sia la collocazione degli avversari. Semmai questo voto dimostra che fino all'ultimo i conservatori — come prova l'incredibile episodio di miopia politica del sette «operai» che hanno messo sotto inchiesta Boris Eltsin — non si sono neppure resi conto dell'abisso che ormai li separa dalla sensibilità dei lavoratori e dai loro problemi. Questo ha capito Eltsin.

E da qui viene anche una risposta al quesito più importante: può nuocere a Gorbaciov questo risultato? Certo proprio di no. Forse Gorbaciov non poteva dire «tutta la verità», poteva creare le condizioni — e lo ha fatto — perché fosse la gente a dirlo. Ora i fatti impongono che se ne traggano le conseguenze. Fatti che — come sottolineava ieri sera l'editoriale della «Zvezda» — mostrano che molti di coloro che pretendevano un «mandato automatico» a dirigere il popolo, «non sono neppure arrivati al limite oltre il quale comincia il rispetto della maggioranza dei concittadini». Quelli stessi che, avveduto nelle loro mani microfonici e giornalisti, si sono permessi di definire «non utili al popolo proprio coloro che il giorno del voto hanno ottenuto un appoggio di massa». Colpi di coda sono dunque ancora possibili. Ma i rinnovatori hanno ora nelle mani armi molto più potenti.

Boris Eltsin, il «ribelle», ha vinto trionfalmente le elezioni a Mosca. L'ex membro del Politburo ha ottenuto il 90% dei voti e viene eletto deputato a furor di popolo. Bocciati clamorosamente molti candidati conservatori sostenuti dall'apparato di partito. Nelle repubbliche baltiche vincono i nazionalisti. Gorbaciov: «Un grande passo avanti del processo democratico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Non c'è stata battaglia. La gente di Mosca ha scelto Boris Eltsin. Lo ha fatto con un plebiscito, il 90% dei voti. Il «ribelle» della perestrojka, entra trionfalmente in Parlamento. Ha ottenuto, nella circoscrizione nazionale, numero uno, più di 5 milioni di voti. Il suo avversario Evghenij Brakov, sostenuto dalla burocrazia di partito, ha preso solo 400.000 preferenze. È uno schiaffo senza precedenti all'apparato del Pcus che pochi giorni fa aveva messo sotto inchiesta Eltsin. Un apparato umiliato spesso in molte altre circoscrizioni della capitale e del resto del paese, con risultati ugualmente clamorosi. In decine di circoscrizioni nessun concorrente, e spesso si trattava di dirigenti del Pcus, ha ottenuto il

50% dei suffragi necessari ad essere eletto deputato. Le elezioni si «dovranno» ripetere. Escluso il sindaco di Mosca, Valerij Salkin, bocciato dagli elettori del fronte Lublinski. Passano invece l'economista progressista Oleg Bogolomov, e, con un'affermazione strepitosa, lo storico Iuri Alanasiev, leader del movimento antistalinista «Memorial».

Altre sensazionali notizie di bocciature sono arrivate da Leningrado: il primo segretario cittadino, Anatolij Gherasimov, racimola solo il 15% e viene bruciato da un ingegnere navale, Iuri Boldirev, che prende il 54%. A Kiev non ce



Boris Eltsin

ALLE PAGINE 3 e 4

«La nostra manovra» Dai sindacati sfida al governo

Niente tregua pasquale per le polemiche attorno ai «tagli» di De Mita. I sindacati, anche ieri, hanno fatto conoscere la volontà di interpretare la protesta scattata nei giorni scorsi tra i lavoratori, puntando non solo sul «no», ma su misure alternative e sulla battaglia parlamentare che si profila. Il contropiano Cgil, presentato nei giorni scorsi da Trentin, può essere un punto di partenza...

BRUNO UGOLINI

ROMA. I sindacati sfidano il governo, rifiutando gli odiosi ticket decisi da De Mita e la pretesa di affossare anche ogni possibilità di dare un contenuto rinnovatore ai contratti del pubblico impiego. Le manifestazioni operaie dei giorni scorsi danno ragione ai sindacati. Trentin aveva parlato nei giorni scorsi, presentando il contropiano della Cgil, di iniziative adeguate. Del Turco

Oggi entra in vigore la nuova costituzione che limita l'autonomia della regione Nel Kosovo esplode la rabbia albanese Tre morti, Belgrado impone il coprifuoco



Agenti di polizia a Urosevac mentre colpiscono un dimostrante albanese.

A PAGINA 5

Rivolta in carcere del Guatemala Bimbi in ostaggio

CITTÀ DEL GUATEMALA. Una disperata rivolta è scoppiata il giorno di Pasqua nel carcere di massima sicurezza di El Pavon, a 20 chilometri da Città del Guatemala. I ribelli hanno preso in ostaggio 800 persone fra cui 154 bambini. Dopo una violenta battaglia, che ha provocato finora 10 morti e 50 feriti, gli «ammuniti» si sono impadroniti del penitenziario. Giornalisti, vigili del fuoco, rappresentanti della Croce Rossa si sono assunti il difficile compito della mediazione. I ribelli reclamano un'amnistia generale o almeno riduzioni di pena, la sostituzione del direttore del carcere e un migliore trattamento, infine un aereo per trasportare a Cuba. Le autorità stanno esaminando le condizioni dettate dai ribelli mentre poliziotti e soldati hanno posto l'assedio al carcere. Il presidente Cerros, per scongiurare un bagno di sangue, ha ordinato di non attaccare il penitenziario.

A PAGINA 6

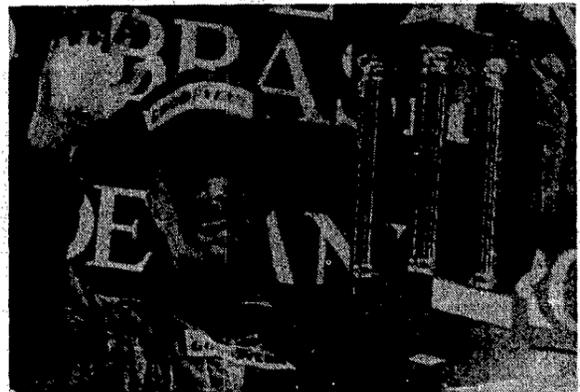
Clamorosa vittoria della scuderia italiana e del pilota inglese nella gara d'esordio di F1 In Brasile la sorpresa si chiama Ferrari e Mansell fa centro al primo colpo

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPOCELATRO

RIO DE JANEIRO. La Ferrari rompe la stagione di Formula Uno con una sorprendente e inattesa vittoria sul circuito brasiliano. Il pilota inglese Nigel Mansell, al suo debutto con la casa modenese, ha portato al traguardo una monoposto che sino a poche ore prima della gara si pensava piena di problemi tecnici. Sembra quasi che la cura di Cesare Fiorio, il nuovo responsabile sportivo della scuderia di Maranello, appena nominato dalla dirigenza Fiat, abbia fatto subito dei miracoli. In realtà, a parte le inidubbie qualità di grinta e tenacia del bafuto pilota dell'isola di Man, il successo brasiliano è stato favorito da un grave errore alla partenza del

campione del mondo in carica Ayrton Senna. L'irruento pilota — alla vigilia dato da tutti come candidato alla vittoria — alla prima curva ha urtato l'altro lenarista Berger, danneggiando la sua auto. Dopo il violento impatto è stato costretto sempre ad inseguire ed è finito fuori della classifica a punti, undicesimo.

Mansell ha anticipato sulla linea di arrivo il «ragioniere» Prost, che ha portato alla fine una macchina non in perfette condizioni, e la rivelazione della giornata Gugelmin. Il Circus dei boiardi lascia il Sudamerica e punta sull'Europa: prossimo appuntamento il 23 aprile a Imola per il Gran Premio di San Marino.



Nigel Mansell trionfatore del Gran Premio del Brasile

ALTRI SERVIZI A PAGINA 23

Ora il Psi deve cambiare nome

MICHELE SERRA

Ho trascorso una Pasqua serena, divisa tra gli affetti familiari, il travaso delle primule e la lettura dell'«Avanti!». Nelle valli dell'Appennino, dove mi trovavo, infatti, la lettura dell'«Avanti!» è una radicata e lieta tradizione popolare: i vecchi radunano nei cortili e nei caffè tutto il paese per leggere ad alta voce gli articoli di Roberto Villetti e, nelle occasioni particolarmente solenni, di Antonio Ghirelli. Ad ogni capoverso, la lettura si interrompe per permettere alle donne di intrecciare antichissime e suggestive danze dette, appunto, «la giava di Villetti» e «la quadriglia di Ghirelli».

Domenica, data l'importanza della festività, era il turno del direttore Ghirelli, una specie di Muccioli delle relative, specializzato nel recupero dei casi umani più inestricabili, come Ugo Palmiro Intini, Roberto Villetti detto De Profundis per la vivacità dei suoi corsivi e addirittura Emilio Fede, del quale l'«Avanti!» pubblico, settimana fa, un elexviro più rovinoso di una partita di poker.

Del Ghirelli conservo un affet-

tuoso ricordo giovanile: leggevo sul Corriere dello Sport le sue cronache sportive, per la verità un po' retoriche, ma spesso abbastanza sensate. Perché abbia voluto passare da Heriberto Herrera alla politica, resta per me un mistero. Ma tant'è: a volte, quando Intini è in vacanza a Yalta alla ricerca di souvenirs togliattiani e Villetti non ha sentito la sveglia, Ghirelli si ritrova padrone dell'unica macchina per scrivere in dotazione all'«Avanti!» (nella tastiera ci sono almeno una dozzina di «ies», usate per scrivere Craxi: solo Intini, un po' in difficoltà con le nuove tecnologie, le usa per scrivere Bettino).

Sotto la Pasqua, dicevo, Ghirelli si è prodotto nell'argomento favorito ai membri della comunità di recupero dell'«Avanti!»: i comunisti. Anche ammesso che in questi lunghi anni di crisi qualcuno ci avesse dimenticato, e di noi si fosse persa ogni traccia, è a uomini come Ghirelli, Intini e Villetti che noi dobbiamo la

sopravvivenza: le parole comuniste, comunisti e comunismo nella tipografia dell'«Avanti!» sono prestampate in migliaia di casuetto Bodoni e l'arcatco neretto corsivo.

L'articolo di Ghirelli, nonostante la buona volontà e addirittura il corretto uso dei congiuntivi, non sarebbe memorabile se non per una frase, a mio avviso, storica. «Ma perché — si chiede Antonio Mucchioli — noi socialisti italiani siamo così pronti a riconoscere le innovazioni di taluni paesi dell'Est e restiamo tuttora, invece, così diffidenti rispetto a quelle annunciate dal Pci?»

Sono fiero di poter chiarire a Ghirelli ogni dubbio. I socialisti italiani sono per principio contrari ad ogni forma di apprezzamento — o anche solo di buona educazione — nei confronti dei comunisti italiani per il semplice fatto che gli vogliono fregare tutti i voti. È così ovvio che lo sanno anche i ricicchi. Se, per esempio, i comunisti ungheresi facessero

una cosa appena decente, il Psi, provocando esultanti manifestazioni a Budapest, si direbbe d'accordo: tanto agli ungheresi, almeno per adesso, non si possono spillare voti. Se invece il Pci dice una cosa geniale (ogni tanto capita persino a noi!) i socialisti risponderebbero che è una acemenza o una bugia.

Il problema dei socialisti, con ogni evidenza, è che non riescono più a fare politica: nemmeno quello straccio di politica di sostegno ai governi democristiani (tipico contumacismo demariniario) che Craxi è riuscito a combinare faticosamente in tutti questi anni. Non c'è niente da fare, Ghirelli, qui ci vuole una rieducazione: a cominciare dal nome. «Socialista» è roba di novant'anni fa: in Europa nessuno si chiama più così. In Inghilterra i socialisti si chiamano laburisti, in Germania socialdemocratici, in Italia comunisti. Per non perdere l'ultimo tram, vi conviene adeguarvi. Cambiate nome, magari scegliendo un nome con molte ias per favorire Intini.

Il risultato del voto è andato oltre ogni previsione
Uno schiaffo per l'apparato burocratico del partito

Bocciato il sindaco di Mosca
Clamorose esclusioni anche a Leningrado e Kiev e nei paesi baltici

Valanga di voti per Boris Eltsin

Dalle urne un terremoto politico che scuote l'Urss

Le elezioni in Urss un terremoto politico. Dai 180mila seggi una sensazionale prova di democrazia e di volontà popolare. Stravince a Mosca Boris Eltsin con il 90 per cento. Clamorose affermazioni dei movimenti indipendenti nei tre paesi baltici. Penalizzati molti primi segretari, specie in Ucraina. Il voto di «protesta» porterà ad una nuova tornata elettorale in molte circoscrizioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Oltre ogni previsione il risultato del voto in Urss è stato una specie di terremoto politico, la cui ondata lunga è partita dalla capitale e ha toccato le estreme periferie. Ha dilagato Boris Eltsin con il suo 90 per cento di voti. Uno schiaffo senza precedenti per un apparato burocratico che non ha capito che gli elettori di Mosca erano tutti per quell'uomo dai capelli bianchi, cacciato dal Politburo e dalla sedia di primo segretario che non ha avuto paura di sputarsi le scarpe andando a trovare la gente nei quartieri più lontani della sterminata capitale. Sebbene il telegiornale, ieri sera, abbia annunciato che i risultati ufficiali si conosceranno non prima del 5 aprile, si sa già che in diverse realtà del paese altri dirigenti del Pcus hanno ottenuto delle clamorose sconfitte o sono entrati in parlamento per il rotto della cuffia.

Le «vestiti» hanno scritto ieri sera che «cominciano i tempi della dittatura della democrazia». Lo aveva previsto, in verità, lo stesso Gorbaciov. Previsione confermata sin troppo. Dal risultato di Mosca, con gli oltre 5 milioni e 100mila voti in favore di Eltsin (non toccò i 400mila il suo diretto avversario Evghenij Brakov, apparentemente sostenuto dall'apparato del comitato città-

dino), a quello delle repubbliche prebaltiche dove hanno ottenuto una analogia clamorosa affermazione i candidati dei movimenti nazionali. Si è anche di fronte, per quello che si è potuto conoscere, ad un voto di protesta. In decine di circoscrizioni (in lizza in tutta l'Urss vi erano 2.895 candidati per i 500 seggi) nessun concorrente ha ottenuto il 50 per cento dei suffragi necessari.

La vittoria di Boris Eltsin era scontata. E si è capito subito, ad urne ancora aperte, che avrebbe sfondato. Alle sei del pomeriggio di domenica in un sondaggio effettuato all'uscita di alcuni dei 3.393 seggi della città, la gente volentieri dichiarava di aver votato per l'uomo che difende i propri diritti e contro «tutto quello che si vede oggi». Su 2.156 persone interpellate, ben 1.734 avevano detto «Eltsin». Poi, dopo le venti, è bastato assistere allo spoglio per avere immediatamente il sentore della straripante affermazione. Eltsin ha battuto il suo avversario conquistando per l'esattezza l'89 per cento delle schede azzurre (la circoscrizione nazionale numero 1-5 è capitolata e ballata nella sede del suo quartiere generale e si è brindato nella sua abitazione alle spalle di via Gorki, il salotto di Mosca su cui ha stila-



Pastori dell'Azerbaijan votano in un seggio mobile

to una settimana fa, persino un corteo di suoi sostenitori. L'apparato del partito ne esce con le ossa rotte. Il voto ha dimostrato che per Eltsin, a un anno e mezzo dalla sua estromissione, hanno votato anche tutti i comunisti iscritti i quali hanno contribuito anche a condizionare, con le loro scelte, il risultato di molte delle ventisei circoscrizioni. In ben quindici distretti, infatti, il voto dovrà essere ripetuto in un periodo variabile da 15 giorni a due mesi a seconda del numero dei candidati presenti. Clamorosa è la esclusione del sindaco, Valeri Saikin, bocciato nel rione Lublinski. Se sarà ripresentato la sua candidatura elettorale, durerà altri due mesi. Eletto invece, il famoso giudice istruttore Teiman Galjan, l'investigatore che ha inchiodato la banda

mafiosa dell'Uzbekistan. Costui pure nella l'affermazione dell'economista progressista, Oleg Bogomolov, accademico, il quale ha lasciato a piedi il primo segretario del rione Sebastopoli, «Alexei Briacilid». E ancora strepitosa, secondo dati ufficiali, l'affermazione, con il 70 per cento dei voti, dello storico, Iuri Alanašev, rettore dell'Istituto dell'archivio storico, leader dell'associazione «antiallittinista democratica». «Ho vinto», ha detto ironicamente, «grazie agli ultimi due attacchi che mi ha rivolto la «Pravda».

Altre significative affermazioni sono state quelle di Eleni Emeljanov, economista agricolo dell'università e di Valentin Džurij, notissimo artista del circo di Mosca. Lo storico Roi Medvedev, passato da «disidente» a candidato, non

passa per un soffio nel rione Vorosilovskij, seguito a ruota da Xenia Razumova dell'Istituto di energia atomica, Medvedev, probabilmente la spunterà nel secondo turno. Stessa sorte toccherà al combattivo esperto agricolo Iuri Cernichenko, il quale con il 38,7 per cento ha dovuto affrontare ben undici concorrenti nella circoscrizione più numerosa dell'Urss.

Altre sensazionali notizie di bocciature sono pervenute da Leningrado. Il primo segretario cittadino, Anatolij Ghensimov, «scse a racimolare appena il 10 per cento contro un ingegnere navale, Iuri Boldinov, il quale ha toccato il 54 per cento. Voci che non hanno trovato conferma riferiscono sulla bocciatura di Iuri Sogolov, primo segretario regionale di Leningrado e membro

supplente del Politburo. Da Kiev si apprende che il primo segretario Kostantin Masik e Valentin Sgurikij sindaco della città, non ce l'hanno fatta, raccogliendo soltanto circa un terzo dei voti. Eletto, invece, Vladimir Scerbatskij, decano del Politburo. Era candidato unico in una cittadina di appena 30mila abitanti.

Il panorama dai paesi baltici è sensazionale. In Lituania sono stati bocciati rispettivamente che il presidente del Soviet supremo, Viliutaus Astrauskas, ed il presidente del Consiglio dei ministri, Viliutaus Sakalauskas. Ambedue sono stati sconfitti dai fortissimi candidati del movimento «Sajudis» che si è aggiudicato, come aveva previsto, ben trenta deputati su 42. Anche se il leader del partito lituano, Algirdas Brazauskas, arriva in parlamento con oltre il 60 per cento, premiato per le sue posizioni progressiste. In Lettonia il «Fronte popolare» ottiene 25 deputati su 40. Il primo segretario, Jan Vagns, la spunta con il 51 per cento. Era opposto al leader secessionista Iuris Dobels, il quale si batte per l'uscita della repubblica dall'Urss. Sempre in Lettonia il presidente del Consiglio, Viliutaus Brasas non entra nel Soviet, è battuto da un noto presentatore della televisione Eletta, invece, i primi segretari

del Tagikistan e della Georgia. In Estonia la «trojka» della repubblica (Vaino Vialas, Arnold Rutel e Indrek Toome) trionfa anche grazie all'appoggio in loro favore del potente «Fronte popolare». A Tomsk, in piena Siberia, patria di Egor Ligaciov (è stato primo segretario per diciotto anni) in due circoscrizioni su tre vi saranno le elezioni supplenti. In una di queste, i membri del comitato regionale in gara tra loro non «si sono neppure avvicinati» - come raccontano le «vestiti» - al traguardo ambizioso. Nella vicina circoscrizione il loro amico segretario, Viktor Il'ic Zorkalov, (in carica dall'85, e già vice di Ligaciov), nella sua posizione vantaggiosa di candidato unico si auto-scongela. Il giornale commenta: «La gente ha fatto la sua scelta».

In Ucraina, ritiene la «Tass», sono «caduti», oltre a quello di Kiev altri quattro segretari regionali si tratta di Iakov (Voroshilovgrad), di Bandrovskij (Zakarpatskij), di Pogrebniak (Leopoli) e di Palazcenko (Cernivov). È stato eletto tra cinque candidati, nella città di Kiev, il senza partito Iuri Scerbak, scrittore, premiato per le sue posizioni dopo la tragedia di Cernobyl. Sempre nella stessa repubblica un trattorista di Krasnodar ha battuto il primo segretario della sua città.

La milizia: mai a Mosca elezioni così ordinate



La giornata elettorale a Mosca (nella foto) si è svolta nel generale rispetto dell'ordine pubblico tanto da indurre il comandante della milizia cittadina ad augurarsi che anche in futuro avvenga sempre lo stesso. «Respiriamo tutti più in pace se l'ordine pubblico in città fosse sempre simile a quello che abbiamo sperimentato questa domenica» ha dichiarato alla Tass il maggiore generale Piotr Bogdanov, comandante del dipartimento moscovita della milizia. «Il numero delle violazioni della legge è stato molto inferiore al solito e non abbiamo avuto notizia di alcun incidente relativo alle operazioni di voto. Avevamo avvisato i moscoviti che la milizia era prontissima ad assicurare l'assoluto rispetto dell'ordine nella giornata elettorale e il messaggio evidentemente è stato recepito. Nessuno ha tentato di violare la norma che proibisce la propaganda elettorale quando sono in corso le operazioni di voto».

Tallin ricorda le vittime della repressione staliniana

Decine di migliaia di abitanti di Tallin capitale dell'Estonia, hanno manifestato presso la stazione ferroviaria Julemiste per ricordare le vittime della repressione staliniana, «la feroce e illegale decimazione del popolo dell'Estonia». Da Julemiste il 25 marzo 1949 partirono i primi convogli di estoni, russi, ucraini, lettone, lituani, bielorussi e cittadini di altre nazionalità ancora, diretti nei lager staliniani. Lo scopo delle deportazioni in massa era di accerchiare la collettivizzazione nelle Repubbliche baltiche. «Non esisteva alcuna giustificazione per le repressioni di massa e le deportazioni nel 1940, 1941, 1949 e negli anni Cinquanta. Sono state compiute nonostante non esistessero motivazioni economiche, politiche o militari», ha dichiarato Ain Sojola, primo vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'Estonia. Il Soviet supremo della Repubblica estone, così come quelli di Lettonia e Lituania, ha già approvato un atto nel quale si afferma che «le repressioni di massa in Estonia negli anni 1940-1950 sono state inumane e illegali». Il governo estone ha inoltre approvato nel gennaio scorso un decreto in cui si prevede il risarcimento dei danni per le vittime.

Yazov nega di cospirare contro Gorbaciov



Il ministro della Difesa dell'Unione sovietica, Dmitri Yazov (nella foto), ha definito «stupidi» e «puri invenzioni» le notizie riportate dal quotidiano statunitense «Washington Times» secondo cui egli avrebbe cospirato contro Gorbaciov. «Ovviamente non ho mai pensato ad una cosa simile», ha detto Yazov rispondendo alle domande dei giornalisti che lo attendevano davanti al seggio elettorale. Alla domanda se come militare fosse preoccupato per la situazione dell'ordine pubblico nei paesi baltici, Yazov ha risposto che secondo lui nei paesi baltici «non sta avvenendo niente di speciale».

I cosmonauti hanno votato dallo spazio via radio

I cosmonauti sovietici Vol'kov, Krikalov e Poljakov hanno votato a bordo dell'astronave Mir in orbita intorno alla Terra. Non era mai accaduto nulla del genere in passato. Alexander Vol'kov, Sergei Krikalov e Valeri Poljakov hanno comunicato alla stazione di controllo il nome dei candidati di loro scelta. Non è stato possibile garantire la segretezza del voto, ma alla Commissione centrale di controllo assicurano che la procedura è stata considerata regolare e il voto degli astronauti è stato conteggiato come tutti gli altri.

In Armenia indipendentisti in piazza



Centinaia di armeni hanno inscenato una manifestazione di piazza a Erevan (nella foto), per chiedere l'indipendenza della Repubblica armena. I dimostranti chiedevano che le elezioni del Congresso dei deputati del popolo venissero sostituite da una consultazione popolare sul distacco dell'Armenia dall'Urss. I manifestanti sono sfilati in corteo nel centro di Erevan e si sono infine radunati davanti alla sede dell'Aeroflot dove la polizia li ha costretti a disperdersi. A quanto riferisce l'attivista armeno Mehat Baghriyan la protesta è durata un'ora, organizzata dall'Alleanza per l'autodeterminazione dell'Armenia. Cinque persone sono state arrestate. Secondo Baghriyan i dimostranti erano due o trecento. Altre fonti sostengono che il numero era molto inferiore, una cinquantina circa.

Oltre cinque milioni di moscoviti hanno scelto il «ribelle antiapparato»

Eltsin, adesso, vuole imprimere «più velocità» alla perestrojka. Una vittoria straordinaria. In festa il suo quartier generale. «È venuto il momento di dire pane al pane. Non si può sempre dipingere di rosa la nostra situazione». Una percentuale di vittoria che oscilla dall'87 al 92 per cento. Con Gorbaciov «buoni rapporti». Il segretario generale «l'ho sempre sostenuto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Davanti al suo seggio, nella «casa del pioniere», a due passi dall'appartamento alle spalle di via Gorki aveva detto «Devo e voglio vincere». Boris Eltsin non ha vinto. Ha stracciato il suo avversario conquistando il cuore dei moscoviti. Entra nel patto con il novanta per cento dei voti, oltre cinque milioni e 100mila voti il suo avversario, il direttore dell'azienda automobilistica «Zil», Evghenij Brakov, non ha raggiunto nemmeno 400mila suffragi.

Nel quartiere generale dell'ex primo segretario si grida e si brinda. «Abbiamo vinto, abbiamo vinto», è il coro che si alza. Lui è raggiante. Già prima che la «Tass» riferendo i dati della commissione elettorale, ne annunciasse la vittoria (all'89 per cento) il ribelle antiapparato poteva dichiarare che il risultato imponeva la necessità di imprimere alla perestrojka una «più forte velocità».

Quasi una risposta allo stesso Gorbaciov che domenica,

dopo aver votato aveva messo in guardia dalla politica dei «grandi salti» per non danneggiare il destino della gente. Eltsin insiste. Ricordando in trionfo nei palazzi del Cremlino, l'ex esponente del Politburo ha ribadito «Questo voto ha dato alla perestrojka una precisa urgenza e ci aiuta a gettare via la tradizionale abitudine di presentare tutto rose e fiori. Adesso è venuto il momento di dire pane al pane e vino al vino». Eltsin è galvanizzato e non gli si può dar torto da un risultato che va sicuramente oltre le più ottimistiche previsioni. Non c'è none della capitale che sia manca to all'appello.

Secondo dati non ancora confermati la percentuale di Eltsin oscilla dall'87 al 92 per cento. In un seggio del quartiere Krylatskoe, un recente insediamento ad ovest, per Eltsin hanno votato 1.546 elettori su 1.706. In una sezione del rione Chermomuskij a sud

1.159 elettori per Eltsin e soltanto 51 per il suo avversario Brakov. Nel seggio ubicato nella casa della cultura della «Pravda» (rione Sverdlovskij) per Eltsin 1.142, soltanto 78 per il direttore della «Zil». L'andamento del voto si è capito subito dopo le venti, quando è iniziato lo spoglio. I funzionari della commissione elettorale non hanno dato, però, alcuna informazione. Uno di loro, sommerso, aveva dichiarato «Eltsin sta vincendo in grande stile».

Ed Eltsin con stile ha invitato di prendersi la rinvitata nei confronti dei suoi avversari. «I miei elettori sono stati offesi. Chiamarli fustici. Non è forse un'offesa grave definire così il 90 per cento dei moscoviti? Io non ho mai pensato di usare l'inghiera più pesante che potesse gettare la minima ombra sulla figura del mio avversario». Pensa adesso Eltsin di

stringere dei patti di azione, dentro il Parlamento, con altri deputati che la pensano come lui? Si unirà agli esponenti indipendenti che arriveranno dai paesi del prebaltico? «Non conosco ancora», risponde con un pizzico di prudenza - «chi è stato eletto in quelle repubbliche. Se i loro programmi coincideranno potrebbe darsi che si lavori insieme per risolvere dei problemi». E i rapporti con Gorbaciov? Il segretario generale ha denunciato il rischio di «stupidezza e di «grandi balzi». La sua elezione non metterà mica in seria difficoltà Mikhail Sergeevic? «Io», risponde Eltsin - «l'ho sempre sostenuto».

Poi ha rivelato di aver ancora contatti con il leader del Pcus, anche dopo la sua estromissione dal Politburo. «Ci vediamo, ci incontriamo al plenum», chiacchieriamo. Probabilmente, non in mangiera affabile come avveniva una volta. Abbiamo normali relazioni di lavoro. Non voglio di-



Eltsin risponde ai giornalisti

re che i nostri rapporti sono tornati ad essere quelli dei tempi d'oro, tuttavia non siamo affatto nemici».

Eltsin adesso ha un primo obiettivo: entrare a far parte del Soviet supremo, cioè di quel gruppo di 450 deputati del «Congresso» che formeranno quella porzione di Parlamento cui spetterà il vero compito di legiferare. Dovrà lottare. Ma così popolare così venerato dalla gente di Mosca, sarà difficile negargli questo diritto. «Io», ha dichiarato -

Un complesso meccanismo elettorale Quasi tremila candidati per 1500 seggi

MOSCA. Il meccanismo delle prime elezioni sovietiche con più candidati è piuttosto complesso. Domenica si è votato per 500 seggi del Congresso dei deputati del popolo. Settecentocinquanta seggi sono stati assegnati nei distretti territoriali in base a questo principio: un deputato per 257.300 elettori. I seggi erano contesi da 1.449 candidati.

Altri 750 sono stati eletti nei distretti nazionali. Il principio di rappresentanza era il seguente: 32 seggi per ognuna delle 15 Repubbliche federate dell'Urss, 11 seggi per le Repubbliche autonome, 5 per le

regioni autonome, 1 per i distretti autonomi. Per i seggi dei distretti nazionali concorrevano 1.446 candidati. Il Congresso il nuovo Parlamento voluto da Gorbaciov è composto da 2.250 seggi, ma 750 riservati alle organizzazioni del partito e da altre organizzazioni pubbliche erano già stati quasi tutti attribuiti. Cento seggi erano riservati rispettivamente a Pcus, sindacati e società cooperative, 75 a «Komsomol», Lega delle donne e veterani. Un numero minore era stato riservato ad organizzazioni scientifiche e associazioni creative.

Urss False voci di attentato ad Eltsin

MOSCA. La gioia di Boris Eltsin per l'elezione al Congresso dei deputati del popolo con una schiacciante maggioranza è stata in parte turbata dalle voci incontrollate circolate a Mosca su un presunto attentato contro la sua vita. In un caso si è parlato addirittura dell'uccisione del suo autista. Eltsin ha smentito una prima volta le illazioni delinquenti prive di qualsiasi fondamento durante la conferenza stampa tenuta dopo l'ufficializzazione della sua elezione. In serata ha nuovamente assicurato di non essere stato fatto segno ad alcun attentato dai microfoni della radio.

Ucraina Protestano elettori di Leopoli

LEOPOLI. Alcuni attivisti per i diritti umani nella città di Leopoli (Lvov) in Ucraina occidentale non hanno partecipato alle elezioni per il Congresso dei deputati del popolo per protesta contro la detenzione di un loro leader Bogdan Gonn. Anche alcuni seguaci della chiesa cattolica ucraina (Uniate) hanno detto che si astenevano dal voto mentre membri di un'associazione culturale hanno manifestato l'intenzione di votare contro tutti i candidati. «Il partito comunista ha bocciato il unico candidato che volevamo il nostro poeta di Lvov, Rati slav Bratun» ha affermato uno studente universitario.

Gli Usa: elezioni «serie» Il Dipartimento di Stato parla di un passo «nella direzione giusta»

WASHINGTON. Le prime elezioni negli Stati Uniti al landamento delle elezioni in Unione Sovietica sono state improntate a soddisfare per i importanti novità che esse hanno fatto segnare in direzione della democrazia. L'amministrazione Bush vede nella consultazione elettorale di domenica scorsa una prova della serietà con la quale il presidente Mikhail Gorbaciov cerca di riformare il sistema politico del suo paese. «Si tratta», ha dichiarato Margaret Tutwiler nuova portavoce del Dipartimento di Stato - di un movimento nella direzione giusta di un ulteriore

Giulio Angioni
L'oro di Fraus

prefazione di **Giuliano Manacorda**
Un romanzo poliziesco che si trasforma in lucida denuncia civile contro gli oscuri meccanismi del potere

Lire 16.500

CESARE MUSATTI
CHI HA PAURA DEL LUPO CATTIVO?

Il decano degli psicoanalisti italiani ci parla delle paure individuali e collettive del nostro tempo

Lire 6.500

Editori Riuniti

Il leader sovietico risponde alle domande dei giornalisti «Il pluripartitismo non risolve i problemi di una società»

«Il compagno Eltsin non è stato l'unico ad essere sottoposto a critiche, anche la perestrojka è stata messa sotto accusa»

Gorbaciov: una prova di democrazia



Eltsin? «Non è l'unico che ha subito critiche, anche la perestrojka è stata messa sotto accusa». Le significative parole di Gorbaciov all'uscita dal seggio elettorale. «Le elezioni sono state un grande passo del processo democratico». Il pluripartitismo non risolve i problemi di una società. Il Congresso Pci «ha segnato una fase». Ligaciov «Nessun problema con Eltsin deputato. Siamo tutti nello stesso partito».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «No il compagno Eltsin non è stato l'unico ad essere sottoposto a critiche. È stato criticato il nostro passato, il nostro presente e anche le cose che si stanno facendo nel corso della perestrojka. No, lui non ha la priorità». Il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov con consueto intuito di leader aveva risposto così davanti al suo seggio elettorale, ad una insidiosa domanda su Boris Eltsin. Alle 12.30 di domenica, accompagnato dalla moglie Raisa, si è presentato alla sezione n. 11 nella sede dell'istituto dei chimici sulla via Kosygin non lontano dall'università. Già a quell'ora circolavano i primi sondaggi ufficiali che davano vittorioso Eltsin. Forse Gorbaciov già sapeva in ogni caso gli era ben nota l'aria che tirava. Scontata la risposta su chi avesse votato («È il segreto dell'uomo», ha detto), Gorbaciov non si è sottratto dall'esprimere un giudizio sul pluralismo, una delle accuse che pendono sul

capo del «nubelo». «Ho già detto il mio pensiero su questo. L'esistenza di più partiti di per sé stessa non risolve alcunché. La chiave per rinnovare la nostra società socialista sta nell'individuare i problemi della gente, nella democrazia e nella glasnost. Intendiamo continuare su questa strada non cederemo ad altri grandi possibilità». Sommerso letteralmente dai giornalisti, Gorbaciov ha continuato il botta e risposta. Che ne pensa del sistema elettorale? «Sebbene la legge sia imperfetta e da rivedere, sostengo che le elezioni hanno significato moltissimo per l'avanzamento democratico della società. Formeremo un Soviet supremo che ci consentirà di affrontare i compiti più difficili». Cosa ne pensa delle circoscrizioni con un unico candidato? «Non è contro la legge, ma io sono per la competitività in

tutte le fasi. E del cento candidati per il cento posti del Pcus? Il plenum ha deciso così. Anche questo non è contro la legge. Cosa ne pensa della dichiarazione di Ligaciov secondo cui c'è la piena unità nel Comitato centrale? Il compagno Egor Kuzmich dice il vero. Tutte le questioni sono discusse nel Politburo e nella società. Lo posso testimoniare, io presiedo le riunioni e cerco di stimolare il dibattito in ogni modo. Come spiega il dieci per cento dei voti contro due esponenti del Politburo, lo stesso Ligaciov e Aleksandr Jakovlev? Ciò indica che le persone votano come ritengono più opportuno. E i dodici voti contro Gorbaciov?

Troppo pochi. Comunque mi sarei meravigliato se non ci fosse stata alcuna critica perché lo avverto che non tutte le cose vanno come dovrebbero. Ci aspetta un grande duro la voto e non possiamo consentirci sciocchezze né compiere grandi salti che metano a repentaglio il destino del popolo. Il segretario del Pcus dopo aver ribadito che, nonostante i difetti le elezioni hanno segnato una «grande avanzata del processo di democratizzazione», ha risposto volentieri alla domanda di «Unità» sulle conclusioni del congresso del Pcus. Come valuta il segretario sovietico i lavori del congresso? «È stato - ha detto - un congresso che ha segnato una fase».

dichiarare il suo voto. Ha risposto: «Ho votato per il candidato più degno». Avrà problemi con Eltsin deputato? «Assolutamente. Siamo tutti nello stesso partito. Siete voi signori a volere spaccature nel nostro gruppo dirigente». Le elezioni significano perestrojka? «Senza dubbio». Cosa pensa dei 78 voti contrari alla sua persona? «Riflettete, piuttosto sui 88 per cento dei voti a favore che, secondo i criteri occidentali, sono un indice molto elevato».

Al ministro della Difesa, Dmitri Jasov, presentatosi in vista da generale, è stato chiesto se nutrisse preoccupazioni sulla eventualità di un gruppo di opposizione all'interno del nuovo Parlamento. Ha risposto: «Non ci ho neppure pensato. Non credo che ne abbia molto bisogno, c'è un partito unico che svolge un ruolo molto importante».

Anche Egor Ligaciov ha votato nello stesso seggio del segretario. Gli hanno chiesto di



Sakharov al momento del voto. In alto, Gorbaciov infila sorridente la scheda nell'urna in un seggio del quartiere Otkryt, a Mosca.

L'allegria del primo voto vero E dalle urne sorprese a valanga

«Stiamo imparando la democrazia». C'è un clima di festa nei seggi elettorali di Mosca. Una giornata di voto allegro, un'attesa febbrile dei risultati con il trionfo di Boris Eltsin. E la conta dei voti rivela qualche altra sorpresa. Si prende la rinvincita anche Vitali Korotik, coraggioso direttore di «Ogoniok», escluso dalla burocrazia di partito. I candidati scelti al suo posto sono stati cancellati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Un giovane padre entra con i suoi due bambini vuole mostrare loro «come si vota». Allineati ad attendere i 1989 elettori del seggio n. 11 del distretto Funze-Krasnopresnenskaja ci sono i 14 membri della commissione, suddivisi per gruppi di lettere dell'alfabeto. Su ogni tavolo un vaso con tre garofani. La radio accesa diffonde musica leggera e quando entra un elettore la segretaria del

seggio Nina Gheorghievna, gli si fa incontro premurosa. «Lei è qui per votare?». Ma ormai sono quasi le otto di sera i giochi sono fatti. Quanti hanno votato? In questo seggio oltre 180 per cento Nina Gheorghievna è visibilmente emozionata. Tra pochi minuti si apriranno i nomi di Eltsin e di Brakov. E si vede subito chi ha vinto. Boris Eltsin prende 1480 voti su 1634 votanti (il 91,7%), Brakov, il direttore della «Zi», si deve accontentare del 5,9%. Dei tre candidati del distretto territoriale, vince di stretta misura l'operaio, Gherasim, con il 32,7%, ma non basta per essere eletto. Come in molti distretti si dovrà andare al secondo turno (ballottaggio tra i due candidati che hanno preso più voti). Comiano ad un seggio vicino, il numero 27 del distretto Sverdlov. Anche qui Eltsin trionfa con 1142 voti su 1270 votanti. Il suo avversario diretto si deve accontentare di soli 78 voti. Ma qui c'è un'altra sorpresa. I tre candidati presentati in questo quartiere, sono stati cancellati, tutti e tre, dalla maggioranza relativa dei votanti. 418 tempi «no», mentre i tre candidati «territoriali» riescono a collezionare solo

309, 307, 295 voti. C'è una spiegazione: in questo distretto che l'assemblea elettorale ha truffaldinamente escluso Vitali Korotik, direttore di «Ogoniok», il candidato che la gente voleva votare infatti su molte schede hanno aggiunto a mano il suo nome. La burocrazia di partito ha ricevuto una risposta non meno sferzante di quella subita con la vittoria di Eltsin. Si contiene l'entusiasmo, ma sulle facce di tutti si legge una evidente soddisfazione. Anche i membri del partito hanno votato tutti per Eltsin. Un elettore ha scritto sulla scheda dei tre bocciati «Tutti mascalzoni». Un altro, che ha votato per Eltsin, scrive «Per Lenin, per Gorbaciov». Un altro accanito alla cancellatura di Brakov: «Per la classe operaia».

Un altro - che ha votato per Brakov - protesta contro i privilegi. «Sperando che non abbia 250 metri quadri di superficie abitativa». Tutti voti validi, anche se, secondo il nostro metodo, sarebbero stati da annullare. Ma la commissione elettorale non ha dubbi la volontà dell'elettore è chiara e deve essere rispettata. La conta dei voti procede febbrile, la commissione deve ancora esaminare una quarantina di schede controverse. Qualcuno ha sottolineato il nome di Eltsin. È chiaro che non è una cancellatura. Ma il presidente riesce a far passare la tesi che si è trattato di un voto ambiguo, quindi da annullare. Dettagh C è un po' di confusione quando si fanno le verifiche i conti non tor-

Gorbaciov presto all'Avana «Newsweek»: iniziativa di pace del Cremlino per l'America centrale

WASHINGTON. Mikhail Gorbaciov dovrebbe approfittare della sua prossima visita a Cuba per una nuova iniziativa di pace per l'America centrale. L'Urss non fornirà più armi a Cuba e a Nicaragua se gli Stati Uniti faranno altrettanto con gli altri paesi della regione. Di che cosa si tratta? 1) migliorare i rapporti con gli Stati Uniti con la speranza di riprendere l'importazione di zucchero e sigari sul mercato nordamericano. Le anonime fonti sovietiche hanno detto che con ogni probabilità Fidel Castro resisterà al «suggerimento» di Gorbaciov. «Sarà una visita difficile» hanno aggiunto. Per quanto riguarda i rapporti con gli Stati Uniti il Cuba da tempo ormai sembra ben disposta ad instaurare un dialogo con Washington. Gli altri con l'Urss riguarderebbero quindi la perestrojka a Cuba. Fidel ha più volte ripetuto «Non fa per noi».

Riaperte molte chiese sovietiche L'effetto perestrojka sulla Pasqua dei cattolici

Il disgelio tra potere e Chiesa cattolica si fa sentire in tutte le repubbliche dove si trovano minoranze cattoliche e nella stessa Mosca si sono svolti i riti della Resurrezione. Molti dei templi chiusi da tempo sono stati riaperti. Anche la «Tass» ha dedicato ampi servizi alla Pasqua cattolica. Dagli altari elogiata la perestrojka e il «nuovo pensiero politico» che aprono spazi alla speranza. I fedeli della chiesa cattolica romana dell'Ucraina occidentale si sono riuniti nella cattedrale dell'ascensione di Lvov (Leopol). Nella più imponente cerimonia religiosa cattolica del dopoguerra in Lituania migliaia di fedeli hanno portato alla cattedrale per far benedire uova ed altri piatti pasquali. Hanno officiato i riti pasquali i sacerdoti Wladislaw Kermicki e Ludwig Kamelewski. Padre Kermicki si è rivolto ai fedeli per annunciare la «buona notizia». «Una gran massa di cattolici nei villaggi più remoti della regione di Lvov hanno celebrato la Pasqua nelle chiese cattoliche che sono state loro consegnate dalle autorità locali». «Consideriamo questo processo come uno dei risultati della perestrojka e del nuovo pensiero nel nostro paese» ha

esclamato il sacerdote. «Nonostante ciò - ha aggiunto padre Kermicki - preghiamo Dio di innanzi nuovo successo lungo il cammino intrapreso. Ciò serve alla verità ed alla pace sulla terra». I cattolici ucraini una minoranza per decenni ignorata e repressa, hanno potuto in questa Pasqua celebrare i riti religiosi nelle loro chiese la stragrande maggioranza delle quali sono ancora chiuse al culto. Anche per la Lituania ci sono state «novità». Per la prima volta da decenni i riti pasquali sono tenuti nell'arcidiocesi di Santa Maria nella regione del mondo del porto lituano di Klaipeda. Buone notizie anche per la chiesa protestante. Dopo oltre 30 anni le parole «Cristo è risorto» sono state pronunciate nella cattedrale di Riga da Janis Liepins il decano della parrocchia evangelico-luterana

Urss Stalin attratto da Dio?

MOSCA. Stalin era attratto dall'idea di Dio come assoluto e nonostante la persecuzione spietata esercitata contro la religione. Cosa il dittatore pensava nel suo intimo di Dio rimarrà un segreto lo afferma uno studioso sovietico in un'intervista alla rivista «Scienza e religione» che indaga il rapporto esistente tra il defunto capo del Cremlino e la religione. Lo studioso Dimin Voljogonov direttore dell'Istituto di storia militare è noto per aver scritto un libro che sotto il titolo di «Tironio e tragedia» indaga sul retroscena del culto della personalità all'epoca di Stalin. Su Stalin e la religione Voljogonov dice «Era tra i migliori studenti del seminario teologico (ortodosso) che frequentava da giovane ama la lettura ed aveva una memoria brillante veniva attratto dall'idea di Dio come assoluto». Quanto alla sua personalità lo studioso sottolinea d'altronde che Stalin non amava niente e nessuno eccetto il potere.

CORSO ANNUALE SULL'AMBIENTE I SESSIONE 12/13/14/15 APRILE

Questo progetto vuole intervenire nella formazione politico culturale del nostro quadro dirigente. Sono direttamente interessati a partecipare i responsabili regionali e delle grandi città delle commissioni ambiente e richiede la partecipazione di quei compagni dirigenti di partito che per responsabilità di lavoro istituzionali sono oggettivamente interessati e possono contribuire alle necessarie ricadute su tutto il nostro lavoro.

PROGRAMMA

12/4 «Etica, scienza e rapporto con la vita»
G. BERLINGUER
A. ZANARDO

13/4 «Scienza, nuove tecnologie e ambiente»
Sviluppo, cicli produttivi
G. B. ZORZOLI

14/4 I problemi di inquinamento chimico, le modalità di abbattimento e prevenzione
G. C. PINCHIERA

15/4 La gestione dei rifiuti
W. GANAPINI
I processi energetici e il sistema vivente
L. CONTI

Per iscrizioni e eventuali informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Togliatti tel. 06/9358007

SURGELA: all'avanguardia nel «gelo»

Surgela è uno dei marchi dell'Italgel Spa di Parma, la prima azienda nazionale del freddo, che nel settore dei surgelati copre tutti i segmenti del mercato con una gamma completa di vegetali, ittici, precucinati e carni. Caratterizzata da un forte dinamismo, opera costantemente nella ricerca della qualità e dell'innovazione, principi che contraddistinguono tutti i suoi prodotti. Dalla volontà non solo di individuare, ma soprattutto di prevenire e anticipare le esigenze del consumatore, sono nate le linee «La valle degli orti», «Un'idea di Gualtiero Marchesi», «Mare fresco» e la novità «Oggi in tavola».

La linea di vegetali «La valle degli orti» raggruppa una grande varietà di verdure che, coltivate nel rispetto della più antica tradizione contadina, conservano inalterati i sapori e il potere nutritivo delle verdure appena colte. La linea di piatti pronti «Un'idea di Gualtiero Marchesi» propone una serie di ricette, ideate con creatività e raffinatezza dal grande interprete dell'alta cucina Gualtiero Marchesi.

«Mare fresco» è una linea di prodotti ittici che si posiziona ai massimi livelli per l'alta qualità, per la selezione rigorosa delle materie prime e per la lavorazione attenta e accurata.

L'ultima nata è la linea di piatti pronti «Oggi in tavola», che ripropone piatti della tradizione, rivisti con un pizzico di fantasia. Semplici da preparare e appetitosi si possono far rinvenire nel forno tradizionale, ma anche al microonde.

Abbonatevi a l'Unità

Il 26 marzo è morto **FRANCO FUNGHI**. Io annuncia con dolore la moglie Cristina. I funerali avranno luogo alle ore 15 presso la Federazione Romana in Via dei Fratelli Roma, 28 marzo 1989.

Rossella e Michele danno il doloroso annuncio della morte del loro **PAPA**. Roma, 28 marzo 1989.

La madre Clelia, la sorella Rossana e il cognato Michele sono addolorati per la morte di **FRANCO**. Roma, 28 marzo 1989.

Luisa Mazzanti è vicina alla figlia Cristina e ai familiari tutti per la morte di **FRANCO**. Roma, 28 marzo 1989.

A funerali avvenuti i compagni della sezione di Montebello Marcellina (Sa) annunciano la scomparsa del compagno **RAFFAELE BIANCO**. Iscritto al partito dal 1946. Impida figura di antifascista militante amato da un profondo senso umano. In questo momento di dolore sono vicini alla famiglia e lo ricordano a quanto lo corroborano lungo il tempo. Montebello Marcellina, 28 marzo 1989.

Nel primo anniversario della morte del compagno **FULVIO TRIBUSON** la moglie e i figli nel ricordo con profondo affetto sottoscrivono in sua memoria L. 100.000 per l'Unità. Trieste, 28 marzo 1989.

Per onorare la memoria del comp. **FULVIO TRIBUSON** Remo Rumi e Fulvio Zuliani sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Trieste, 28 marzo 1989.

Nel giorno 9 e 28 marzo ricorrono gli anniversari della scomparsa dei cari **BEPPINO e GUIDO MANNI**. Con affetto immutato li ricorda la sorella Maria che sottoscrive L. 60.000 per l'Unità. Verona, 28 marzo 1989.

La segreteria della Federazione comunista di Ivrea partecipa, a funerali avvenuti al dolore del compagno Giuliano Salato segretario della sezione di Castellamonte, per la perdita del **PADRE LISMA GALLETTO** ved. Felio (68anni). ex partigiano. Ne danno il triste annuncio le figlie Fabiana e Wanda i generi e nipoti il fratello le cognate e parenti tutti i funerali in forma civile giovedì 30 alle ore 11.45 partendo da via Principessa Clotilde 42. Si invitano le sezioni con le bandiere. La presante è partecipazione e ringraziamento. Torino, 28 marzo 1989.

È serenamente mancata ai suoi cari la compagna **CRISTINA ANTONIETTI** (68anni). di anni 100. Addolorati lo annunciano i figli con le rispettive famiglie sorelle nipoti nipoti e parenti tutti i funerali oggi 28 marzo ore 13.30 partendo dall'ospedale Nuova Assisteria Martini (Largo Gotardo), ore 14.15 alla abitazione via Al Campo 29 Grange di Front Canavese. Torino, 28 marzo 1989.

Tina Montagnani Marilli è vicina nel dolore alla madre Elena e ai figli Maria, Marco e Luca per la scomparsa della dottoressa **TITTA ALBERTI MALAGUINI**. compagna e amica da sempre, collega farmacia. Milano, 28 marzo 1989.

I compagni della sezione «Gottlieb» partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa della compagna **CAROLINA PANDOLFI**. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 28 marzo 1989.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno **ARMANDO GUSSETTI** Marco Giovanni Piana e Battista lo ricordano con amore e compagni ed amici. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Milano, 28 marzo 1989.

Iran
Fucilata la sorella di Rajavi

NICOSIA. È stata fucilata in Iran la signora Monireh Rajavi, sorella del leader dei «mujaheddin del popolo» e del Consiglio nazionale della resistenza iraniana Masud Rajavi. La notizia è stata diffusa dall'ufficio di Baghdad dell'organizzazione dei «mujaheddin del popolo», il quale afferma di aver ricevuto «da fonti di Teheran» e sottolinea che «il regime di Khomeini ha evitato finora di annunciare la notizia e la data della esecuzione». Monireh Rajavi aveva 38 anni e due figli piccoli. Era stata arrestata nel 1982 con il marito Asghar Nazem, fucilato nel 1985, ed era stata sottoposta in carcere a pressioni e torture. E purazione intanto a Teheran all'interno dell'apparato del regime. Il viceministro degli Esteri Mohamed Javad Larijani, incaricato degli affari europei ed americani, è stato sostituito con il direttore generale del ministero Mahmoud Vaezi. Larijani, esponente «laico» del regime integralista e ben noto in Italia dove si è recato più volte, si è ufficialmente dimesso, ma fonti di Teheran sottolineano che si è trattato di dimissioni forzate e dunque di una vera e propria sostituzione. Fra l'altro l'agenzia ufficiale Irna sostiene che le dimissioni, presentate il 19 marzo, erano state inizialmente respinte dal ministro degli Esteri Velayati, mentre il giornale «Tehran Times» scrive che sono state «subito» accettate; ed anche questa discordanza delle fonti è di per sé indicativa.

Turchia: crolla Ozal avanza la sinistra

Clamorosa sconfitta del primo ministro Turgut Ozal nelle elezioni amministrative in Turchia: il suo partito «della madre patria» diventa il terzo partito con appena il 22 per cento dei voti, e viene scavalcato dalle due principali formazioni dell'opposizione, i socialdemocratici di Inonu e i conservatori di Demirel. Unanime la richiesta delle dimissioni; ma per ora il premier si mostra intenzionato a restare.

GIANCARLO LANNUTTI

■ I risultati delle elezioni amministrative si sono rivelati un vero e proprio terremoto politico, senza precedenti nella storia recente della Turchia. Il partito «della madre patria» del primo ministro Turgut Ozal, che già governava con soltanto il 35 per cento dei voti (grazie al meccanismo elettorale che gli aveva assegnato quasi i due terzi dei seggi parlamentari), si vede ora relegato al terzo posto con appena il 22 per cento dei suffragi, vale a dire poco più di un quinto dell'elettorato; e ripetuto alle precedenti amministrative, nelle quali aveva ottenuto il 41% dei voti, il regresso è ancora più vistoso. Primo partito del paese diventa quello socialdemocratico di Erdal Inonu (e già di Bulent Ecevit), che ottiene il 28% dei voti (24,7% nelle politiche) e strappa al partito di governo le tre principali città del paese: Ankara, la capitale politica, Istanbul, cuore finanziario e culturale della Turchia, e Smirne, il grande porto sull'Egeo. Al secondo posto si colloca il partito «del buoncammino» (conservatore) di Suleiman Demirel, con il 25,5% dei voti (19,2% nelle politiche). Una piena e netta riscossa dei partiti e del leader

storici» contro i partiti e i leader creati sotto il regime militare seguito al colpo di Stato del 1980. In termini di amministrazioni locali, i dati ancora parziali assegnano al partito del premier solo tre delle 67 principali città (ne aveva 54), mentre i socialdemocratici se ne sono aggiudicate già 28 e i conservatori 14. Avanzano anche gli integralisti islamici del partito «del benessere», che avendo riscosso consensi soprattutto nelle regioni orientali salgono dal 7 al 9 per cento. Un vero e proprio tracollo, dunque, che potrebbe (o piuttosto dovrebbe) portare il paese ad elezioni politiche anticipate per la seconda volta in meno di due anni. Come si ricorderà, le elezioni del 29 novembre 1987 furono convocate da Ozal subito dopo il referendum del settembre precedente sulla riammissione alla vita politica dei vecchi leader: battuto con oltre il 60% di voti su questo tema, Ozal si era affrettato a portare il paese alle urne prima che Ecevit, Inonu, Demirel e gli altri facessero in tempo a riorganiz-

Il partito del premier al terzo posto nelle amministrative. I socialdemocratici conquistano Ankara, Istanbul e Smirne Pressioni per elezioni politiche anticipate



Erdal Inonu, leader del socialdemocratico turco, mentre vota

zarsi; e ciò malgrado aveva ottenuto solo il 35% dei suffragi, sufficiente peraltro a dargli il controllo del Parlamento grazie alla legge maggioritaria. Nei giorni scorsi a Ozal era stato chiesto ripetutamente cosa avrebbe fatto in caso di sconfitta, ed egli aveva risposto ambigualmente che avrebbe convocato elezioni anticipate solo se «si giungesse ad una situazione tale per cui non potessimo assolvere tranquillamente il nostro compito». Evidentemente essere stato relegato al terzo posto non turba la sua tranquillità, dato che ieri ha dichiarato a caldo che non si dimetterà: «La nazione - ha detto - ci aveva dato un mandato fino al 1992, e noi serviremo la nazione fino al 1992». A suo avviso, infatti, il voto va letto semplicemente come un messaggio, un piccolo avvertimento degli elettori (anche se ha ammesso, bono a dio, che «si sono spinti un po' troppo») affinché l'inflazione frenata più rapidamente, l'anno scorso l'inflazione ha toccato il 75% e con-

Serie di scioperi dei palestinesi Ucciso un bimbo

■ GERUSALEMME. Serie di scioperi generali nei territori palestinesi occupati, mentre le giornate pasquali hanno registrato due vittime, fra cui un bimbo di 4 anni ucciso ieri - secondo fonti arabe - nei pressi di Jenin. L'altra vittima è un anziano palestinese trovato cadavere con segni di percosse nei pressi di un insediamento israeliano a nord-est di Gerusalemme. Ieri c'era sciopero generale di solidarietà con gli agricoltori palestinesi, ci sono stati scioperi, sparatorie e feriti in varie località. La leadership clandestina della «intifada», con il volantino n. 37, ha proclamato altri scioperi generali per il 30 marzo, detto anche giorno «dell'ira», in concomitanza con la «giornata della terra» degli arabi di Israele, e per l'8 e 9 aprile in occasione dell'inizio del sedicesimo mese di sollevazione. Particolare rilievo assume lo sciopero del 30 marzo che realizza ancora una volta una «scaldatura» fra la protesta dei palestinesi dei territori occupati e quella dei palestinesi che vivono dal 1948 nei confini di Israele. Il 30 anche nei comuni arabi di Israele ci sarà sciopero generale. E dalle città vengono segnalati preoccupanti per le autorità di Tel Aviv: la scorsa notte una bomba a mano è stata lanciata contro un'auto della polizia in Galilea, mentre l'altro ieri una bottiglia incendiaria era stata lanciata contro un'auto israeliana a Nazareth. La leadership della «intifada» ha anche incitato i palestinesi dei territori ad accentuare la lotta contro l'occupazione «con coltelli, accette, bottiglie incendiarie e grosse pietre». Il volantino n. 37 inoltre avverte le personalità palestinesi di diffidare degli incontri con autorità civili o militari israeliane, perché non vengano sfruttati da Shamir durante il suo imminente viaggio in Usa per parlarne di divisione fra i palestinesi; «ogni dialogo o incontro, ufficiale o ufficioso - precisa la leadership - deve svolgersi con la chiara premessa che l'Olp è l'unico possibile rappresentante dei palestinesi». Di tale segno è stato il significativo incontro nel villaggio cristiano di Beit Sahur presso Betlemme: un gruppo di circa 70 pacifisti israeliani vi ha trascorso la notte di venerdì e il sabato, ospitati nelle case dei palestinesi. Alla vigilia del suo viaggio a Washington, il primo ministro Shamir ha sentito l'esigenza di mitigare, almeno in apparenza, il suo atteggiamento di chiusura. Parlando in occasione del decennale della pace con l'Egitto, Shamir si è detto disposto a «fare concessioni per la pace»; e il suo portavoce ha detto che il premier andrà negli Usa «con alcune idee nuove», incluso un progetto per l'inclusione nei territori occupati. Lo stesso Shamir ha tuttavia precisato che queste elezioni si baseranno sugli accordi di Camp David (che prevedono per i palestinesi una limitata autonomia) ed ha ancora una volta respinto la formula «terroni in cambio della pace» e la possibilità che sorga uno Stato palestinese.

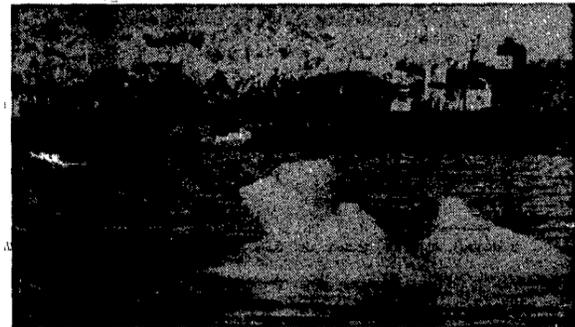
Disastro ecologico per la nave squarciata Un'enorme chiazza di petrolio sta uccidendo il mare in Alaska

La chiazza di greggio si estende ormai per 100 miglia quadrate nel Golfo dell'Alaska. Gli interventi procedono con cautela per non peggiorare la situazione. La Exxon, proprietaria della petroliera incagliata, scarica tutte le colpe sul capitano: «Non era sul ponte, ai comandi c'era un ufficiale non qualificato». E intanto il blocco del terminal fa temere un rialzo dei prezzi del petrolio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Vogliono provare ad usare un Hercules C-130 da trasporto per incrocare con prodotti chimici 5 miglia quadrate di mare coperto da petrolio greggio. Altri propongono di bruciare coi laser le lunghe «code» della chiazza. Ma l'area inquinata dal greggio, fuoriuscito dalla petroliera incagliata venerdì nel Prince William Sound, raggiunge ormai un'estensione di 100 miglia quadrate. Sono stati

manenti del greggio galleggiante in superficie. «Siamo cauti - dice il portavoce della Exxon Tom Cirigliano - perché vogliamo essere sicuri di non fare errori nel ripulire la chiazza». Sta intanto procedendo il travaso del greggio rimasto a bordo della petroliera incagliata su un'altra nave cisterna più piccola. Ma anche questo a rilente, perché gli scogli hanno squarciato ben 8 dei 12 compartimenti stagni del super-tanker «Exxon Valdez». C'è il rischio che venga riversato in mare altro greggio. Quanto a quello già versato, non si sa ancora bene cosa fare. L'unica cosa certa è che «per una perdita di greggio di questa portata e dimensioni i mezzi meccanici (imbragamento con reti, ecc.) non bastano», dice il presidente della Exxon Shipping Frank Jarosel. Il governatore dell'Alaska, Steve Cooper, ha dichiarato



Navi-cisterna tentano di risucchiare il petrolio non ancora fuoriuscito dalla Exxon Valdez.

che è colpa del capitano della nave, Joseph Hazelwood, che non si trovava sul ponte, che rappresenta quasi un quarto di tutto il petrolio prodotto negli Stati Uniti, continua a restare chiuso, e non si sa per quanto tempo ancora. La compagnia petrolifera responsabile del disastro si difende cercando di minimizzare i danni sinora apportati all'ambiente e addossando tutto all'«errore umano». Dicono

tutti un po' brilli. La super-petroliera ha urtato una scogliera, prima volta contro una scogliera, poi ha proseguito la sua corsa per andarsi ad incagliare e squarciare ulteriormente. Non c'è ancora alcuna spiegazione sul perché negli almeno 15 minuti trascorsi dal primo urto al secondo nessuno abbia pensato di cambiare rotta, svegliare il capitano o segnalare via radio l'incidente per accelerare i soccorsi. «Troppo poco,

Pasqua di fuoco a Beirut Migliaia di cannonate sulla città e l'entroterra Intervengono i siriani

■ BEIRUT. Nemmeno la ferocità della Pasqua ha portato un po' di respiro alla popolazione di Beirut: i colpi di cannone e i razzi si contano ormai a migliaia, almeno cinquecento sono stati sparati sabato, domenica il giorno di Pasqua; e da ieri pomeriggio il duello di artiglieria è ripreso con intensità crescente e con la aperta partecipazione - stando alle fonti locali - delle batterie siriane. Lo scambio di colpi è iniziato in pieno centro storico di Beirut, lungo la «linea verde» fra i due settori della città, mentre dal mattino l'artiglieria siriana e quella drusa dislocata sulle alture dello Chouf avevano cominciato a martellare il caposaldo strategico di Suk el Gharb, che controlla l'accesso alla collina di Baabda dove ha sede il palazzo presidenziale. Nel pomeriggio i tiri si sono via allargati alla costa «cristiana» del Keswan a nord di Beirut, ad alcuni quartieri del settore orientale della capitale e poi numerosi quartieri popolari di Beirut-ovest, alle alture druse dello Chouf e a quelle cristiane del Metn. Colpisce la centrale di Jamhour che fornisce energia elettrica ai due settori della città; la corrente sarà erogata soltanto per quattro ore al giorno. A Tunisi si è riunito ieri sera il comitato speciale della Lega araba per il Libano per cercare di trovare una via d'uscita. Il primo ministro musulmano Selim el Hoss ha accusato il gen. Aoun di «prendere decisioni unilaterali» portando il paese sull'orlo della catastrofe e ha ribadito che solo un governo unitario può trattare il ritiro delle truppe siriane, intervenute nel 1976 «su richiesta dell'esecutivo e della Lega araba».

Sale la tensione per la protesta albanese Violenti scontri nel Kosovo Uccisi anche due poliziotti

Belgrado impone il coprifuoco nel Kosovo. Ieri due poliziotti e un albanese sono rimasti uccisi durante una serie di scontri tra polizia e manifestanti scesi in piazza a Podujevo e a Titova Mitrovica in segno di protesta contro la revisione della Costituzione della Rs di Serbia che di fatto viola l'autonomia della regione. Nei giorni scorsi sono state arrestate 174 persone. Nove arresti nel Montenegro.

■ PRISTINA. Nuovi scontri ieri nel Kosovo tra dimostranti albanesi e polizia che hanno costretto Belgrado ad imporre il coprifuoco nella regione. A Podujevo, un centro a circa una trentina di chilometri a nord di Pristina, Jetullah Kuchi, un ufficiale della «Milica» è rimasto ucciso durante una manifestazione di oltre quattromila albanesi scesi in piazza per protestare contro le modifiche costituzionali che pongono il Kosovo sotto un maggior controllo della Serbia. Un altro poliziotto e un manifestante, inoltre, sono rimasti uccisi a Titova Mitrovica. Da ieri sera il ministro dell'Interno della regione autonoma ha imposto il coprifuoco nell'intera provincia, dopo essersi consultato con Belgrado. Sono state così vietate tutte le riunioni pubbliche e sono stati

chiusi le scuole, le università, i cinema e i mercati. Sempre a Podujevo ieri gli scontri hanno avuto un seguito quando la folla ha rotto a sassate i vetri dell'Assemblea comunale e di diversi negozi. Violentissimi scontri anche a Pristina dove diecimila albanesi sono stati affrontati dalle forze di sicurezza che hanno fatto uso di armi da fuoco. Altre dimostrazioni sono segnalate a Pec, Urosevac, Klina e Lipjejan, dove, per evitare manifestazioni, ieri è stato proibito il mercato settimanale. Repressioni anche nel Montenegro, dove a Titograd nove operai albanesi sono stati arrestati per aver scritto slogan autonomistici sui muri. In Slovenia, inoltre, secondo quanto riferisce il «Borba», organo centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, è apparso un

Yacht sequestrato nel Golfo? Un giornale del Kuwait: «A bordo c'erano Khashoggi e 4 hostess inglesi»

■ LONDRA. Il ricchissimo mercante d'armi Adnan Khashoggi, quattro hostess inglesi, cinque membri della famiglia dello sceicco del Kuwait. Sarebbero stati sequestrati tutti da una motovedetta iraniana nelle acque del Golfo Persico, mentre viaggiavano a bordo dello yacht «Faikak». La notizia è stata pubblicata due giorni fa dal giornale del Kuwait «Al Anbaa» ed è rimbalzata ieri con grande evidenza sui quotidiani popolari inglesi. Ma il Foreign Office ha subito fatto sapere di non «aver avuto alcuna conferma ufficiale del sequestro da parte delle autorità del Kuwait. Siamo stati sin dall'inizio estremamente scettici su questa vicenda e dubitiamo seriamente che l'incidente sia mai avvenuto». Il quotidiano «Al Anbaa», di solito molto attendibile, ha però rivelato molti particolari sulla cattura dello yacht. Ha scritto di conoscere anche i nomi delle persone catturate: «Non li abbiamo rivelati per evitare di danneggiare le trattative in corso al più alto livello con le autorità iraniane». Il sequestro sarebbe scattato giovedì scorso, dopo che lo yacht era sconfinato nella acque iraniane, vicino all'isola di Farsi Sempre giovedì, il circolo mantano «Manna Club» del Bahrein ha raccolto un

Sos del capitano del «Faikak»: avvertiva che la nave era in fiamme. Ma al momento di fornire le coordinate, per organizzare le operazioni di soccorso, la trasmissione è stata interrotta. La guardia costiera del Bahrein ha cercato lo yacht per due giorni ma senza trovarlo. È mistero anche sulle persone che viaggiavano a bordo dell'imbarcazione per una crociera. Si è parlato del ricchissimo mercante Khashoggi e di cinque membri della famiglia reale del Kuwait. Il quotidiano inglese «Daily Mirror» scrive che c'erano anche quattro hostess della «Gulf Air», di nazionalità britannica. E il «Today» aggiunge alla lista dei passeggeri il nome di un ex ufficiale dell'esercito inglese, ora passato ai servizi segreti del Bahrein con un incarico molto importante. Le smentite a catena da parte dei paesi del Golfo non tolgono credibilità alla notizia del sequestro. Sembra che gli iraniani abbiano chiesto un forte riscatto per il rilascio dei passeggeri. E il governo del Kuwait avrebbe fatto conoscere alcuni particolari dell'incidente al giornale «Al Anbaa», proprio per esercitare una pressione sui dirigenti di Teheran.

il manifesto
mercoledì 29 marzo
con il giornale a 3.000 lire
il supplemento di 100 pagine

L'Urss di oggi:
testi
e interviste
dei protagonisti
del dibattito
a Mosca
in occasione
delle prime
vere elezioni
dopo il 1917

Kabul: ribelli in ritirata Respinto dai governativi un nuovo attacco dei mujahedin a Jalalabad

GABRIEL BERTINETTO

In tre settimane di scontri i ribelli non erano mai arretrati dalle posizioni conquistate intorno a Jalalabad. Salvo il tira e molla all'aeroporto (incursioni oltre le recinzioni seguite da fughe precipitose) si era assistito anzi ad una ininterrotta avanzata. Folgorante ed impetuosa nei primi giorni sino all'insediamento nel villaggio fortificato di Samarkhel, lenta e faticosa in seguito. Ora Kabul dichiara di avere respinto l'ultima offensiva dei guerriglieri ricacciandoli non solo via da Samarkhel ma anche fuori dalla grande ex-fortezza di Ghaziabad che i governativi avevano sgomberato già prima dell'inizio della battaglia. La notizia giunge dalla capitale afghana in un comunicato secco di due righe che sembra sproporzionato nella sua concisione e vaghezza rispetto all'importanza dell'avvenimento. E allora i dubbi restano, anche perché non sarebbe la prima volta che da una parte e dall'altra le informazioni vengono fornite in maniera imprecisa e ingannevole.

Nabi Amari, portavoce del ministero degli Esteri afghano, ammette che l'attacco lanciato domenica dai mujaheddin è stato massiccio. Da tre diversi punti, Sorkhrud, Chaparhar e Kariz-Kabir, sono piovuti sulle posizioni governative più di dodicimila razzi. Particolarmente bersagliato l'aeroporto che sembra essere l'obiettivo primario degli attaccanti. Molti proiettili sono caduti su edifici civili. Una moschea, una scuola e dodici case sono rimaste distrutte.

Fusione alla prova europea Pons e Fleischmann incontreranno scienziati a Londra, Losanna e Ginevra

Stanley Pons e Martin Fleischmann, i due scienziati che hanno annunciato di aver realizzato la fusione nucleare «fredda» in un modesto laboratorio, sono in Europa. Incontreranno i ricercatori di Harwell che da tempo cercano senza successo di ripetere il loro esperimento. Domani saranno a Losanna e giovedì al Cem di Ginevra dove probabilmente avranno un «faccia a faccia» con Carlo Rubbia.

ROMEO BASSOLI

ROMA. Pons e Fleischmann, i due scienziati dell'Università dello Utah che hanno annunciato di aver realizzato la fusione nucleare con una sorta di «piccolo chimico», sono da ieri in Europa per una serie di incontri che hanno il sapore della verifica. Questa mattina atterreranno a Londra dove si incontreranno con i ricercatori del centro britannico per l'energia atomica di Harwell, nel complesso di laboratori che ospita anche la grande macchina europea per la fusione nucleare, Jet. Un tipo di macchina che, se la scoperta di Pons e Fleischmann si dimostrerà vera, rischia di finire nel museo della scienza assieme ai giganteschi laser di potenza con i quali si pensava di ottenere la fusione nucleare.

Proprio in questo centro, da un mese, si sta tentando di riprodurre l'esperimento di Pons e Fleischmann, ma con pessimi risultati. In pratica, l'esperienza inglese afferma per ora che l'annuncio dei due scienziati americani era sbagliato. Ma questa non è ancora una posizione ufficiale. Anzi, ancora ieri, un portavoce del centro ha confermato che «un gruppetto di scienziati sta lavorando per ripetere l'esperimento, ma sono nelle primissime fasi e potrebbero passare settimane o anche mesi prima che si possano annunciare dei risultati. Non ci aspettiamo notizie immediate. I risultati saranno pubblicati sulla stampa specializzata».

Ma per fare comunque il più presto possibile, i ricercatori britannici di Harwell hanno deciso di saltare le feste pasquali e di continuare a lavorare, domenica e ieri, nel tentativo finora frustrato di riprodurre l'esperienza scientifica di Pons e Fleischmann. Questi esperimenti inglesi senza soluzione positiva sembrano però infastidire i due scienziati dello Utah. Martin Fleischmann ieri ha commentato che «fin troppo facile im-

stare l'esperimento in modo da non ottenere nessun risultato valido. Molti scienziati si stanno precipitando a riprodurlo a modo loro e non escludo che possano riuscirci meglio di noi. Anche noi abbiamo provato e riprovato e dopo numerosi fallimenti abbiamo sicuramente individuato una serie di condizioni in cui l'esperimento non funziona».

Fleischmann mostra comunque la sicurezza dei giorni scorsi quando gli si chiede se, per caso, non tema di perdere la sua reputazione dal momento che le reazioni della comunità scientifica internazionale al suo annuncio sono ancora nella stragrande maggioranza improntate allo scetticismo.

«Quello che può accademi non ha molta importanza - ha commentato il ricercatore inglese - perché ho in corso numerose ricerche su cui si fonda la mia reputazione. Spesso in passato mi sono esposto e la gente mi ha dato addosso accusandomi di sbagliare. Ma poi sistematicamente si sono dovuti rimangiare le loro parole. Anche questa volta succederà lo stesso».

Armato di tanta sicurezza, Fleischmann e il suo collega Pons saranno domani ospiti dell'École Polytechnique di Losanna, dove terranno un seminario. Il giorno dopo, giovedì, dovrebbero essere ospiti del centro europeo di ricerche di Ginevra, il Cem, per un faccia a faccia con Carlo Rubbia e con gli altri scienziati del laboratorio ginevrino.

Certo è che se i due ricercatori resteranno abbottonati sui dettagli che riguardano i metodi e gli strumenti del loro esperimento, difficilmente il giudizio dei loro colleghi fisici potrà essere diverso da quello di questi giorni: una diffidenza estrema, supportata dal dubbio di trovarsi di fronte a misure sbagliate o comunque insufficienti.

Dieci morti e 50 feriti nella rivolta scoppiata in un penitenziario guatemalteco

Nel carcere in ostaggio 150 bambini

Centocinquanta bambini sono «prigionieri» di trecento rivoltosi nel carcere di El Pavon, a venti chilometri da Città del Guatemala. Fra gli ostaggi, circa 800, ci sono già stati una decina di morti e una cinquantina di feriti. Gli «ammutinati» hanno dapprima chiesto riduzioni di pena e un migliore trattamento. Poi hanno richiesto un aereo per fuggire a Cuba.

CITTÀ DEL GUATEMALA. Pasqua violenta in un carcere di massima sicurezza, a 20 chilometri da Città del Guatemala. Duecentocinquanta, forse trecento detenuti, si sono ribellati. Hanno preso centinaia di ostaggi, circa ottocento, fra cui 154 bambini e 365 donne, provo-

lando almeno una decina di morti e una cinquantina di feriti, curati dapprima nella chiesa del carcere e solo in un secondo momento trasferiti in ospedale. Il primo atto della tragedia è cominciato domenica pomeriggio quando la colonia penale di El Pavon era affol-

lata di visitatori, tante donne con bambini. Quando è suonata l'ora x della rivolta centinaia di detenuti armati hanno preso il controllo della prigione con tre ore di violenta battaglia. Donne, bambini, visitatori, guardie carcerarie, molti compagni di cella sono diventati involontarie pedine del ricatto. E che i prigionieri facessero sul serio è stato subito chiaro. Nel primo scontro a fuoco sono rimasti a terra tre agenti e altrettanti carcerari.

Le condizioni dei ribelli sono state sconosciute una ad una. Si reclama un'amnistia generale o quanto meno una riduzione delle pene, la sostituzione del direttore del carcere, il miglioramento delle condizioni di vita nella prigione. I rivoltosi chiedono anche di poter parlare con il direttore dell'ufficio federale per i diritti umani, Gonzalo Mendoza de la Riva, il quale è tornato nella capitale solo nella tarda serata. Poi hanno ag-

giunto un'ultima richiesta: un aereo per fuggire - hanno detto - a Cuba. Le richieste sono all'esame del direttore generale degli istituti di pena del Guatemala, Miguel Campos, il quale ha tenuto un'improvvisata conferenza stampa. A raccogliere le condizioni dei reclusi si sono alternati

improvvisati mediatori, sei dei quali sono stati presi come ostaggi dai reclusi. Giornalisti, vigili del fuoco e personale della Croce Rossa hanno svolto una paziente trattativa per ottenere il rilascio degli ostaggi e la resa delle armi che i ribelli hanno tolto agli agenti e sequestrato nell'armeria del carcere. Ricardo Gatica Trejo, redattore del quotidiano «El Grafico» ha detto che la situazione all'interno della colonia è confusa e non è nemmeno chiaro quanti siano i ribelli e quale sia il numero preciso degli ostaggi. Anche al comandante dei vigili del fuoco, Alejandro Giammattei Falla gli «am-

mutinati» hanno affidato il loro aut-aut: «Giusteremo altri ostaggi se le nostre richieste non saranno accolte».

Il carcere di massima sicurezza di El Pavon non è nuovo ai bagni di sangue. Cinque anni fa le guardie carcerarie uccisero dodici detenuti dopo che un recluso aveva cercato di accoltellare un guardiano.

La tv segue incessantemente il precipitare della tragedia di El Pavon. La televisione di Stato ha mostrato la prigione circondata da poliziotti e soldati inviati in massa dalla capitale. L'antenna privata «Siete» ha aggiunto che unità dell'esercito sono tenute in stato di allerta. Ma è evidente che un'azione di forza si trasferirebbe in un bagno di sangue per le centinaia di ostaggi in mano ai ribelli. Ed è proprio questo che il presidente guatemalteco Vinicio Cerezo, rientrato nella notte di domenica dalle sue vacanze pasquali, vuole scongiurare. Ha infatti ordinato alle centinaia di poliziotti e militari che assiedono la prigione di evitare blitz che provocherebbero una carneficina. Ma in questo tormentato paese il ritorno alla democrazia non è stato sufficiente a ridimensionare lo strapotere dei generali e l'appello del presidente potrebbe rimanere lettera morta.

SABATO PROSSIMO CON

L'Unità

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Problemi e contenzioso in tutti i campi

L'ACQUISTO DELLA CASA
a cura di Giuseppe Amato e Paolo Rossi

LA SITUAZIONE ITALIANA TANTE CASE, TROPPI SFRATTI PROPRIETÀ PUBBLICA: IL 4,7% CONDONO	REGOLARITÀ URBANISTICA ED EDILIZIA CONDONO	COME SI PROCEDE ALL'ACQUISTO SCELTA DEL NOTAIO IL COMPROMESSO LA CAPARRA CLAUSELE DI SALVAGUARDIA SE NON SI HA L'INTERA SOMMA QUANTO COSTA IL CONTRATTO ONERI FISCALI L'UFFICIO DEL REGISTRO L'INQUILINO
IL FASCIO DISCRETO DAL MANTENIMENTO MERCATO AL RIALZO «COSTRETTI» A COMPRARE	IL MUTUI DOVE SI CONTRA QUANTO COSTA IL MUTUI IN EQU IMPORTO E ONERI	IMPOSTE SULLA PROPRIETÀ LAVORI IN CASA QUALI AUTORIZZAZIONI MANUTENZIONE ORDINARIA MANUTENZIONE STRAGORDINARIA INTERVENTI PIÙ COMPLESSI LAVORI ESEGUITI SENZA TITOLO
COME SCEGLIERE LA CASA LOCALIZZAZIONE CARATTERISTICHE DELL'ABITAZIONE IL PREZZO LE AGENZIE IMMOBILIARI	LE CONDIZIONI DURATA E TASSI	

11. ABITARE



ECCO ALCUNI DEI PROSSIMI FASCICOLI:
SABATO 8 APRILE
BOT E INVESTIMENTI
(NUMERO 12)

SABATO 15 APRILE
DUE FASCICOLI
LA DROGA
**i centri e le comunità
per i tossicodipendenti**
(NUMERO 13)

CON IL SECONDO DEI CINQUE CONTENITORI

SABATO 22 APRILE
LA MATERNITÀ
(NUMERO 14)

A Nerviano, nel Milanese
In preda a un raptus omicida
un operaio di ventisette anni
ha distrutto la sua famiglia

«Sembravano due ragazzi normali»
Ma i rapporti erano tesi
Ormai da tempo il giovane
avrebbe avuto un'altra relazione

Massacra moglie e figlia dà loro fuoco e si sventra

Una tragedia della follia ha distrutto una famiglia ieri mattina a Nerviano, piccolo centro della pianura tra Milano e Varese: un operaio di 27 anni ha ucciso a coltellate la giovane moglie e la figlia di tre anni, ha dato fuoco ai corpi e si è sventrato. Tutti parlano di due ragazzi «normalissimi», l'unico elemento di tensione in casa erano le scappatelle di lui.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA FAZZO

NERVIANO Nel vasto cortile soleggiato della cascina c'è un uomo appoggiato alla steccata con un tremore che gli scuote le mani e le ampie spalle. Si chiama Nino Lombardi, è il papà di Maria Rita, il nonno di Miriam. Gli hanno detto che sua figlia e sua nipote sono morte, uccise da un incendio e che insieme a loro è morto suo genero. Una bugia pietosa per cercare di addolcire la tragedia che si è consumata in questa casa sul limitare della campagna. Adesso Nino Lombardi non vuole andarsene dal cortile, chiede di andare a vedere i corpi di sua figlia e della bambina. Lo trascina via un ragazzo castano, un altro dei suoi figli, prima che possa capire la verità.

to sporca di sangue e di fumo, i carabinieri stanno cercando di trovare un filo conduttore nelle tracce del massacro. Ma è già chiaro (e lo confermerà più tardi il capitano Stefano De Giovanni) che per questo delitto nessuno verrà mai processato. L'assassino è stato anche lui in una cella dell'obitorio di Nerviano, accanto a sua moglie e a sua figlia. Si chiamava Mauro Molinelli, ventisette anni, tecnico alla Honeywell di Pregnana. Quasi una gloria locale, centravanti prima del Pogliano, poi del Corbetta e ora della Real Rhodense, capitano del campionato di «promozione». I suoi compagni di squadra l'hanno visto per l'ultima volta all'allenamento di sabato pomeriggio. «Sembrava fuori di sé»



Una delle salme viene portata fuori dalla casa teatro della tragedia. In alto i coniugi Maria Rita Lombardi e Mauro Molinelli

racconta adesso l'allenatore — era muto, cupo. Ho provato a parlargli, l'ho invitato a sfogarsi con qualcuno. Ma non c'è stato niente da fare». Il suo rancore Mauro Molinelli se l'è tenuto dentro ancora per ventiquattrore. L'indomani, il giorno di Pasqua, a tavola con i suoceri non ha detto nulla che potesse fare immaginare la tragedia imminente.

Alla sera è andato a trovare i suoi genitori al bar che gestiscono accanto allo stadio di Pogliano, poi si è diretto ad un altro bar: quello dei suoceri, la buderia «La Pesa» in via Garibaldi. Dai ritorni c'era la piccola Miriam che dormiva e avrebbe dovuto passare la notte. Invece Molinelli ha voluto svegliarla e l'ha portata con sé a casa.

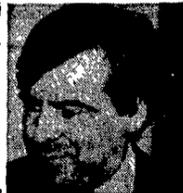
Mauro e Maria Rita abitavano ai margini del paese, in un bell'appartamento su due piani in una cascina ristrutturata. Si erano sposati tre anni e mezzo fa dopo un lungo fidanzamento, poco dopo le nozze era nata Miriam. Avevano comprato tre anni fa 5 settembre prossimo una bambina bionda e allegra che non è bastata a portare la serenità in

una coppia già tormentata dalle incomprensioni.

La tragedia si è compiuta nel giro di pochi minuti, alle sette di ieri mattina. Mauro si è alzato, è sceso in cucina, ha impugnato un coltello lungo ed affilato. Maria Rita Lombardi dormiva nel letto matrimoniale al piano superiore, accanto a lei c'era la bambina. L'uomo si è avventato contro di loro, la moglie ha avuto il tempo di capire e ha cercato di difendersi con un braccio ma è stata uccisa senza pietà. Il medico legale conterà poi sette coltellate tra l'addome, il petto e la gola. Stesso destino per la piccola Miriam, poi il marito ha dato fuoco al materasso dove madre e figlia giacevano abbracciate. Mentre divampava il fuoco Mauro si è spostato nel bagno forse voleva spegnere le fiamme (il rubinetto del lavandino verrà trovato aperto) invece si è appoggiato alla parete, si è puntato il coltello alla pancia e ha fatto harakiri.

Il primo a vedere il fumo che si levava dalla camera da letto in fiamme è stato Luigi Nebuloni, il vicino della porta accanto. Si precipitò al cancello d'ingresso e lo ha suonato a lungo senza otte-

Oggi riunione per la giunta di Palermo



La bozza di un nuovo programma che prevede l'allargamento della giunta comunale (abituamente composta da Dc, Fsd, «verdi», cattolici di «Città per l'uomo» e indipendenti di sinistra) al Pci ed al Psi, sarà discussa oggi in una riunione a palazzo delle Aquile, sede del municipio di Palermo. All'incontro sono stati invitati anche comunisti e socialisti, ma questi ultimi hanno detto che non parteciperanno alla riunione. Il Psi ritiene insoddisfacente lo sbocco ipotizzato e per una ripresa del dialogo tra Dc e Psi sollecita «l'azzeramento» della situazione con le dimissioni di Orlando (nella foto) e dell'intera giunta.

Violentava la sorella handicappata

Un ragazzo, G.S. di 15 anni, di Ercolano, è stato denunciato in stato di libertà dai carabinieri di Torre del Greco con l'accusa di aver ripetutamente violentato la sorella G.S. di 16 anni, malata mentale. G.S. avrebbe approfittato della sorella inabile.

Quattordicenne muore bruciato mentre ripara la moto

Un ragazzo di quattordici anni, investito da una fiammata mentre stava riparando una motocicletta in un garage, è morto per una ferita umana ed è morto per le ustioni riportate. Marco Zanoni, di Savignone, una località nell'entroterra di Cegonza, improvvisamente, forse per un ritorno di fiamma, si è trovato avvolto dal fuoco. Il giovane è morto all'ospedale San Martino. Tragica fine di un'anziana donna morta per soffocamento e per le ustioni riportate nell'incendio della sua abitazione a Comons in provincia di Gorizia. La donna, Maria Bordon di 83 anni, che viveva col figlio, era sola in casa e non è stata in grado di mettersi in salvo. Ad accorgersi del fatto sono stati i vicini di casa che hanno visto il fumo uscire da una finestra. Sono accorsi immediatamente riuscendo a spegnere l'incendio ma non salvata.

Napoli, 50mila firme per due fratelli cerebrolesi

Numerosi napoletani si sono mobilitati stamane per sottoscrivere una petizione all'Anas ed all'amministrazione comunale in favore di due fratelli cerebrolesi della nascita, Giovanni e Sergio Dell'Aversano, di 25 e 24 anni. I due giovani, tra qualche giorno, dovrebbero abbandonare la loro casa con giardino per consentire il passaggio, su quella superficie, dello svincolo della tangenziale. Con la loro firma 50mila persone — a tanto è giunta la raccolta — chiedono all'Anas di trovare alla famiglia Dell'Aversano un'altra casa nel verde lontano dai rumori, che provochino nel ragazzo frequenti crisi. Figli di un vigile urbano, i due fratelli hanno girato sino ad otto anni numerose case di cura in varie regioni d'Italia, ma nessuna si è rivelata adatta. I Dell'Aversano, hanno fatto costruire una casa per le esigenze dei due figli, Giovanni e Sergio sono aiutati dai ragazzi del quartiere, che volontariamente e gratuitamente si alternano anche durante l'estate, per aiutarli a non interrompere mai la terapia.

Potenza, genitori adottivi per la neonata abbandonata

Maria Irma, la bimba che il 12 marzo scorso è stata trovata a Potenza, in una scatola di cartone — sarà presto adottata da una famiglia di Potenza. È stato lo stesso capofamiglia potentino — che ha voluto conservare l'anonimato — a dare oggi la notizia di aver ricevuto, da parte del Tribunale per i minorenni del capoluogo, l'affidamento della piccola. Maria Irma fu trovata per caso nei pressi della chiesa Immacolata.

A congresso il Movimento federativo democratico

Nella stagione dei congressi dei maggiori partiti italiani, si inserisce anche il Movimento federativo democratico che ha convocato un congresso straordinario dal 30 marzo al 2 aprile a Chiavari. Nelle 4 giornate, 530 rappresentanti di forza cattolica, comunista e socialista discuteranno anche di nuove forme di rappresentanza sociale. Alla segreteria politica del Movimento è candidato Giovanni Moro, attuale vicesegretario, mentre per la presidenza pare scontata la riconferma di Giancarlo Quaranta.

GIUSEPPE VITTORI

Ad Andora in Liguria una donna di 54 anni uccisa a pietrate
L'assassino è un diciottenne che non conosceva la vittima

Lapidata mentre prende il sole

Una donna di cinquantatré anni, segretaria di scuola in pensione e madre di due figli, è stata uccisa a colpi di pietra mentre prendeva il sole sulla scogliera di Andora, un centro balneare in provincia di Savona. L'assassino ha diciotto anni e non conosceva la vittima. Secondo la ricostruzione prima di lapidare Maria Adua Amerio, il giovane l'avrebbe insultata perché era in «topless».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA Ha visto compiere un delitto proprio sotto il terrazzo della sua casa al mare. Probabilmente non riuscirà mai a perdonarsi di non essere riuscito a salvare Maria Adua Amerio, la donna di 54 anni lapidata da un diciottenne mentre prendeva il sole. Eppure è stato proprio grazie alla presenza di spirito di Lorenzo Marciandi se l'assassino, Giuliano Moschetto, 18 anni compiuti da una settimana, è stato arrestato.

scirà mai a spiegare che cosa ha trasformato un «bravo ragazzo» appassionato di sport e attaccato alla famiglia in un assassino feroce. Maria Adua Amerio era ad Andora per trascorrere le vacanze di Pasqua. Era partita giovedì pomeriggio da Albizzate, il centro nei pressi di Varese, dove abitava con il marito, l'architetto Giacomo Ratti, e due figli. Ad accompagnarla c'era Stefano, 26 anni, il minore dei

suoi ragazzi. Sabato mentre prendeva il sole in topless, in un punto isolato della scogliera che conduce al capo Rollo, c'era stato il primo incontro con l'assassino Giuliano Moschetto, anche lui in vacanza con la famiglia (padre operaio, madre casalinga e due fratelli più piccoli, tutti di Pine-rolo nei pressi di Torino), la vede mentre fa una passeggiata. Forse il giovane ha insultato, forse la nota solamente senza rivolgerle neppure la parola, ma quando torna a casa racconta ai genitori dell'incontro. Il giorno seguente, la domenica di Pasqua, nel primo pomeriggio Giuliano Moschetto esce di casa per fare due passi. Torna alla scogliera dove il giorno precedente aveva incontrato Maria Adua Amerio. Il luogo è piuttosto isolato, il giovane crede che nessuno possa vederlo. Invece c'è un testimone. Lorenzo Marciandi,

32 anni, che abita in una villetta proprio a ridosso della scogliera. Giuliano Moschetto ha probabilmente tentato un approccio con la donna e alle proteste di lei l'ha aggredito. Prima ha tentato di ridurla al silenzio stringendole le mani attorno al collo. La donna è riuscita a fuggire ma solo per pochi passi. Grande e grosso — è un apprezzato giocatore nella squadra di basket del paese — il giovane ha raccolto una pietra e colpito alla testa la vittima, fraccassandole gli occhiali che sono stati ritrovati sul posto dove prendeva tranquillamente il sole. Maria Adua Amerio ha tentato di sottrarsi alla furia del giovane ed è corsa verso il mare, perdendo molto sangue dalle ferite. Impiacciabile il suo assassinio ha raggiunto la donna e afferrando un grande masso l'ha finita barbaramente. Dalla terrazza di casa Lorenzo Marciandi aveva seguito

la vicenda, pensando in un primo momento che i due stessero giocando. Poi quando s'è reso conto che stava assistendo ad un delitto ha gridato in casa di chiamare il 113 mentre lui ha rincorso l'assassino che lentamente stava tornando verso Andora per biondissimi con gli altri turisti. All'arrivo dei carabinieri è stato lo stesso testimone che è riuscito ad avvicinare, bloccare e consegnare alle forze dell'ordine il giovane assassino.



Il corpo di Maria Adua Amerio uccisa a sassate tra gli scogli

tre versioni, sono emerse a quanto pare indicazioni e allusioni dalle quali si potrebbe desumere che Giuliano Moschetto, dietro un aspetto tranquillo, nascondesse graviterburlo. Il suo avvocato gli ha comunque inoltrato all'au-

torità giudiziaria una richiesta di perizia psichiatrica. Il giovane omicida è stato trasferito nel carcere genovese di Marassi dove stamane sarà interrogato dal sostituto di turno alla procura di Savona, competente per territorio.

Al reparto dialisi a Catanzaro

Incendio in ospedale Terrore tra i ricoverati

ALDO VARANO

CATANZARO Le fiamme si sono sviluppate improvvisamente e violente, nel vecchio corridoio di dialisi dell'ospedale pugliese. Per la precisione, nel punto in cui erano accatastati una piccola montagna di oggetti in plastica. Un enorme massa di fumo nero ed acre è penetrato in pochi minuti nei reparti accanto che sono stati evacuati immediatamente. Le situazioni di maggior tensione si sono verificate ad urologia, nel laboratorio centrale di analisi e nel reparto otorinolaringoiatria. Per alcune ore non è stato chiaro cosa fosse esattamente andato in fumo e si è temuto che la combustione di materiale sanitario potesse dar vita a reazioni chimiche pericolose anche perché le fiamme sono rapidamente arrivate fino al deposito di dialisi. Molti ammalati si sono sballati nelle corsie chiedendo tutte le fessure con coperte e lenzuoli per impedire la penetrazione del fumo. È stato soprattutto il fumo a rendere difficoltosa l'opera dei soccorritori che, nonostante la gior-

nata festiva sono giunti in ospedale abbastanza rapidamente (molti vigili del fuoco sono stati reperiti presso le proprie abitazioni). I momenti più drammatici si sono avuti quando il fumo ha bloccato l'accesso dei pompieri in alcuni corridoi e si sono dovuti seguire tragici alternativi muovendo grossi armadi blindati. Due infermieri e quattro poliziotti, che assieme a decine di loro colleghi erano impegnati contro le fiamme sono stati investiti in pieno dal fumo restando intossicati. A dar man forte contro l'incendio sono anche arrivati i vigili del fuoco di Lametia Terme e Chiaravalle Centrale. Già ieri mattina, comunque, la situazione era tornata alla normalità e si sono cominciati a fare i conti dei danni. Per fortuna la sala operatoria e tutti i macchinari del reparto dialisi non sono stati danneggiati neanche le strutture murarie dell'ospedale (che tra l'altro è una nuova costruzione) hanno subito danni nie-

l'incendio, fino ad ora appare inspiegabile. Per accertarne le cause sono già scattate due inchieste. Quella della magistratura affidata alla polizia che ha già fatto i primi rilievi in collaborazione con i vigili del fuoco ed un'altra ordinata dalla presidenza della Usl di Catanzaro. Nessuno esclude la pista dolosa anche per la particolare situazione in cui si trovava il reparto di dialisi. Il nuovo reparto che allegherà i disegni del centinaio di persone costrette a sottoporsi a dialisi, era stato già terminato da tempo ma per incomprensibili motivi continuava a restare inutilizzato. Che non vi fosse nessuna difficoltà a farlo decollare è tra l'altro, dimostrato dal fatto che ieri mattina dopo l'emergenza incendio il nuovo padiglione di dialisi è finalmente stato inaugurato. Insomma l'incendio ha bruciato anche le pigrizie o le misteriose resistenze che costringevano gli ammalati ad usare una struttura vecchia nonostante la nuova fosse bella e pronta.

A Comacchio durante una lite

Uccide a colpi di fucile il figlio tossicomane

GIANNI BUOZZI

COMACCHIO Un padre, esasperato per le continue richieste di danaro del figlio tossicodipendente, lo ha ucciso con due colpi di fucile. Poi ha avvertito i carabinieri per telefono. «Venitemi a prendere, ho ammazzato il mio figlio. Non ne potevo più. La tragedia è esplosa il giorno di Pasqua in una palazzina del centro di Poggioalbardi, uno dei sette «orti» del litorale comacchiese. Teso Trasforini, la vittima, aveva 28 anni ed era celibe. Come il padre, gli zii e altri parenti anche Teso era un pescatore. Insieme possedevano un'imbarcazione per la pesca di altura, ma il giovane lavorava saltuariamente, per la brutta piega che aveva assunto la sua vita da una decina d'anni. Per la famiglia, anzi, era divenuto soprattutto negli ultimi tempi, un problema entrato nel giro della droga non era più riuscito ad uscir-

ne, e per procurarsela aveva commesso piccoli reati. Il padre Izer, 68 anni, in modo particolare, era disperato dalla martellante richiesta di danaro di Teso per l'acquisto di droga. L'altro sen, intorno alle 13, il giovane ha accolto il padre nel corridoio di casa con la richiesta di sempre: «Dammì 200mila lire». Il genitore stavolta si è opposto e fra i due, dopo un battibecco, c'è stata una colluttazione. La madre, Antonietta Alben, 63 anni, si trovava in cucina. Durante la lite Izer Trasforini ha abbracciato il fucile da caccia (un Franchi cal 12). Un primo sparo la rosa dei pallini, però, non avrebbe nemmeno sfiorato il giovane. Ancora avvignati, padre e figlio sono finiti nella camera da letto del giovane. Qui pochi secondi dopo, fra grida dei due, altri due colpi secchi, a brevissi-

ma distanza l'uno dall'altro. Per Teso era finita ad ucciderlo all'istante è stato, molto probabilmente, il colpo che l'ha raggiunto in piena gola, squarciandogliela, il secondo l'ha colpito al fianco sinistro. Pochi istanti di silenzio assoluto, poi la comparsa sulla porta del salotto del padre, senza parole, inebetito. Intanto accorreva uno dei fratelli dell'uomo, vicino di casa, richiamato da tre span. Ma ormai la tragedia si era consumata. «Non ne potevo più», sarebbero state le prime parole che il pescatore esasperato ha detto a fatica, alla moglie e al fratello. Poi la telefonata ai carabinieri di Poggioalbardi per confessare il delitto. In caserma ha fatto un ampio racconto del dramma vissuto in questi anni e della tragedia degli span. Poi si è chiuso in un disperato silenzio in attesa che il magistrato lo interrogasse.

Avvocato lasciato dalla compagnia

Roma, suicida per amore Si brucia con la benzina

MAURIZIO FORTUNA

ROMA Questa volta gli è riuscito. È morto bruciato, avvolto nelle coperte imbevute di benzina. Il suicidio lo aveva già tentato un mese fa ingerendo barbiturici. Era stato salvato per miracolo, ma era stato ricoverato per alcuni giorni in ospedale. È stato trovato in mattinata all'alba, nella stanza dello studio legale che aveva trasformato in camera da letto. Il corpo di Francesco Tivy, 56 anni, avvocato nelle cause di lavoro, era completamente carbonizzato. L'allarme è stato dato da qualcuno che aveva visto del fumo uscire dall'abitazione. L'idea della morte non lo aveva più lasciato. Da quando era stato abbandonato dalla sua compagnia, Francesco Tivy era diventato un altro Cupo depresso, sempre solo i vicini non lo avevano più visto da qualche giorno. Abitava in via Carlo Alberto Racchia in Prati, vicino al palazzo di giustizia. Sul campanello c'è scritto «Avvocati associati», ma da sette anni l'av-

vvocato Tivy oltre che a lavorare ci abitava. Con la sua compagnia Vania, una studentessa universitaria ventiquenne. Per lei si era separato dalla moglie e dal figlio. Un rapporto non senza difficoltà. I vicini ricordano ancora una lite furibonda fra Tivy e il padre di Vania, infuocato per la decisione della ragazza di trasferirsi nella casa dell'avvocato. La storia d'amore con Vania era durata sette anni. Uscivano insieme a fare passeggiate, con il motorino e la bicicletta di lei, sempre parcheggiati nell'androne del palazzo. Fino a un mese fa. Poi, improvvisamente, sia la bicicletta che il motorino erano spariti e i vicini avevano capito che Vania aveva abbandonato Francesco Tivy. Un colpo durissimo per l'avvocato. Quello che tutti definivano «un uomo sportivo e giovanile» era improvvisamente invecchiato, fino a diventare iriconoscibile. Un colpo dal quale non si era più ripreso. Negli ultimi tempi aveva trascurato anche il la-

voro Francesco Tivy era avvocato di fiducia della Cgil e divideva lo studio con altri due colleghi, Fabbrì e Carbonelli. Subito dopo la fine del rapporto con Vania, Tivy aveva tentato di uccidersi. Sempre nella sua abitazione, con un potente ipnotico. Era stato salvato da una visita inattesa e era ripreso a fatica, dopo il ricovero in ospedale. Dopo essere stato dimesso si faceva vedere sempre di meno. I vicini lo ricordano taciturno e depresso. Per uccidersi ha aspettato che la città si svuotasse per la Pasqua. Non ha voluto correre il rischio che qualcuno lo salvasse ancora. Si è avvolto nelle coperte imbevute di benzina e si è dato fuoco. I vigili, dopo aver spento le fiamme, si sono trovati davanti ad uno spettacolo orribile. Il corpo di Tivy era completamente carbonizzato e i brandelli di coperte che lo ricoprivano erano ancora in fiamme. Gli investigatori non hanno dubbi. Secondo loro Tivy si è ucciso per il dolore che gli ha provocato la fine del rapporto con Vania.

**Primo bilancio dell'Enit
Turismo record
In Liguria più presenze
che a Ferragosto**

**Temperature sopra la media
A Capri e Positano
i primi bagni dei tedeschi
Scompare bimbo in gita**

Pasqua: è costata 700 miliardi ai 3 milioni di stranieri

Tre milioni di stranieri, settecento miliardi spesi: è stata una Pasqua da record. Un bilancio a caldo fatto dal presidente dell'Enit Marino Corona. Tutto esaurito praticamente ovunque, con punte record, come in Liguria, superiori allo stesso Ferragosto. Ieri traffico incrociato: di chi usciva dalle città per la gita di Pasquetta e di chi rientrava dal week-end trascorso nelle località turistiche.

ROMA. A Capri e Positano svedesi e tedeschi hanno fatto il bagno, il primo della stagione, senza badare alla temperatura dell'acqua assai fredda, ma riscaldati da un sole estivo. La temperatura superiore alla media ha, infatti, creato le condizioni perché la Pasqua '89 venga ricordata tra le più felici per gli operatori turistici di tutta Italia. Nessuna zona è stata esclusa dai cacciatori di vacanze. Il record di presenze - tra gli stranieri i più numerosi - si sono visti tedeschi seguiti a ruota da francesi e svizzeri

proprie: e dalle gare di windsurf sul lago di Caldaro. Sul lato opposto delle Alpi, in Val d'Aosta, duemila persone hanno assistito alla prima delle diciotto eliminatorie del 32° concorso della «battaglia delle regine» che si concluderà il 22 ottobre e che vede di fronte boscane che combattono, in modo non cruento, per avere la supremazia. Più giù, sull'Appennino, grande folla in Emilia, a Sestola, per le gare conclusive di sci alpino a cui ha preso parte il campione Alberto Tomba. In Abruzzo la provincia dell'Aquila ha attratto il 50% del turismo che si è riversato nella regione e sul Gran Sasso nello scorso week-end sono saliti 80 sciatori ogni 8 minuti.

Dai monti al mare. Le isole sono state la meta più ambita, anche quelle piccole degli arcipelaghi. Nelle Eolie 35mila turisti hanno fatto crollare il record delle presenze di Fer-

ragosto. Ma anche i litorali sono stati riempiti da turisti. In Basilicata, in particolare, si è raggiunto un 30% in più del 1988 e a Maratea si sono rivisti gruppi di stranieri che avevano disertato la regione nelle scorse stagioni e che hanno utilizzato la Pasqua per prenotare gli alberghi per le prossime vacanze estive.

Ma queste feste non per tutti sono state liete. Non per le centinaia di operai che in varie zone della penisola l'hanno trascorsa nelle fabbriche occupate per protestare contro i licenziamenti. A Perugia, dove l'arcivescovo Ennio Antonelli ha celebrato una messa nel calcaturificio Igi, dove sono minacciati 212 posti di lavoro su 500. A Casinovo, alle porte di Napoli, dove si è recato il vescovo di Acerra, don Riboldi, per solidarizzare con i 134 operai dell'azienda di materie plastiche Moneta, da sei mesi non percepiscono lo salario. E a Fiesole dove i trecento dipendenti della Idalf-icg produttrice del «Tnt», le famose lenzuola d'oro oggetto dello scandalo. Nella sua omelia, durante la messa pasquale celebrata in fabbrica, il vescovo di Salerno, Guerino Grimaldi, ha affermato che «ancora una volta i lavoratori fischiano di pagare colpe non commesse» e rischiano di non ottenere le commesse da parte delle Ferrovie statali, data l'infidabilità dell'imprenditore Elio Graziano inquisito nello scandalo.

A Milano, invece, è stata rinnovata la tradizione del pranzo offerto dall'Opera cardinale Ferrari a un migliaio di cittadini bisognosi. Quest'anno, come nel 1988, si sono presentati in maggioranza immigrati dal Terzo Mondo. Per questi, musulmani in gran parte, è stato preparato un pranzo a base di pesce; men-



Incolonnati per l'esodo pasquale sulla Milano-Venezia

**Cagliari
Continua
il sequestro
del medico**

CAGLIARI. Il dott. Franco Cugia, ufficiale sanitario di Nebida, frazione di Iglesias (Cagliari), ha trascorso la Pasqua ed il lunedì dell'Angelo con i malviventi che mercoledì sera 15 marzo lo hanno prelevato dall'ambulatorio dell'agglomerato minerario. Non accadeva ormai da tre anni che le festività pasquali registrassero in Sardegna ostaggi nelle mani dei fuorilegge. L'ultimo a trascorrere Pasqua e Pasquetta con i banditi fu, nel 1985, l'alleatore Pietro Siotto, 46 anni, di Orune (Nuoro) rapito nel Nuorese l'11 febbraio di quell'anno e rilasciato il 12 aprile dopo il versamento di un riscatto di 500 milioni circa.

Nella villetta di «Poggio dei pini» a Capoterra, centro dell'hinterland cagliaritano a 17 chilometri dal capoluogo, la moglie ed i figli del dott. Cugia hanno trascorso una Pasqua triste, in attesa di un segnale dei banditi per aprire la trattativa che, considerate le condizioni economiche del dott. Cugia, si presenta difficile e complessa. Vi era anche una tenue speranza che, accogliendo l'invito del vescovo di Iglesias e delle amministrazioni locali, i fuorilegge rilasciasero l'ostaggio.

**Agnello
È piaciuto
soprattutto
quello estero**

ROMA. È stata un'altra Pasqua all'insegna dell'agnello, nonostante i richiami di ecologisti e verdi ad abbandonare il tradizionale «abbacchio». Non solo, ma per far fronte alla domanda piuttosto sostenuta si è dovuto ricorrere in buona misura anche questa volta, e forse più che in passato, ai mercati esteri, specialmente a quelli dell'Est europeo.

Anche se occorreranno conferme e analisi dettagliate, l'andamento del mercato ovicaprino dei giorni scorsi da chiari segnali di questa tenuta della domanda. Non solo ma quest'anno, con la Pasqua Bassa, l'offerta è stata in qualche modo presa in considerazione dalla quasi concomitanza della festa di San Giuseppe. Altra data fatidica per i palati dell'abbacchio. E così, secondo stime dell'amea, i produttori e i commercianti all'ingrosso si sono dovuti rivolgere all'estero proprio a ridosso delle festività pasquali, quando cioè il consumo di ovini e caprini raggiunge i massimi livelli stagionali. Del resto, secondo la stessa Assocarni, ormai un abbacchio o un capretto su due che compare sulle mense degli italiani viene dall'estero. E quest'anno dovrebbe essere confermato l'andamento dei consumi della Pasqua '88.

C'è il sole, italiani in fila Sulle strade ingorghi e 32 morti

Quattro morti e nove feriti nello scontro frontale fra due auto nel Veronese; questo l'incidente più grave che sia avvenuto sulle strade italiane in questi due giorni di esodo pasquale. La temperatura mite ha convinto la maggioranza degli italiani ad andare in gita per la tradizionale scampagnata. Su strade e autostrade hanno circolato in media 4 milioni di veicoli.

BIMONE TREVES

ROMA. Sono mentite le morti della strada che si contano dopo queste feste pasquali. I paracadutisti più feriti: La Pasqua e il lunedì dell'Angelo, benedetti quasi dovunque da un clima quasi estivo, hanno convinto anche i più restii a mettere il naso fuori casa, spesso per la tradizionale scampagnata con picnic fuori porta. Il bilancio in vite umane è molto più pesan-

to di quello dell'anno scorso, quando si registrarono dodici morti e una quarantina di feriti. Lunghissimi i ricoveramenti: al ritorno da ieri pomeriggio in poi, si sono verificati ai caselli d'uscita dalle autostrade e all'imbocco delle città.

Ma vediamo quali sono stati i luoghi in cui il traffico ha registrato le punte di massima intensità. In Piemonte al casello di Verres, in Istria al valichi di confine con la Jugoslavia (molte famiglie triestine hanno approfittato dei due giorni per andare a prenotare una casa o una stanza d'albergo per le vacanze estive), in Lombardia ai valichi con la Svizzera e sulla Milano-Laghi, in Toscana sulla Firenze-Mare, intorno a Roma sulla «bretella» di San Cesareo e vicino a Colliaturo, in Calabria estenuanti file per imbarcarsi verso la Sicilia da Villa San Giovanni.

Quanto agli incidenti il bilancio in vite umane è stato veramente pesante: 32 vittime e molti feriti. I caselli di 22 anni e Michele Sapia, di 65 anni sono i due deceduti nella spettacolare carambola avvenuta in Piemonte. Ma altri sei viaggiatori della Fiat e della Volkswagen sono ricoverati in prognosi riservata, mentre due se la sono cavata con ferite leggere. Un morto, il se-

santotenne Domenico Macaluso, e due donne ferite, vicino Novara. I più «miracolati» sono stati i coniugi molisani Crescenzo Martino e Antonietta Tosta, col figlio Fabio nato da 22 giorni, che hanno fatto in tempo a uscire dalla loro macchina, precipitata su binari ferroviari vicino a Campobasso, appena prima che passasse un treno. Tre morti ancora in Molise sul viadotto del Liccione, un carabiniere investito sulla «Ferrarese» in provincia di Verona, una ragazza di 13 anni perita sulla strada fra Atri e Silvi.

Un altro incidente sanguinoso a Santa Maria Capua Vetere: tre morti.

Vicino alla base militare di Sigonella un camion Usa si è ribaltato: 2 milanesi sono morti e 6 sono rimasti feriti. Ancora vittime nel Salernitano è nel Brindisino. Sull'autostrada Genova-Livorno una ragazza di 27 anni sbalzata dalla moto è stata investita da un pullman che sopraggiungeva. Ancora un giovane vittima della strada in provincia di Piacenza.

Erano quattro ragazzi quelli a bordo della «500» che, nel pomeriggio di ieri, s'è schiantata su un muro a Cava dei Tirreni, vicino a Napoli: un morto, Gregorio Stomaiuolo, e tre feriti. Viaggiava a bordo della moto, verso il mare, la giovane che ieri ha perso la vita in Liguria. Un bilancio pesante, insomma, quello di questa Pasqua che, nonostante fosse particolarmente alta, ha concesso condizioni meteorologiche tali da far sembrare i due giorni un anticipo di estate. La polizia stradale e le altre forze dell'ordine hanno vigilato fino a sera il sistema viario della penisola, vigilando anche con elicotteri sui punti nevralgici delle autostrade.

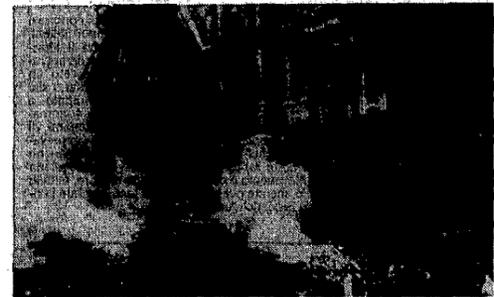
tre agli altri, cattolici, è stato offerto un antipasto a base di insaccati e uova sode, come è tradizione.

Infine, Pasquetta drammatica a Catania: un bambino di tre anni, Daniele Laudani, è scomparso mentre era in gita con i genitori ed i fratelli in contrada «San Vito», nelle campagne di Belpasso, a 20 chilometri da Catania. Il piccolo stava giocando con altri bambini quando, intorno alle 17: i familiari lo hanno perso di vista. Le campagne di Belpasso sono state setacciate da carabinieri, agenti della polizia di Stato e vigili del fuoco con l'ausilio di unità cinofile. Le ricerche sono rese particolarmente difficoltose perché la zona è impervia con numerosi anfratti rocciosi. Il padre del bambino è un operaio di Paternò.



A Stromboli si è svegliato il vulcano

Il vulcano dell'isola di Stromboli, nell'arcipelago delle Eolie, ha «svegliato» la Pasqua con un'eruzione: l'ultima risaliva a quattro anni fa. Lapilli e cenere, domenica mattina alle 9.30, hanno sorpreso una comitiva di turisti che avevano asceso la sera prima il vulcano per trascorrere la notte sulla cima, guardando il bellissimo spettacolo della cosiddetta «sciara di fuoco». Una giovane turista tedesca, Ulrike Wender, nella discesa s'è fratturata un braccio. Dopo l'eruzione lo Stromboli è tornato tranquillo: secondo un'equipe di studiosi arrivati da Catania, il fenomeno è dovuto all'assottigliamento d'una parete interna al cratere. A Catanzaro invece si sono registrate lievi scosse sismiche: la situazione non preoccupa.



Il tradizionale scoppio del «Carro» nel duomo di Firenze

Gran folla al tradizionale volo della colombina Firenze, musei aperti Turisti all'assalto

FIRENZE. La presa pasquale di Firenze è stata incruenta. Sul campo di battaglia, nel triangolo maledetto Uffizi-Santa Croce-campione di Giotto si contano soprattutto sacchetti di plastica e molte lattine ferite. I turisti, oggi, si riposano dopo la faticaccia pasquale e le code sostenute per vedere la Venere di Botticelli. Sì, perché Firenze ieri e domenica è rimasta aperta ai golosi di musei. Mentre altre città avevano deciso la chiusura a forlì, qui l'89 ha registrato la prima Pasqua intelligente: musei aperti a scacchiera (a turno), e entrate scaglionate. Il museo degli Uffizi in particolare, che nei giorni scorsi aveva fatto fuoco e fiamme con promesse di sciopero da parte dei custodi (per minacce di mobilità indiscriminata sul personale), l'altro ieri ha deciso la marcia indietro. I custodi, in questi giorni, erano gli unici a marciare cartellino in tutta la città oltre a qualche barista e ai medici del pronto soccorso. Gli Uffizi la mattina

di Pasqua hanno aperto le porte alle 8.30. Alle 8 e quaranta era subito coda. Un gigantesco serpente di stranieri e turisti in pantaloncini corti alle 11 arrivava già fin sotto la Loggia dei Lanzi (in piazza Signoria, a qualche decina di metri dall'entrata degli Uffizi), avanzando verso la cassa d'entrata a una velocità di cento metri all'ora e di molti rifiuti al minuto. Ma Firenze, il giorno di Pasqua, ha appunto perdonato anche i ritardatari. Quelli fuori tempo massimo per una rapida occhiata ai capolavori degli Uffizi o alle grazie del David (chiudevano alle 12.30), si sono riversati nel pomeriggio in altri cinque musei. Il museo Marino Marini, di recente apertura, il Battistero, il Duomo, il museo Alinari o i musei dell'Opera di Santa Croce, si sono fatti visitare alla faccia del giorno di festa. L'ondata più grossa di stranieri si è sviluppata intorno alle 12 sull'asse Porta al Prato-piazza Duomo durante l'arrivo del Carro, il marchingegno

che da secoli dovrebbe predire la qualità della stagione contadina con il tradizionale scoppio e il volo della colombina meccanica: quest'anno è andato bene.

Impossibile calcolare l'afflusso complessivo di stranieri che, in questi giorni, sta facendo dimenticare a Firenze gli ultimi dati registrati di calo turistico. Di fiorentini, comunque, poche tracce. Si calcola che un quinto degli abitanti già da venerdì sera fosse scappato verso la Versilia, l'Elsa e gli ultimi resti di neve. Fuori dai sacrali dell'arte a gogò, la città si presentava come una veduta ferragostina di Ostia. Prati e giardini presi d'assalto. Lungarni e relative peccate invasi. Piazzale Michelangelo come una gigantesca casbah prossima al crollo. Non è stato il giorno dei trifidi, ma gli smog e del turismo di massa.

COMUNE DI BIBBONA
PROVINCIA DI LIVORNO

Avviso di gara d'appalto
Il sindaco, vista la deliberazione consiliare n. 278 del 21/12/1988, visti gli artt. 286 T.U., 3 marzo 1934 n. 383, l'art. 4 del R.d. 18 novembre 1923 n. 2440 e gli artt. 40 e 91 del R.d. 23 maggio 1924 n. 827, rende noto

che questo Comune indirà quanto prima una gara d'appalto-concorso per la progettazione e costruzione di una palestra polivalente da realizzarsi in località «Calfi», n. 720.000.000. Le ditte e/o imprese interessate alla gara possono inoltrare specifica domanda di invito in carta legale, indirizzata al sindaco, entro e non oltre le ore 12 del giorno 14 aprile 1989. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale
Bibbona, 28/3/1989

Il sindaco
Giuliano Fulcieri

Rinascita nel numero 12 da oggi nelle edicole

- È in campo il nuovo Pci di Livia Turco, Biagio de Giovanni, Zdenek Mlynar
- Il welfare dimezzato di Giacinto Milletto, Silvano Andriani, Eduardo Carra
- Cile e Centroamerica Come si lotta per la democrazia di Jorge Insunza, René Rodríguez, Jaime Barrios, Dionisio Marengo
- Le elezioni in Urss di Alexandr Jakovlev
- Società Inchiesta sui Cobas di Roberto Greco e Lorenzo Macchicelli

1° APRILE '89

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP hanno durata triennale, con godimento 1° aprile 1989 e scadenza 1° aprile 1992.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 29 marzo.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 97,75% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 3 aprile al prezzo di assegnazione d'asta, senza detriti di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 29 marzo

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo rispetto al prezzo base lordo	12,11% netto
97,75%	3	13,89%	BTP

Le riunioni del Pci si devono fare solo ad «ore impossibili»?

GIAMPAOLO BORGHELLO

Riunioni riunioni. Le riunioni costituiscono l'ossatura del modo di fare politica del partito: proprio perché vengono considerate come semplici atti fisiologici, non formano in genere oggetto di adeguata riflessione. Ed è proprio un peccato.

Primo punto: le ragioni di convocazione. Le riunioni possono essere indette per prendere decisioni urgenti e operative; oppure possono essere convocate per dare ampia informazione su questioni non note o su sviluppi improvvisi. Ma qualche volta si procede in modo diverso; la riunione è convocata... «così»: c'è un problema vago, aleghante e allora si innesca l'occasione migliore per annunciare trionfalmente «convocazione una riunione». Vaga la convocazione e naturalmente vaga la riunione: molto spesso si finisce nel classico tunnel della «riunione che convoca altre riunioni», giustamente sottoposta ad esecrazione e ludibrio in vecchi ma sempreverdi documenti sul partito. L'orario. Qualcuno sorriderà: certo, lo sappiamo tutti che l'orario perfetto o almeno ottimale non esiste. E però un dato di fatto che spesso le riunioni vengono convocate a ore impossibili, che riescono abilmente a scontentare tutti: si ha a volte l'impressione che il diabolico convocatore abbia inteso punire indiscriminatamente tutti privandoli del modesto conforto di un pasto caldo.

Le modalità di riunione. Esisteva un tempo la cultura della maxirelazione. Ricordo che quando in anni lontani mi iscrissi al partito rimasi colpito dalla sproporzione tra queste bibliche introduzioni di due ore, due ore e mezza (in cui si ripetevano stancamente concetti e frasi tranquillamente desunti dalle colonne dell'Unità) e più di rado di «Rinascita» e dibattiti serrati, affannosi, insofferenti. Pochi minuti, fare presto: il compagno sottoposto a acrobazie e improvvisazioni rigira sudato il foglietto, mentre l'inflessibile presidente batte vetri e suppellettili. Dieci minuti, no cinque. Ora mi domando: siamo o no percorrendo questo famoso «nuovo corso»? Non si potrebbe fare un'innovazione, e in determinati casi fare una riunione alla pari, senza la rituale (e lunga) introduzione?

Siamo alle conclusioni. Non esiste un modo perfetto e univoco di trarre le conclusioni. E diciamo che, per chi sta dall'altra parte del tavolo, esiste proprio un'arte di trarre le conclusioni. Arte non certo innata, che si impara faticosamente giorno per giorno, costruendo la propria esperienza politica. Esistono tanti modi di fare le conclusioni, legati anche (come diceva Togliatti) al tono della personalità del compagno. Ma certo esistono anche esempi da non imitare.

Ricordo tempo addietro: una faticosa e sofferta conferenza cittadina tra immondizie e pentapartito, circoscrizioni e autobus, lampadine e assistenza. Tira le conclusioni un giovane e brillante compagno del Centro e sono naturalmente conclusioni brillanti, ma ahimè sembrava che il compagno avesse assistito a un'altra riunione. Il dirigente tiene in pratica un comizio e ci esorta. Nobile cosa l'esortazione, ma forse in quell'occasione avevamo bisogno d'altro: di analisi, di puntualizzazioni, di consigli. Si dirà anche: difetti del politichese. Deve però far riflettere l'aneddoto di una giovane compagna che non riusciva a trovare in una federazione la stanza della sua riunione sugli asili. Sbriciava, ascoltava e non trovava: politichese in tutte le stanze. E gli asili?

Mi domando spesso quali sono le reazioni (anche psicologiche) del nuovo iscritto: si trova spesso infilato in un dedalo di riunioni più o meno lunghe, più o meno inconcludenti; spesso è accolto troppo sbrigativamente dai vecchi compagni; si imbatte in una serie di stanchi riti; cade rapidamente in lui la speranza di lavorare costruttivamente e di contare. Finirà in un sorta di limbo. Così va il mondo; o meglio, andava il partito. Adesso sono costretto a deporre la pena: mangio un panino e corro a una riunione.

*consigliere comunale e membro del cl di Udine

Il dramma dei giovani che tentano di inserirsi in una realtà capace di proporre solo nuovi detersivi, o suggerire che il mondo finisca dove finisce il denaro

«Un lavoro, una casa, un figlio...»

Caro direttore, in questo periodo, contrassegnato dalla ripresa politica del Partito comunista, sento il dovere di scrivere due righe per far sentire la mia voce e forse, unitamente e attraverso la mia, quella di tanti altri giovani che, come me, vivono una realtà abbastanza complessa e stressante.

Premetto che ho partecipato per qualche anno a attività politiche con e all'esterno della Fgci. Pertanto ho avuto l'opportunità di valutare e crescere all'interno della società in modo qualitativamente migliore rispetto a molti miei coetanei. Ma oggi mi trovo con l'orgoglio ferito e la dignità calpestate, solo per avere tentato di inserirmi in quel mondo del lavoro su cui dovrebbe essere fondata la nostra Repubblica, secondo l'articolo 1 della Costituzione.

Certo, lo sono il cittadino medio del domani, sono il giovane che ha nelle mani il futuro... Ah! In questo caso posso ritenermi fortunato, perché chi detiene il potere, lo sta facendo solo per me, pronto a cedermele come lo scettro nel momento in cui sarò pronto per il futuro. Intanto sono ancora qui che dico alla mia ragazza depressa e disoccupata, con poche prospettive: abbi pazienza, vedrai che risolveremo i nostri problemi, troveremo un lavoro, troveremo anche una casa se avremo fortuna (diritto o privilegio?).

Mi conservo calmo ogni giorno stringendo i denti e sopportando crisi familiari e crisi personali, sapendo che sono dovute ai problemi affliggenti. E così nel perfetto anonimato viviamo la nostra vita immersi nei nostri piccoli drammi personali. Ma la televisione, grande signora del 2000, l'accendo, vedo Mike che mi

parla delle qualità rivoluzionarie di un nuovo detersivo in busta, vedo scorrere facce di politici di palazzo, ognuno con il suo discorso promettente; stanno tutti facendo qualcosa per migliorare la nostra qualità della vita.

Ma la realtà è molto più dura: incomincio a mettere in dubbio il mio diritto a esistere, a lavorare, a creare una vita personale, uno scopo, una speranza o un ideale. Già, gli ideali che mancano ai giovani, tanto per usare un altro luogo comune. Avete ragione: i giovani sono drogati (pregasi pronunciare con enfasi e disprezzo) perché mancano gli ideali; certo che se dovessimo assorbire quelli propagandati, suggeriti o imposti più o meno violentemente dai mass-media, vivremmo tutto il giorno facendo bolle di sapone con il detersivo di Mike; e pensando che il

mondo finisca dove finisce il nostro portafoglio.

Grazie, preferisco dirlo come recitava una vecchia canzone: la bella Italia è morta da tempo, io non ho fatto a tempo neppure a vederla; mio figlio è morto senza vedere nemmeno la luce perché nessuno poteva garantirgli un futuro. Continuerò ad aspettare un lavoro, una casa ricorrendo a un figlio non nato, una speranza tradita.

Craxi, Donat Cattin, Andreotti, Forlani, De Mita, Altissimo, nessuno ha il diritto di condannare una persona a vivere senza futuro; voi condannate a morte una persona ogniqualvolta non fate qualcosa per permettergli di esistere. Avete voluto il potere? Questa è la vostra responsabilità. Ma io mi illudo che la coscienza sia uguale per tutti.

Marcello. (Pistoia)

Quelle Intese non dimostrano l'esigenza del Concordato

Cari compagni, nell'articolo pubblicato il 18 marzo del compagno Chiarante leggo: «L'esigenza di far ricorso a forme concordate di disciplina dei rapporti fra lo Stato e le Chiese è del resto dimostrato in Italia dalle intese che si sono stipulate e si stanno stipulando con le confessioni diverse della cattolice».

Mi sembra che il compagno Chiarante non abbia tenuto conto che l'articolo 8 della Costituzione all'ultimo comma recita, a proposito delle confessioni religiose: «I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze». In forza di questo articolo i valesi prima, i valdo-metodisti poi, hanno sempre ritenuto che fosse necessario stipulare le intese. L'articolo 8 è infatti alla base dell'esistenza delle intese.

Vorrei dunque ricordare che non si può continuare a confondere le intese con dei mini concordati. Come valdesi, la parola «concordato» non ci è mai piaciuta. Nel Sinodo del 1943, tenuto proprio l'8 settembre, fu votato l'atto 13. Esso recita: «Il Sinodo, ricordando i principi contenuti nella Dichiarazione della Teologia Valdese al Governo Sardo nel 1849, dichiara: La Chiesa valdese, mater reformatorum, fondata sui principi dell'Evangelo, fedele alla sua Confessione di fede ed alla sua costituzione, con la certezza di interpretare la coscienza cristiana nella situazione attuale, riafferma i seguenti principi».

1) La Chiesa cristiana deve reggersi da sé, in modo assolutamente indipendente, secondo i suoi principi nei limiti del diritto comune;

2) La Chiesa cristiana non deve pretendere alcuna condizione di privilegio;

3) La Chiesa cristiana rivendica la più ampia libertà di coscienza, di culto, di testimonianza per tutti;

4) La Chiesa cristiana rief-

ferma che qualsiasi ingerenza o restrizione esercitata dallo Stato sulle sue attività e sullo sviluppo della vita interiore, al pari di qualsiasi privilegio, lederebbe il suo diritto e la sua autonomia e ne lederebbe la natura, compromettendo la purezza e l'integrità del suo ministero».

5) La Chiesa valdese considera questa completa libertà civile e l'indipendenza dallo Stato come condizioni indispensabili al pieno adempimento del suo mandato divino.

Questi principi abbiamo cercato di tradurli nella legge 449/84, resa necessaria per l'esistenza dell'articolo 8 della Costituzione.

Giovanni Masella. Frosinone

Italiano in Brasile sequestrato e torturato

Signor direttore, l'italiano Luigi Tenderini, militante in favore dei diritti umani, è stato sequestrato e torturato nella notte di sabato 4 marzo a Olinda, presso Recife, in Brasile. Luigi Tenderini, sposato con cinque figli, è operaio metallurgico e vive in Brasile da vent'anni. Dello scorso agosto è presidente della commissione giustizia e pace dell'Arcidiocesi di Olinda/Recife.

Da anni Tenderini è uno degli interlocutori e punto di riferimento per interventi di cooperazione in Brasile.

Mentre stava tornando a casa in automobile, è stato sequestrato da tre uomini i quali lo hanno portato in una zona isolata, picchiandolo e ustonandolo con sigarette accese. I tre hanno detto che si trattava di un avvertimento per mettere fine alla campagna contro gli «squadrini della morte» e che non l'avrebbero ucciso solo per evitare le ampie ripercussioni che lo avrebbero trascinato in martire.

L'Associazione di cooperazione di cooperazione in Africa e America latina (Aca), associandosi alla condanna di questa barbara aggressione, condivide pienamente il giudizio espresso da mons. José Cardoso Sobrinho, e da altri 20 vescovi che hanno firmato un documento di protesta dove dicono, fra l'altro, che «la violenza subita da Tenderini non è un fatto isolato, ma fa parte di un contesto strutturale di ingiustizia che genera violenza; per questo sono necessarie profonde misure di trasformazione».

Lettera firmata per l'Associazione di cooperazione in Africa e America latina. Milano

Il trucco per togliere ai poveri e dare ai ricchi

Cara Unità, il governo italiano toglie ai poveri per dare ai ricchi. Esempio: il ricco, avendo soldi in esubérance, dopo aver mangiato come il

ricco Epulone e vestito come il Re Salomone e fatto divertire il proprio corpo come l'imperatore Nerone, acquista i titoli di Stato (Bot) con i soldi che gli sono rimasti, ricevendo un tasso di interesse che in pochi anni raddoppia il capitale.

I membri del governo, per pagare il tasso di interesse al ricco tolgono al povero a mezzo le tasse, o addizionale sul consumo dell'energia elettrica, ticket sui medicinali ecc. Il ricavato lo passano al ricco per gli interessi sui titoli di Stato.

Cosa hanno imparato i democristiani dell'insegnamento di Gesù? Non hanno nemmeno imparato quello che è scritto nella Costituzione, che è l'anima della Repubblica: l'articolo 53 dice: «Tutti devono concorrere alla spesa pubblica in ragione della capacità contributiva». Ma gli interessi sui titoli di Stato non fanno parte della spesa pubblica: è il governo che si è costituito banca. Se con il fisco non sono capaci di ricavare gli interessi da pagare ai portatori dei

titoli di Stato, devono cambiare attività; magari fare i chierichetti in qualche chiesa di Roma.

Nell'anno 1989 è previsto che il governo della Repubblica deve pagare 140 mila miliardi di lire per interessi sui titoli di Stato, soldi che vanno nelle tasche dei ricchi dopo essere stati prelevati dalle tasche dei poveri.

Guerrino Conte. Vigonovo (Venezia)

Serena e il dramma dei bimbi abbandonati negli istituti

Caro direttore, venerdì 10, nella trasmissione «Samaritana», ho avuto modo di apprezzare l'inflessibilità della legge nel suo pieno esercizio. E chi erano gli imputati? Ma-

fosì efferati? Terroristi assassini? No, un uomo in lacrime cui è stata tolta una bambina di tre anni perché afflitta in modo improprio. Cosa si teme? La tratta dei bambini, venduti e comprati come qualsiasi altra merce. E giustamente la legge sancisce che i bambini non sono merce di scambio.

Ma nessuno parla dei tanti troppi bambini abbandonati negli istituti di assistenza, nessuno protegge i bambini di numerose e povere famiglie che a dodici anni sono tossicodipendenti e comunque si vendono. E mi viene in mente l'altro bambino che pure era sui giornali l'altro giorno. A dodici anni drogato e travestito. Pensate se l'avessero venduto quel ragazzino; quasi sicuramente ora sarebbe in una famiglia in grado di accudirlo e proteggerlo. Invece in nome di una legge dettata da una morale ipocrita tutti questi bambini li mandiamo allo sbaraglio, ci accaniamo su Serena.

E così, in nome della legge, Serena è stata portata in un istituto e poi chi sa dove andrà. E questa separazione per lei tanto lacerante perché incomprensibile doppiamente la soffriranno i coniugi Giubergia per il senso di colpa dell'errore commesso. Non so cosa augurare ai protagonisti di questa vicenda. Ma forse, se non smetteranno di lottare, alla lunga potrà trionfare la giustizia naturale, quella che può permetterci il lusso di tenere conto del dolore e dell'amore.

Ladovica Mastoni. Roma

Su questo argomento ci hanno anche scritto Piera Emanuela Curina di Milano, Clelia Farina di Savona, Roberto Franceschi di Firenze.

«L'ultimo calcio al pallone di una partita gattopardesca...»

Signor direttore, «garantire ai disabili la possibilità di varcare facilmente la soglia dei luoghi della socializzazione, senza creare il vuoto intorno a loro» sembra un'orizzonte a loro: sembra un'orizzonte la maggior parte dei luoghi della socializzazione (teatri, mostre, scuole, uffici pubblici, auditorium ecc.) restano inaccessibili. E più facile per gli handicappati ritirarsi a una cosiddetta vita privata, dove la morte, trita e ritrita, del non si può parlare di corda in casa dell'impiccato, si traduce nel non fare notizia, nel «silenzio stampa» e nella «vergogna nascosta».

Chiamati stoppi, sciancati, da quarant'anni si dice handicappati, oggi «disabili», «portatori di handicap», come se dovessero portarsi un fardello sulle spalle... Ma cambiando l'ordine degli addendi il prodotto non cambia. La solidarietà, o meglio la cosiddetta solidarietà, la tolleranza è anche diventata, in quarant'anni, l'altra faccia dell'indifferenza.

Ora è stato dato l'ultimo calcio al pallone di una partita gattopardesca: il decreto legge del 25 gennaio '89, l'ultima disposizione per favorire l'eliminazione delle barriere negli edifici privati. Nel consentire agli interessati di inoltrare al sindaco le richieste di fruizione di 5 milioni per dotare le loro abitazioni di servoscala, è stato scelto un ruolino di marcia da Guinness dei primati: scadenza non oltre il primo marzo di ogni anno. Il termine è stato prorogato per quest'anno sino al 1 luglio, comunque scadenza troppo vicina

perché tutti possano essere messi a conoscenza dei loro diritti senza essere riuocchati dal vorace del vuoto.

Vige la regola delle barzellette cretine: più ne racconti, meno fanno ridere. E con l'aria che tira su tagli e sprechi della spesa pubblica, l'orizzonte del lieto fine più si avvicina più si allontana. La carambola dei conflitti di competenza (è compito del Comune, dello Stato, degli innumerevoli Enti?) suggerisce il «piano la palla».

Carli compagni, se la recente notizia giornalistica è esatta, in un incontro Spadolini-Frini, nelle rispettive vesti di presidenti del Senato e della Camera dei deputati, sarebbe sorta l'intesa di portare in discussione un progetto di revisione del bicameralismo perfetto. La proposta verrebbe esaminata entro breve tempo a Palazzo Madama.

Con tale progetto in legge risulterebbero varate definitivamente dall'approvazione di un solo ramo del Parlamento, a meno che un terzo dei componenti dell'altro ramo non ne richieda modifica.

Non è che provi eccessivo entusiasmo per questa riforma, in quanto propenderei decisamente per quella avanzata a suo tempo dal Pci di far legittimare la sola Camera, attribuendo al Senato il compito di controllo e di propulsione delle attività delle Regioni, con tutti i vantaggi di un più efficace, operoso decentramento degli Enti pubblici.

È facile arguire che l'intesa fra i due presidenti deriva da un compromesso, che avrebbe dato a mio avviso maggiore equilibrio se alla proposta in parola fosse stata abbinata quella riguardante la drastica riduzione del numero dei parlamentari, speso sostenuta e argomentata dalla compagnia Nido loti.

Non riesco a togliermi il convincimento che il progetto di un consistente ridimensionamento del numero dei parlamentari non solo è giusto e trova stragrande parte degli italiani favorevoli, ma al tempo stesso accoglierebbe tutte le altre indispensabili riforme istituzionali ed elettorali, per far avanzare, consolidare e arricchire la democrazia e la società del nostro Paese.

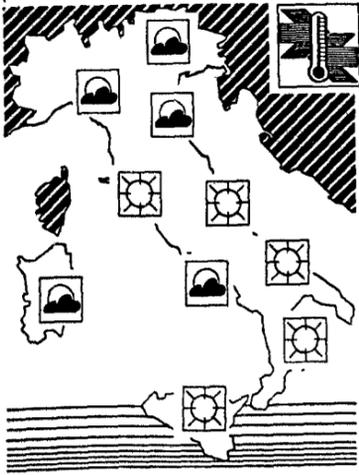
Gino Schiavon. Sottomarina (Venezia)

«E forse potremmo mandarmi qualche libro...»

Cari amici, sono un cubano che studia l'italiano da un po' di tempo e, per perfezionarmi, vorrei corrispondere con degli amici, magari solo per parlare di musica, letteratura o calcio; e forse potremmo mandarmi qualche libro, rivista o giornale che mi aiuti ad imparare anche a conoscere meglio l'Italia.

Noel Fernandez Enriquez. Calle Primera 1, Santa Ana Matanzas (Cuba)

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che controlla il tempo sulla nostra penisola è ancora regolata dalla presenza di un'area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sulla Jugoslavia. Più a occidente, praticamente dalla Gran Bretagna verso la penisola iberica, corre una fascia depressionaria in lento movimento verso levante.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere manifestazioni nuvolose di qualche interesse sul settore nord-occidentale, lungo la fascia tirrenica centrale e il relativo versante delle catene appenniniche ed anche sulla Sardegna.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: generalmente poco mossi, con moto ondoso in leggero aumento i bacini occidentali.

DOMANI: ancora condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità sulle regioni nord-occidentali e su quelle della fascia tirrenica dove si alterneranno annuvolamenti e schiarite.

GIOVEDÌ e VENERDÌ: il tempo potrebbe assumere una nuova fisionomia in quanto l'alta pressione si porterà verso oriente mentre la fascia depressionaria dell'Europa occidentale si porterà verso il Mediterraneo centrale. Le perturbazioni che vi sono inserte potranno cominciare ad interessare la fascia occidentale della nostra penisola con un aumento della nuvolosità e possibilità di successive precipitazioni.

TEMPERATURE IN ITALIA:		TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Bozzone	5 25	Amsterdam	10 18
Verona	6 25	Atene	10 17
Trieste	11 19	Berlino	7 16
Venezia	6 20	Bruxelles	5 19
Milano	7 22	Copenaghen	5 10
Torino	7 21	Ginevra	1 17
Cuneo	9 18	Helsinki	2 7
Genova	1 15	Lisbona	11 17
Bologna	6 23	Londra	10 18
Firenze	5 25	Madrid	4 23
Pisa	5 20	Mosca	1 5
Ancona	np	New York	8 19
Perugia	10 23	Parigi	9 20
Pescara	5 21	Siccolma	3 6
		Stoccolma	3 6
		Varsavia	2 10
		Vienna	2 18

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 18 alle 18.30

Ore 7.00 Rassegna stampa con Carlo Civonni di Repubblica; 9.30 Cop 89. Il Bimestrale del Manifesto all'Urss. In studio Rossana Rossanda; 10. Filo diretto col Salvemini. Parliamo di viaggi e vacanze. In studio Giovanni De Mauro, Marina Murgolo, Daniela Manca; 11 il voto in Urss. Collegamenti e servizi da Mosca; 15 il nuovo Pci. La parola a chi viene da lontano. Natta, Pajetta, Jotti, Lama, Ingrao.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/84.250; La Spezia 87.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Cuneo 87.800/87.750/86.700; Lucca 87.900; Padova 107.750; Ravenna 96.850; Reggio Emilia 96.100/91.000; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/84.500; Parma 82; Piacenza, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 89.800; Siena, Grosseto 107.800; Firenze 96.800/105.700; Massa Carrara 102.850; Perugia 107.700/98.200/83.700; Tevere 107.800/102.850; Pescara 102.200/95.500; Macerata 105.500/102.200; Pesaro 91.100; Roma 84.900/87.105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Teramo, Chieti 109.300; L'Aquila 99.400; Vasto 98.850; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 84.900; Lecce 105.300; Bari 87.800; Ferrara 105.700; Latina 105.850; Frosinone 105.550; Viterbo 86.800/87.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 108.800; Rieti 102.200; Imperia 88.200; Trento 103.000; Rovereto 103.250; Biella 108.800.

TELEFONI 06/6781412 - 06/6788538

Tokio
Continua
il calo
della Borsa
Indice Nikkei
31.512 yen



Wall Street
Scambi deboli
e tendenza
al ribasso
a metà
contrattazioni



Dollaro
Dopo
uno sprint
la valuta Usa
riassessa
la crescita



ECONOMIA & LAVORO

Yen in calo
Dollaro
sempre
più robusto

ROMA. Voci che davano addirittura per imminente l'arresto dell'ex primo ministro Nakasone e l'impressione che il governo americano si stia predisponendo a nuovi tagli di spesa hanno rilanciato ieri il dollaro sul mercato di Tokio unica piazza mondiale importante aperta accanto al mercato di Wall Street. La moneta statunitense ha aperto a Tokio la settimana valutaria in tono robusto sfondando quota 132 yen e portandosi così ad un livello che non raggiungeva dai primi giorni dello scorso ottobre. Il dollaro, infatti, ha chiuso a 132,30 yen contro i 131,27 della seduta precedente ed i 131,48 di venerdì scorso a Wall Street in un mercato dagli scambi molto rarefatti, è stata soprattutto la divisa giapponese a cedere, più che il dollaro a rafforzarsi, comunque, un certo rialzo la divisa americana l'ha messo a segno anche nei confronti delle altre valute. Ad esempio, il marco tedesco è stato fissato a 187,65 marchi contro gli 187,35 di venerdì scorso a New York. Sull'onda della crescita di Tokio il dollaro si è presentato in forte crescita anche a Wall Street anche nei confronti delle valute europee: sul marco la valutazione saliva a 188,60 mentre anche la lira scendeva sino a quota 1385. Tuttavia voci di un intervento calmieratore della Fed hanno fatto ripiegare nel corso della seduta il marco a 188,40 e la lira a 1383,25.

Una prima spinta al dollaro è venuta ieri da voci che vorrebbero imminente l'arresto dell'ex primo ministro Nakasone coinvolto nello scandalo finanziario Recruit Cosmos (vendita a prezzi vantaggiosi a personalità politiche e finanziarie di azioni Recruit Cosmos prima della loro quotazione in Borsa). Le voci della nuova svolta nella vicenda (che ha già portato alle dimissioni di alcuni ministri tra cui quello delle Finanze Miyazawa) hanno suscitato nuove preoccupazioni per la stabilità politica giapponese innescando una serie di vendite di yen (Nakasone non è stato ammesso ma comunque è finito dietro le sbarre un altro protagonista della finanza giapponese Hisashi Shinto, ex presidente della Ntt il gigante delle telecomunicazioni giapponesi).

Al fondo del cedimento del yen comunque vi sembra essere l'impressione degli operatori che le autorità nipponiche non intendono impegnarsi più di tanto nella difesa delle attuali parità. Ad esempio un alto funzionario delle Finanze ha dichiarato che non è «improbabile» il recente calo del yen anche il rialzo dei prezzi non viene considerato un «pericolo reale» tanto che il Giappone è intenzionato a mantenere l'attuale linea espansiva.

La risposta sindacale a De Mita
Del Turco: non utile ora
lo sciopero generale
Benvenuto: iniziative di massa

La sfida è sui contro tagli

Una Pasqua avvelenata dalle misure di De Mita, per milioni di lavoratori italiani il loro dissenso è già stato espresso in scioperi e cortei, nei giorni scorsi i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato tumulti per concordare un piano di iniziative Trentini, Marni, Del Turco, Benvenuto non dicono cose diverse. La lotta può servire non solo a sfogare la collera, ma a sostenere misure alternative

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è un contrasto tra le lotte operaie sviluppatesi la scorsa settimana dopo l'annuncio dei «tagli» governativi, e quello che vanno dicendo i dirigenti sindacali? La lettura di un titolo di prima pagina su Repubblica (Del Turco agli operai non è tempo di scioperare) non dovrebbe dare adito a dubbi. Ma poi leggendo il testo dell'intervista, si scopre che il segretario generale aggiunto della Cgil non ha mai detto una cosa del genere. Chiediamo una conferma al diretto interessato: «Io penso» risponde «ad azioni sindacali che premano sul Parlamento con la forza necessaria per far cambiare la natura dei provvedimenti» dice Del Turco non ritiene ubi-



Ottaviano Del Turco



Giorgio Benvenuto

in questa occasione è giocare quella che viene considerata la estrema carta di un movimento sindacale, la proclamazione di uno sciopero generale. E questo proprio perché ritiene che le controproposte avanzate dai sindacati siano forti e serie e possano trovare udienza in una battaglia parlamentare non scontata. Uno sciopero generale, invece, rischierebbe di lasciare le cose come stanno e finirebbe, paradossalmente, dice, «per rafforzare questo governo». Occorre delineare una posizione organica di tutto il movimento sindacale, aveva detto Bruno Trentini, «e assistere con tutti i mezzi a dispetto» E Franco Marini, in

del fatto che c'è «una fortissima irritazione tra la gente». La proposta è quella di «grandi manifestazioni», simili a quelle realizzate per il fisco. Le possibili alternative ai «tagli di De Mita rendono più forte l'impostazione sindacale». Giuliano Cazzola, segretario Cgil, fa alcuni conti sulla possibilità di differenziare i tickets «i lavoratori dipen-

ti e lavoratori autonomi. I primi hanno contribuito al finanziamento del sistema sanitario, nel 1988, con 33.598 miliardi (56,1% del totale e un carico di popolazione assistita del 65,9%). I lavoratori autonomi sempre nel 1988 hanno contribuito con 4.920 miliardi pari all'8,2% del totale e con un carico di popolazione assistita di circa il 26%. Qualora ci fosse stato lo stesso rapporto tra contributi e assistiti tra i due settori, i lavoratori autonomi avrebbero dovuto pagare oltre 12 mila miliardi (invece dei 4.920). Altri risparmi, ricorda Cazzola, si potrebbero ottenere escludendo dal prontuario farmaceutico 1.245 confezioni ritenute inutili. La Cgil su tutta questa materia ha steso un documento. Questo potrebbe anche essere il terreno, osserva Del Turco, per stabilire un rapporto nuovo e diverso, anche in questa circostanza tra le forze di sinistra. «Bisognerebbe evitare che si una materia come quella del sanamento della finanza pubblica parlino solo i conservatori o i moderati». Sono osservazioni che rimandano ad alcuni aspetti di una polemica nei confronti di una

sinistra che sarebbe solo in grado di snocciolare litane sul «riformare e sanare». Perché tanti illustri critici (Napoleone Colajanni, per esempio, ndr) non prendono sul serio allora il contro-piano Cgil? E mentre i sindacati predpongono le loro mosse, la Confindustria ribadisce le proprie critiche ad altri aspetti della manovra governativa, facendo sapere che i ipotesi di una decelerazione dei prezzi non è plausibile i ritmi del 6% non verranno ridotti insomma. Piusa a De Mita invece dal liberale Altissimo (una volta tanto in disaccordo con Pini) e da Luigi Preti (Psd) tra i più attenti a seguire gli sviluppi della vicenda economica, 1,4 milioni di impiegati pubblici, in attesa di contratto il governo vorrebbe inventare per loro aumenti salariali agganciati non all'inflazione reale, ma ad una «inflazione sognata». Con il bel risultato, tra l'altro, di mandare a gambe all'aria tutte le possibili di discutere di soldi col legati ad obiettivi produttivi ed efficienza ad una nuova organizzazione del lavoro, a risultati soddisfacenti anche per i disgraziati utenti.

De Micheli contro Bankitalia per far scudo al governo

ANGELO DE MATTEA

Da oggi si vedrà il giudizio che la Borsa e gli operatori daranno della manovra varata dal governo giovedì scorso e ora alla prova dopo le festività pasquali. Sono i giorni «distintivi» e prese di distanza nella maggioranza e nel governo. E ora si profila anche un corposo contrasto tra governo e Banca d'Italia come emerge da una sibilina intervista del vicepresidente del Consiglio De Micheli. Non è affatto scandalosa una dialettica tra esecutivo e banca centrale in altri paesi: il «conflitto» non costituisce una novità e Reagan, per citare un caso, vi ha fatto frequente ricorso. Può invece diventare scandalosa la dialettica quando pretende con messaggi critici (come nel caso italiano) di mutare le regole mentre si stanno facendo i giochi, per di più presumendo che la colpa delle cose che non vanno sia del Tesoro oltre il 14% della spesa,

doveva conseguire appunto l'obiettivo di fare emergere le responsabilità nella conduzione della politica economica. Il meccanismo fu criticato da destra, troppo poco, si disse. Ma anche da sinistra. In particolare nel Pci si osservò che il «divorzio» da solo, senza la capacità di attivare e coordinare le leve del governo (bilancio, entrata) con la politica monetaria, sarebbe stato insufficiente. Il principio in sé giusto aveva bisogno, insomma, di un governo idoneo e di un ruolo nuovo dello stesso Parlamento.

A ben vedere il divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro, realizzato oltre sette anni fa, in base al quale la prima non è più tenuta come una volta, ad acquistare tutti i titoli pubblici rimasti non collocati nelle aste. Con il divorzio si conclude un periodo di dibattito anche aperto sul ruolo istituzionale della banca centrale. Si assume la decisione del «divorzio» nell'assorbimento dei titoli pubblici che, insieme con l'altra già vigente norma che impedisce di finanziare col conto corrente esistente con il Tesoro oltre il 14% della spesa,

servibile dal governo. Ma se a quest'ultimo oggi ciò non sta più bene ha il dovere di dire pubblicamente quali sono le alternative tornare alla situazione precedente? Reimporre il vincolo di portafoglio? Certamente così si dimenticherebbe che acquistare titoli quando il potere contrattuale del Tesoro è ai minimi termini significherebbe semplicemente riaccredere l'inflazione. Ad aprile scadono 44 mila miliardi di titoli pubblici, il conto corrente con il Tesoro è andato in rosso nei giorni scorsi. L'inflazione è salita a livelli imprevisti, l'elevato livello dei tassi di interesse attira capitali esteri e penalizza l'export. Da novembre il collocamento dei titoli è «in panne». Chi oggi parla a sproposito di divorzio tutto sommato dà ragione, senza affatto volerlo, al Pci che ha sollevato da tempo il problema degli interessi sul deficit (105 mila miliardi previsti per il prossimo anno). So-



Giovanni De Micheli

no possibili e vanno perseguitate modifiche nelle tecniche di funzionamento del mercato primario, dove si collocano i titoli. Ma non gioverebbe affatto un ruolo «cancellare» della banca centrale. Occorre instaurare nei risparmiatori la fiducia che i tassi non saliranno ma ciò si ottiene dopo che il piano Amato è salutato, con un senso e robusto programma di rientro del debito e di sviluppo degli investimenti, che non solo agisca sul disavanzo primario ma anche sugli interessi, che riguardi pure la spesa partendo dai meccanismi di

dalle operazioni di qualità ma che non consideri chiusa la questione fiscale. E su queste questioni che De Micheli dovrebbe esercitare il rischio mirato è quello di cumulare l'assunto fiscale (politiche dei condoni tributari) con aspettative di lasso monetario non finalizzate al rilancio del lo sviluppo. Di questo passo ne soffrirebbe certamente il cambio a meno che negli ambienti governativi non si pensi ad una svalutazione fra un po di tempo, come con troppa agilità industriali per la ridotta fiscalizzazione.



Un vertice a Genova per la crisi del porto

Un vertice tutto genovese è in programma per questa mattina a palazzo San Giorgio sede del Consorzio autonomia del porto per cercare di risolvere le questioni dello scalo ligure paralizzato da oltre due mesi di sciopero dei portuali che contestano il varo dei decreti Prandini. Il presidente del Cap ammiraglio Francesco, ha infatti convocato le segreterie di Cgil Cisl e Uil e i dirigenti della Compagnia unica dei lavoratori portuali. Oggi dovrebbe anche scattare la chiamata predefinita dei portuali sulla base delle modalità stabilite dai decreti Prandini (nella foto). È questo un fatto che fa salire la tensione sulle banchine dello scalo ligure poiché di fronte all'eventuale rifiuto dei portuali della Compagnia unica ad adattarsi al nuovo tipo di chiamata al lavoro potrebbe essere richiesto il ricorso a manodopera estera.

Agitazione nei trasporti e nel pubblico impiego

Cgil, Cisl e Uil decidano nei prossimi giorni uno sciopero generale di protesta contro il decreto che fissa un tetto massimo dell'inflazione programmata più un punto in percentuale il 3 aprile si fermeranno comunque i vigili del fuoco presso gli aeroporti aderenti ai tre sindacati confederali. Il 5 aprile è in programma lo sciopero degli oltre 200.000 lavoratori statali ministeriali promosso da Cgil, Cisl e Uil. Per quanto riguarda i trasporti è previsto per il 7 aprile lo sciopero degli assistenti di volo, mentre dal 6 al 12 aprile verrà messo in atto un «pacchetto» di 72 ore di sciopero da parte dei marittimi aderenti ai sindacati confederali e alla Fedemar.

Diminuiti nel 1988 fallimenti e protesti

Un calo sensibile dei fallimenti e dei protesti di assegni e cambiali si è verificato secondo i dati Istat - nel 1988. Rispetto all'anno precedente i fallimenti si sono ridotti di quasi un quarto (meno 24,4%) per quanto riguarda i protesti (i dati si riferiscono ai primi sette mesi dell'anno) vi è stato un calo attorno al 10%. Più contrastato invece il panorama della «mortalità» economica. È aumentata l'emissione di assegni a vuoto di oltre il 6%, in calo le denunce di insolvenza fraudolenta (meno 3,7%), in modesto aumento i casi di bancarotta e in nettesimo calo le denunce per spacci di banconote false.

Non saranno aboliti i pedaggi autostradali

Coloro che ritenevano che l'entrata in vigore alla fine del 1988, del Mercato unico europeo avrebbe portato all'abolizione dei pedaggi autostradali rimarranno delusi. Anzi è probabile che qui paesi che ancora non fanno pagare il pedaggio sulle autostrade modifichino la loro posizione per poter finanziare nuovi progetti di costruzione e ampliamento delle reti autostradali. Finora sono 9 i paesi della Comunità che hanno autostrade a pagamento.

«Business school» italo-magiaro prossimamente a Budapest

Inizierà il prossimo settembre a Budapest l'attività dell'International Management Center, la prima «business school» a compagine azionaria internazionale presente nei paesi dell'Est europeo. La nuova scuola avrà due partner europei entrambi italiani: la Camera di Commercio di Milano e l'Istituto bancario San Paolo di Torino. Attualmente l'Italia è il terzo partner commerciale dell'Ungheria tra i paesi occidentali. Sono operativi tra i due paesi 35 accordi di cooperazione e sono in corso trattative per altri 33, mentre sono state costituite 11 società miste cinque in Italia e 6 in Ungheria.

Cresce l'interscambio fra Italia e Francia

Continua a mantenersi attivo il saldo commerciale italiano con la Francia anche se nel corso del 1988 ha subito un calo di interscambio. Italia Francia ha comunque registrato un incremento dell'11% per la crescita delle esportazioni italiane. Il saldo negativo italiano si è così ridotto a 1.000 miliardi contro i 1.700 del '87. I prodotti che hanno contribuito particolarmente al buon andamento delle esportazioni francesi in Italia sono stati gli agrolimentari, mentre i principali prodotti italiani venduti in Francia sono stati veicoli e materiali da trasporto terrestre e soprattutto abbigliamento, calzature e mobili.

FRANCO BRIZZO

Parla il primo dei moltissimi «giovani in prova» che ha deciso di impegnarsi nel sindacato

Gabriele, delegato dei contrattisti Fiat

Alla Fiat anche i giovani contrattisti di formazione-lavoro hanno finalmente il loro primo rappresentante. È un ragazzo della lastroffertura di Rivalta, nominato in questi giorni delegato sindacale della Fiom. È anche questo un significativo risultato della campagna per il rispetto dei diritti in fabbrica. Le ragioni e gli obiettivi della sua scelta, cui si accompagnano altri incoraggianti segnali

RUGENIO MANCA

ROMA. C'era una sorta di scommessa tra la Fiat e la Fiom torinese tacita ma neppure tanto sarebbe riuscito il sindacato a spuntarla fra i «contrattisti»? Ce l'avrebbe fatta a mettere radici fra le migliaia di ragazzi assunti con i contratti di formazione-lavoro e messi alla produzione dopo quel breve tirocinio che - più che addestramento professionale - ha lo scopo di impartire obbediente omologazione e cultura Fiat? Forse è presto per una risposta definitiva ma molti se-

apprezzare il valore - un contrattista è divenuto perfino delegato sindacale scegliendo dunque qualcosa di più che una semplice adesione ma assumendo su di sé compiti di tutela e di rappresentanza. In qualche altra fabbrica era già successo ma mai alla Fiat. E che sia successo proprio in questi giorni appena a margine della grossa battaglia sui diritti sindacali e politici negli stabilimenti del colosso torinese non è davvero casuale. Né è casuale che una rete tv lo inviti a Roma per chiedergli come mai abbia deciso di impegnarsi nel sindacato. Chi è dunque questo speciale delegato? Gabriele Garau ha 24 anni e come si intuisce proviene da una famiglia di sardi trasferiti a Torino. È operaio di II livello a Rivalta dove è in forza alla «lastroffertura». I suoi 18 mesi contrattuali scadono il 23 maggio prossimo.

Perché delegato?

E perché no? Se c'è uno strumento che ti tutela quello è il sindacato. Ho pensato che fosse necessario impegnarsi anche sacrificarsi e che questo fosse il momento giusto. Poi mi pare che il sindacato stia attraversando una fase molto importante e che anche il mio aiuto possa servire. Gabriele è un ragazzo di periferia ha una compagnia di amici coi quali va in discoteca o si incontra al bar come lui hanno l'orecchino il maglione dentro i jeans il giubbotto di pelle «Truzzi» in gergo lo cale. Che cosa gli hanno detto gli amici di questo tuo nuovo impegno? Molti alcuni mi hanno sconsigliato di mettermi in testa una fiamma di sardi trasferiti a Torino. E operai di II livello a Rivalta dove è in forza alla «lastroffertura». I suoi 18 mesi contrattuali scadono il 23 maggio prossimo.

Perché delegato?

andava per me o per gli altri io mi facevo sentire. Quando c'è da parlare chiaro io non lo mando a dire. Nel tre stabilimenti Fiat di Torino ci sono più di diecimila nuovi assunti, contrattisti e «passaggi diretti». Come è il rapporto fra loro e il sindacato? È un rapporto che si deve ancora costruire. I giovani sono timorosi specie quelli in attesa della conferma. C'è paura di una rappresentanza aziendale non sono ancora chiari i criteri della valutazione del periodo di formazione lavoro. Quindi il rapporto con il sindacato è sporadico complicato ma vedo che il sindacato si mostra disponibile. Come è stato l'impatto con la grande fabbrica? Te l'aspettavi così o diversa? Sapevo che non sarebbe stata una sala da tè anche se nel breve periodo della formazione cercano di metterti in testa

cosa che poi si rivelano del tutto diverse. Io conoscevo già anche l'esperienza di mio padre che in Fiat ha lavorato da operaio per quindici anni. Sì, più o meno me l'aspettavo un ambiente milanese scarsa democrazia un lavoro ripetitivo e tempalcos. La realtà della fabbrica è molto diversa. Di tutto questo rivede a discutere fra giovani operai? Esiste un collegamento fra voi contrattisti o nuovi assunti? Da contrattista ripeto non è facile muoversi. La direzione aziendale attraverso i suoi strumenti cerca di comprimere e di limitare le forme del collegamento. Ma io penso che avere coscienza del proprio lavoro e dei propri diritti serva all'operaio e serva in definitiva anche alla fabbrica. E poi comunque la democrazia va rispettata. Se debbo andare a un'assemblea possono anche legarmi a una colonna io ci vado lo stesso.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1989

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1989. Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardato pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio. Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



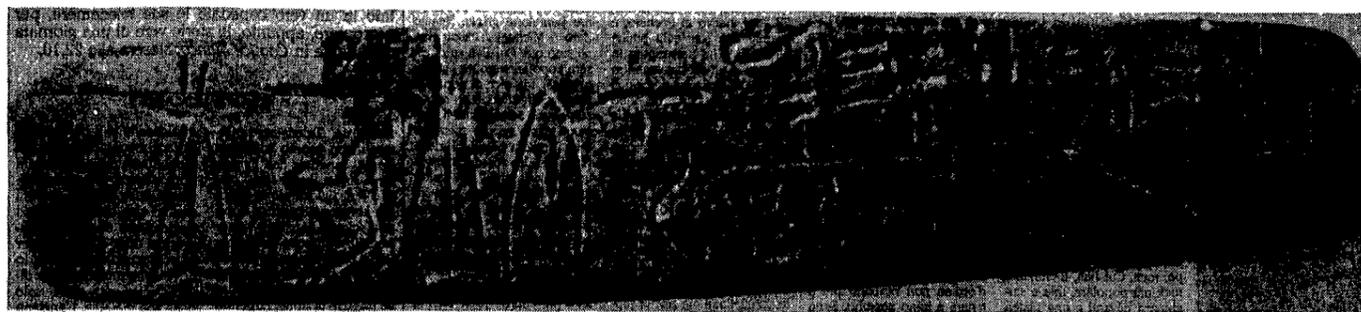
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

In Cina
 è tempo di rock. Il successo del giovane
 Cui Jian è da un anno
 a questa parte inarrestabile. Ecco perché piace

Hollywood
 e la guerra: in un libro ricostruiti gli anni
 che videro anche il mondo
 del cinema «intervenire» nel conflitto mondiale

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Crete nell'età del gatto

■ L'isola di Crete è la culla della prima grande civiltà europea, quella minoica. Dal 1882, l'Università degli Studi di Napoli vi conduce, in collaborazione con il direttore delle antichità di Grecia, Tzedakis, delle ricerche archeologiche nella valle di Amari, ai piedi del versante occidentale del Monte Ida. I risultati di queste ricerche sono stati raccolti in un libro, il cui primo volume, frutto di una intensa e fraterna collaborazione tra Napoli, il ministero greco per i Beni culturali e l'Università di Crete, è di prossima pubblicazione.

La valle di Amari nell'ovest di Crete è una zona a lungo dimenticata dagli archeologi. Infatti, gli sforzi della stragrande maggioranza di quelli che hanno scavato a Crete, dalla fine del secolo scorso, greci, italiani, francesi ed inglesi, si sono concentrati sulle zone centro-orientali dell'isola dove, tra l'altro, sono stati scoperti i grandi palazzi di Cnosso, di Mallia, di Festos e di Zakros. Abbiamo deciso di intraprendere delle ricerche nella valle di Amari per due motivi principali: da una parte perché eravamo convinti che i Minoici avessero occupato la Crete occidentale allo stesso modo della Crete orientale (una montagna non ha mai fermato l'espansione di una civiltà); dall'altra, perché la valle di Amari

costituisce uno dei pochi punti di passaggio tra le coste meridionali e settentrionali dell'isola. Le merci che dall'Egitto approdavano nei porti del golfo della Messara sulle rive a sud di Crete, venivano sbarcate, caricate a dorso di mulo e transitavano senz'altro per la valle di Amari prima di raggiungere i centri della costa settentrionale di Crete e quindi l'Egeo e la Grecia continentale.

Le nostre speranze sono state premiate. In questi primi sette anni di ricerche, abbiamo scoperto dei resti del periodo dei primi palazzi cretesi (2000-1750 a.C.) ed alcune tombe del periodo della guerra di Troia che gettano una luce nuova sulle civiltà dell'età del bronzo dell'antico Egeo.

Il primo volume della ricerca tratta delle campagne condotte a Monastiraki nel 1982, 1983 e 1984 in collaborazione con I. Tzedakis e A. Kanta della Università di Crete.

Monastiraki è un vasto insediamento palaziale costruito su uno sperone roccioso. La posizione del sito consentiva ai suoi occupanti di controllare tutto il traffico che transitava lungo la valle. Inoltre, il terreno fertilissimo e l'abbondanza di acqua assicuravano alla gente del luogo cibo e ricchezza.

Prendendo un saggio al piede di un muro di terrazzamento, utilizzato ancora og-

Una campagna di scavi nell'isola greca ha portato alla luce templi, edifici, statue. Tra queste una dedicata al culto di una divinità felina

LOUIS GODART

gi dai contadini di Monastiraki ma costruito ben 4000 anni fa dai Minoici che occupavano la valle, abbiamo portato alla luce alcuni reperti che allargano l'orizzonte delle nostre conoscenze sulla religione minoica ed altri che illustrano la nascita dei primi sistemi amministrativi a Crete intorno al 2000 a.C.

In una stanza probab-

mente adibita al culto, a giudicare dai vasi che vi sono stati ritrovati (tavole per le libagioni, vasi simili a quelli rinvenuti nel santuario), abbiamo avuto la fortuna di scoprire i resti di un modellino fittile di santuario risalente al 1800 a.C. È una costruzione in miniatura che raffigura nei minimi dettagli quello che doveva essere il santuario minoico vero e

proprio. L'edificio era costruito su due piani, ambedue balconati e provvisti di colonne; i muri erano coperti di intonaco bianco mentre le colonne erano dipinte di rosso. Al termine della rampa, a d.c., di fronte all'ingresso del porticato, sono rappresentate le famose corna di toro, simbolo per eccellenza del mondo e della religione dei Minoici, che i

ritrovano tra l'altro, anche di fronte all'ingresso sud del palazzo di Cnosso.

Questo modellino di fondamentale importanza per lo studio dell'architettura sacra minoica, presenta un altro motivo d'interesse: in mezzo ai frammenti del santuario, è stata rinvenuta una statuetta di felino perfettamente simile alle statuette di gatti trovate nel 1972 a Mallia sulla costa settentrionale di Crete, in un'edificio risalente allo stesso periodo del palazzo di Monastiraki. Tutto lascia quindi credere che il felino di Monastiraki fosse anch'esso un gatto. Inoltre il contesto nel quale furono rinvenute le statuette di gatti di Mallia era culturale così come nel contesto archeologico che circonda il nostro ritrovamento. È quindi logico pensare che il tempio di Monastiraki fosse dedicato al culto del gatto.

Questo culto è di origine egiziana ma non è un caso se vediamo penetrare a Crete durante il periodo dei primi palazzi. Infatti, con la costruzione di queste grandi residenze, la civiltà minoica conosce la sua prima vera espansione. I Minoici raggiungono la costa sirio-palestinese, diventano assidui frequentatori della valle del Nilo; le merci cretesi sono apprezzate alla corte del Faraone e i prodotti dell'Egitto e della Siria, soprattutto le materie prime, invadono l'E-

geo. In un mondo in piena espansione, l'impatto tra due culture non si limita di certo allo scambio di prodotti ma coinvolge altre sfere come, ad esempio, quella culturale. Alcuni testi egiziani ci insegnano che la terra dei Faraoni non era rimasta insensibile di fronte alle manifestazioni religiose minoiche e così, anche la religione minoica si apre ai culti stranieri.

È certamente in questo contesto che un culto del gatto, di chiara matrice egizia penetra a Crete tra il 2000 e il 1800 a.C. e viene assorbito dai Minoici del periodo dei primi palazzi.

Del resto, il gatto era l'animale che poteva combattere e sconfiggere i roditori e assicurare la sopravvivenza in un'economia che scopriva il ruolo fondamentale della consegna e della redistribuzione dei beni e quindi la necessità di assicurare la salvaguardia dei granai. Il gatto combatteva i topi i quali minacciavano i raccolti e le riserve alimentari dello Stato. Non vi è dunque nulla di strano nel vedere questo animale divinizzato. Poiché i problemi della preservazione dei raccolti si ponevano allo stesso modo a Crete e in Egitto, è logico che il gatto abbia avuto lo stesso ruolo in questi due paesi legati da strette relazioni commerciali.



Decorazioni di un sarcofago ritrovato a Crete e sopra al titolo e qui accanto tavolette di argilla incisa

Il periodo della formazione dei primi palazzi cretesi segna un momento importante nella vita delle comunità rurali dell'isola. Per la prima volta, un uomo prende in mano le redini del potere. I villaggi che per millenni sono stati divisi in nuclei familiari hanno ormai un capo che si fa costruire una residenza imponente con sale di riunioni, ambienti riservati al culto e magazzini. I beni provenienti dalle campagne circostanti confluiscono verso il palazzo e vengono distribuiti a tutti quelli che vivono nell'orbita del sovrano, contribuendo allo sviluppo della vita economica di quello che possiamo chiamare lo Stato.

I palazzi nascono in tutte le grandi pianure cretesi e il signore del palazzo estende la sua autorità su un'intera regione, controllando la ripartizione delle terre, organizzando l'attività industriale ed artigianale e favorendo il commercio, soprattutto quello internazionale. L'economia di questi palazzi ha bisogno di strumenti che non erano necessari alle comunità e agli uomini dei periodi precedenti. Infatti, nell'epoca neolitica

o durante il terzo millennio a.C., ogni contadino, ogni artigiano sapeva perfettamente quello che il suo campo o la sua bottega aveva prodotto ed era in grado di ricordare a memoria quello che gli veniva dai raccolti o dalle persone legate al nucleo familiare. Ora che il palazzo è diventato il punto di richiamo per un'intera regione, che i suoi magazzini conservano l'olio, il grano, i fichi, l'orzo e il vino necessari alla sopravvivenza e allo sviluppo di un'intera popolazione, l'autorità ha bisogno di uno strumento di controllo che sia in grado di aiutare la memoria e che consenta di conservare il ricordo delle varie operazioni distributive legate alla vita dello Stato. Se cento persone alle dipendenze del palazzo debbono ricevere giornalmente o mensilmente delle razioni alimentari, io, amministratore di un magazzino, sarò costretto a conservare una traccia di quello che è stato distribuito ad ognuno per assicurare una sana gestione dei beni che mi sono stati affidati dal sovrano. Perciò, occorre inventare un sistema di controllo capace di

Scrivo, quindi sono Stato

registrare, giorno dopo giorno, le entrate e le uscite dai magazzini palaziali.

In una stanzetta di due metri per due, accanto alla stanza dove fu rinvenuto il tempio, abbiamo ritrovato la sala d'archivio nella quale erano conservati i primi documenti contabili del periodo dei primi palazzi. Il loro studio getta una luce nuova sul problema dell'origine della scrittura e sui rapporti tra scrittura e potere. I documenti contabili rinvenuti sono cretule di argilla che erano applicate su van contenitori che custodivano i prodotti alimentari necessari alla comunità e al pagamento in natura delle prestazioni fatte dai dipendenti palaziali. Colui che veniva a ritirare la razione al-

mentare che gli compete stampava il suo sigillo, vero e proprio documento di riconoscimento dell'epoca, in una cretula di argilla molle che veniva applicata sul coperchio del contenitore dal quale il prodotto era stato prelevato. Una ricevuta rimaneva così nelle mani del responsabile del magazzino il quale, conteggiando le cretule, poteva sapere in qualunque momento chi era venuto a prelevare delle razioni alimentari e quante di queste ultime erano state distribuite.

L'uso delle cretule nelle fasi storiche precedenti l'invenzione della scrittura è diffusissimo in tutto il mondo, dal Mediterraneo alla valle del Nilo, dalla Mesopotamia all'Estremo Oriente. Le cretule

raccontano i primi documenti amministrativi inventati dai potenti per gestire i loro Stati e per incrementare la loro autorità sulle popolazioni a loro sottomesse. Ma notiamo che una volta in possesso di questo primo strumento amministrativo i rappresentanti dei ceti dominanti perfezionano e inventano dei documenti capaci di dare informazioni infinitamente più esplicite di quelle lasciate dalle cretule.

Così, a Crete, nello stesso periodo dei primi palazzi, alcuni scribi inventano le cifre e il sistema decimale, probabilmente perché l'uomo ha 10 dita. Queste cifre vengono notate su tavolette di argilla e l'invenzione rappresenta già un notevole progresso poiché

sabile disporre di simboli capaci di tradurre graficamente i concetti espressi dagli amministratori palaziali. Nasce allora la scrittura in senso moderno, quell'arma formidabile che consente a chi la detiene di trasmettere nel tempo e nello spazio un messaggio univoco che potrà essere recepito da altri uomini ed altri popoli. Da questo momento, la scrittura potrà anche, eventualmente, essere utilizzata per scopi diversi da quelli prettamente economici, ma va ricordato che all'origine è soltanto un mezzo in mano ad una determinata classe dominante per asservire altri uomini.

Beninteso, altri ceti dominanti come le classi sacerdotali si renderanno conto dell'importanza del messaggio scritto per tramandare il loro pensiero ed imporre alle masse. Tuttavia, quando i sacerdoti s'impossessano dell'arma della scrittura, quest'ultima è ormai uno strumento che il lungo tirocinio degli scribi palaziali ha perfezionato per generazioni e generazioni registrando le ricchezze dei primi sovrani cretesi.

Anche l'Iran contro «L'ultima tentazione»



Integralisti di tutto il mondo unificati. Dopo il messaggio di Giovanni Paolo II di appoggio alla condanna di Rushdie, dall'Iran viene «un bel gesto» nei confronti del Vaticano. Il quotidiano iraniano *Abzar* in un suo editoriale ha sostenuto la necessità del boicottaggio iraniano del festival di Istanbul, perché tra i film in programma figura anche quello di Scorsese, *L'ultima tentazione di Cristo* (nella foto). «C'è differenza, forse - scrive il giornale - tra il profeta dell'Islam e Gesù Cristo». E *Abzar* sottolinea che Gesù viene venerato come profeta anche dall'Islam. L'editoriale è stato ripreso dall'agenzia ufficiale Ima.

È morto il sassofonista Jazz Arnett Cobb

Arnett Cleophus Cobb, uno dei migliori sax tenori del mondo, è morto all'età di 71 anni a Houston in Texas. Cobb aveva suonato con Duke Ellington e Lionel Hampton, con cui lavorò dal 1942 al 1947. Il suo stile era legato alla tradizione, ma su ritmi travolgenti, e traeva dallo strumento sonorità roche e grandi vibrati. «Non mi sono mai dato al be-bop né ad alcun altro stile. Sono un suonatore che tira diritto».

A Londra ultima replica del «Don Carlo» di Visconti

Il Covent Garden di Londra ha mandato sulle scene, per l'ultima volta, lo storico «Don Carlo» di Lucchino Visconti. Il primo allestimento dell'opera, diretta allora da Carlo Maria Giulini, nel 1958 fece un grande scalpore.

Poi, per trent'anni, le repliche sono continuate. Ma adesso il teatro londinese ha deciso di porre fine. E ha mandato in scena un'edizione «archeologica» di tutto rispetto, con Katia Ricciarelli, Agnes Baltsa e Samuel Ramey.

Bolívar, protagonista dell'ultimo Marquez

È uscito in Cile e in Colombia l'ultimo libro di Marquez. Si intitola *El General en su laberinto* ed è una ricostruzione degli ultimi anni di vita del generale Simón Bolívar, i più tristi, in esilio dalla sua terra. Il libro sarà probabilmente un buon successo (venì presentato alla prossima Fiera di Francoforte), ma è stata sollevata anche qualche critica: per esempio un quotidiano di Bogotà ha storto il naso davanti agli aspetti «ascivi» del romanzo, così poco tradizionali.

Pubblicato il primo volume sui papiri filosofici

Si intitola *Corpus dei papiri filosofici greci e latini* e sarà un'opera sicuramente preziosa nel futuro: raccoglie infatti i testi delle opere filosofiche latine e greche conservate nei papiri. Il primo volume del *Corpus* è appena uscito a cura dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» di Firenze ed edito da Leo S. Olschki (pp. LVI, 480, lire 175.000). Si tratta di una raccolta completa di tutti i reperti papiracei che forniscono informazioni sulla filosofia antica, dal dato biografico del singolo filosofo alle varie dottrine.

I sovietici vedranno gli Oscar in diretta

Si sta preparando la cerimonia degli Oscar di quest'anno. Il produttore dello show è Allan Carr e ha già dato per certa la partecipazione di 137 star e altre se ne agguinceranno. Alla trasmissione assisterà un miliardo di spettatori, compresi, per la prima volta in diretta, quelli sovietici. Intanto si moltiplica il toto-Oscar. Il film di Dustin Hoffman *Rain man* è considerato favorito, ma l'attore ha fatto sapere di avere qualche «lieve sospetto» che il film non vincerà nessun premio.

GIORGIO FABRE

dopo il successo fra gli operatori ora è anche in edicola

Librinovita

per la prima volta tutte le novità librarie mese per mese suddivise per argomenti e autori con una sintetica descrizione dei contenuti

redazione: La Rivisteria, via Daverio 7 20122 Milano - tel. 02/5450777

Quale futuro per la sinistra europea? **EUGENIO PEGGIO**

1992 LA SINISTRA L'EUROPA L'ITALIA

Un'acuta analisi dei problemi e delle prospettive che si aprono alla sinistra italiana ed europea per non presentarsi divisa all'appuntamento del 1992.

Spelling & Kupfer Editori

RAIUNO ore 23
Notte rock: Crosby si confessa

David Crosby il leggendario protagonista del rock californiano racconta in una intervista a Notte rock (Calle 23 su Raiuno) la sua drammatica esperienza di tossicodipendente Crosby che insieme a Stephen Still, Graham Nash e Neil Young ha formato uno dei sodalizi più celebri della storia del rock è tornato in sala di incisione dopo dieci anni durante i quali, vittima della droga è rimasto lontano dalle scene ed ha persino conosciuto il carcere. Nel corso della trasmissione verrà presentato anche il suo ultimo video Notte rock si occupa quindi di Prince e Madonna, proponendo il brano che i due artisti hanno inciso insieme, Love song Ancora, gli '42, James Taylor, e il duo Tuc and Patty, una delle nuove proposte più interessanti

RETE4 ore 22.45
Big bang chiude coi robot

La ape e l'architetto è il titolo dell'ultima puntata del ciclo di Big bang il magazine scientifico condotto da Jas Gawronski in onda su Rete quattro questa sera alle 22.45 (riproposto in replica domenica 2 aprile alle 12.15). Nel primo servizio si parla dei robot più sofisticati, in grado di imitare i movimenti del corpo umano Big bang entra quindi in un laboratorio di "qualistica" a Torino, dove vengono studiati scientificamente gli oggetti per renderli più attraenti e desiderabili dal punto di vista estetico. Tra gli altri argomenti dell'ultima puntata del settimanale scientifico, si parlerà del sistema d'allarme come funzione del più sofisticati, a volte veri gioielli per proteggere i tesori delle abitazioni, dei negozi, o dei musei.

Le autorità cinesi si «arrendono» allo strepitoso successo del cantante Cui Jian
Lunga Marcia a suon di rock



Giovani cinesi ai giardini ora scoppia la moda rock

Il rock conquista in Cina Ed è rock autentico, nei ritmi come nel «messaggio» Il successo di Cui Jian, a lungo contrastato dalle autorità, è da un anno a questa parte inarrestabile. La sua è una musica abile che piace ai giovani ma che non disdegna i miti dei padri come la Lunga Marcia 28 anni, nativo di Pechino, Cui Jian si sta imponendo come una vera star internazionale anche all'estero. Ecco chi è

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO «Ne ho inteso dire, ma non ho mai visto questa 25mila chilometri. «Ne parlo, ma come posso sapere che non è facile? Io marcio per trovarmi, vado avanti e torno indietro ma non riesco a darmi una base. Con la sua voce fortissima, cupa, roca, Cui Jian, il cantante rock più popolare, urla e singhiozza davanti a una platea di cinquemila giovani il suo inno alla Lunga Marcia in chiave rock'n'roll. Per decenni, quell'impresa epica che sconvolse la Cina cambiando il volto ha dato una identità orgogliosa a milioni di persone. Oggi, al contrario, è solo un racconto o un ricordo di vite lontane, che accusa la crisi di identità giovanile. «Che cosa penso, che cosa faccio?», canta ancora Cui Jian.

Il concerto è un successo clamoroso, anche se non si svolge in un clima ardentissimo come accade in casi simili in Occidente. Ma in chiusura, quando Cui Jian attacca la sua famosissima «Non ho niente, i poliziotti del servizio d'ordine non riescono più a urlare, a cantare insieme a Cui Jian quello che viene considerato un vero e proprio inno del disagio esistenziale dei giovani cinesi.

Il fenomeno Cui Jian, dopo un inizio contrastatissimo con concerti vietati, è scoppato clamorosamente da un anno a questa parte. Come per lar-

te astratta anche il rock quello autentico, per legittimarsi in Cina ha dovuto molto patire. Adesso nel nuovo clima di maggiore apertura culturale, ce l'ha fatta questo giovane di 28 anni nativo di Pechino è ormai una star nota anche all'estero e ha partecipato in Francia a un grosso incontro mondiale di cantanti rock. Il suo primo concerto, un anno fa, si tenne in una piccola sala dietro la Tiananmen. Questa volta le due serate si sono svolte in uno dei più grossi teatri della città, con regolari sponsor e biglietti che andavano dai 15 ai 20 yuan (per avere una idea è come se da noi costassero attorno alle centomila lire). Ma i posti, circa diecimila, sono stati tutti venduti a giovani, ovviamente, intellettuali ma anche rappresentanti di quella nuova fascia sociale fatta di lavoratori in proprio che scoprono il gusto per l'arte e per le novità. La recente mostra dell'arte astratta ad esempio, è stata possibile solo grazie a un determinante e cospicuo finanziamento da parte di un proprietario di una catena di fast food.

Star si ma non ancora superstar dopo il concerto Cui Jian è facilmente raggiungibile nel suo camerino sembra molto più giovane ha un'aria esile accentuata da un uniforme pantalone grigio. Renato Zero o Michael Jackson non abitano qui. Cui Jian sa di essere popolarissimo tra i giovani cinesi, ma dice di non considerarsi un idolo, è un ragazzo di buon senso. Ama il rock e non gliene importa niente se è una musica nata fuori della Cina. Per lui «è una musica universale», che tra l'altro rompe radicalmente con la tradizione cinese, fortemente melodica e forse, proprio per questo senso di rottura, assume agli occhi di questi giovani un valore così liberatorio. Ma Cui Jian è stato accorto. Ha riletto in chiave rock alcune delle canzoni più amate e più popolari e sembra che la operazione sia riuscita con successo. Tra la trasposizione in chiave rock c'è anche una canzone cantatissima negli anni Cinquanta su un episodio della guerra di liberazione contro il Kuomintang, qualcosa di simile alla nostra «Bella ciao».

Su Raitre «Camice bianco»
La tv in sala d'attesa

Il Pronto Soccorso di un ospedale è il luogo dove non solo si incontra la gente più diversa, ma dove si incrociano storie, esperienze, destini. Io sanno bene gli sceneggiatori americani che ne hanno fatto teatro di infiniti serial. Raitre, invece, ha portato in un vero ospedale le storie vere di una giornata qualunque in Camice bianco, stasera alle 22,10.

CINZIA ROMANO

ROMA. Telecamere puntate in un pronto soccorso. Roma, ospedale San Filippo Neri. Arriva il ragazzino che si è finto giocando a pallone, la signora confusa dopo uno scippo, l'anziano signore dell'Aquila che deve ripetere il ciclo di chemioterapia per un tumore, la signora di Busto Arsizio che non sa dove passare la notte, la signora finto sul lavoro. Ma c'è anche la donna anziana che non vuole restare e rimprovera la sorella di farle sempre «le cose a tradimento», o la signora che soffre di cistifellea che ricorda con «struggimento» il marito morto 10 anni fa. Anche in un pronto soccorso malati e parenti hanno voglia di raccontare se stessi storie di lavoro, di rapporti familiari difficili, di paura, di solitudine, di speranza, di forza d'animo, tanti modi di affrontare e raccontare la propria vita. «Camice bianco», la trasmissione in onda stasera alle 22,10, su Raitre, non è un'inchiesta sugli ospedali, ma uno spaccato sociale. Si inserisce nel filone aperto con successo da Raitre: raccoglie e ripropone storie e testimonianze di vita vissuta, raccontate dagli stessi protagonisti. È stata realizzata dalla struttura di Sergio De Luca la stessa che ha realizzato Un giorno in pretra e Allarme in città. Si parte con due puntate, ma l'obiettivo è quello di riprendere in autunno.

La cosa più sorprendente è l'enorme disponibilità degli ammalati e di chi li accompagna. Ma c'è anche qualcosa di più: c'è la voglia di raccontare, il desiderio di raccontarsi. La telecamera non inibisce, né crea agitazione. Anzi sorprende anche i medici che hanno trovato i pazienti più tranquilli e rassicurati dopo il racconto per la tv. L'ospedale è lo sfondo dove si incrociano storie diverse. Nessuno parla solo della sua malattia. L'anziano signore dell'Aquila, che si ricovera per la quarta volta per il suo ciclo di chemioterapia racconta «non aver mai preso fregature dagli amici, ma dai parenti; la donna che ha problemi alla cistifellea piange per la solitudine e depressione che da 100 anni, da quando è morto il marito, la tormenta. La signora di Busto Arsizio è arrivata invece a Roma per essere curata. I medici del suo paese dicono che sta bene ma lei non ci crede. Anche la dottoressa del San Filippo Neri non vorrebbe ricoverarla, ma la donna non sa dove andare. Dolcissima l'anziana donna, accompagnata dalla sorella, che non vuole ricoverarsi anche se da 20 giorni ha la febbre ed è sola in casa. Piange e sussura. «Voglio andare a casa... mi fai le cose a tradimento. Qui mi ammalor' mica ho la peste». Storie di tutti i giorni raccontate nella prima puntata dalla psicologa Maria Malucelli, per la regia di Annabel Musciglio, nella seconda puntata, in onda il 2 aprile, è Donatella Raffai ad incontrare i pazienti, ed è anche sua la regia. Il programma è a cura di Lucia Restivo.



Adriana Martino

La Martino riporta Porcile in teatro

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Per esordire nelle vesti di sola produttrice, Adriana Martino ha scelto un testo impegnativo e poco frequentato, Forcile di Pier Paolo Pasolini, atteso per il 6 aprile al Teatro dell'Orologio. Non che la cooperativa «Teatro Canzone» che la Martino dirige da molti anni sia nuova ai filoni insoliti, ma Porcile è apparso subito ai nove attori e al regista Roberto Guicciardini un testo «duro e traumatico». «È un'opera bellissima - sostiene Adriana Martino - inizialmente scritta proprio per il teatro e tuttora l'unica che non sia stata ancora portata sulle scene. Abbiamo

punti al contenuto e all'impegno e non ai formalismi. «Fedeli a queste dichiarazioni - precisa Guicciardini - ci siamo attenuti alle sole indicazioni dell'autore, senza nessun bisogno di comedare lo spettacolo di elementi esterni. La messa in scena è dunque scarna ed essenziale, una pedana circondata di quante meno movimenti misurati, nessuna stonificazione. Abbiamo cercato di restituire alla parola il suo valore scenico, di ricoprirlo come aggregazione di sentimenti, di azioni, di idee. Bisogna dire che anche in questo Pasolini fu profetico: se il ritorno al teatro suonava allora scandaloso

oggi molta drammaturgia contemporanea, Müller in testa, lo considera una soluzione vincente». La storia di Julian Klotz figlio che si oppone inutilmente al padre magnate d'industria, isolato dal mondo in un ostinato e disperato mutismo tornerà quindi a turbare la nostra coscienza sociale? Oppure si penserà alla sua ossessione e all'assurdo fino in cui Julian è divorato dai mali come ad un attacco antiborghese datato e non più attuale? Il testo - spiega Adriana Martino - si presta a diverse letture, ma è nel complesso una grande metafora in quest'ottica è e sarà sempre molto crudele e molto

profondamente. Profondamente d'accordo anche il regista Guicciardini, che sottolinea il carattere rivelatore dell'opera. «Pasolini ha scritto nel '67 un testo che prevede e contiene già il "dopo '68". Il suo sguardo obliquo attraverso i eulonia di quegli anni è una lettera drammatica e precisa del nostro presente, dove la disubbidienza, senso ultimo di Porcile è ancora una volta negata e fagocitata». In scena, a parte Bruno Alessandro nella parte del padre, tutti attori giovani, tra cui Nuccio Siano nella parte di Julian e Ursula Baechler in quella di Ida.

RAIUNO program grid with columns for time and program titles like UNOATTINA, ANO NON ANO, CI VEDIAMO ALLE 10.

RAIDUE program grid with columns for time and program titles like PRIMA EDIZIONE, PIU' SANI PIU' BELLI, IL BANDITO.

RAITRE program grid with columns for time and program titles like DBE: L'UOMO E IL SUO AMBIENTE, TELEGIORNALI REGIONALI, DBE: ROCK-NOTES.

RAIUNO program grid with columns for time and program titles like JUKE BOX, BASKET, Nba Today, SPORT SPETTACOLO.

RAIUNO program grid with columns for time and program titles like DOPPIO IMBROGLIO, I VALIGIATORI DEL TEMPO, DOLCE NOVEMBRE.

RAIUNO program grid with columns for time and program titles like PEYTON PLACE, CANTANDO CANTANDO, TUTTIPANFAGLIA.

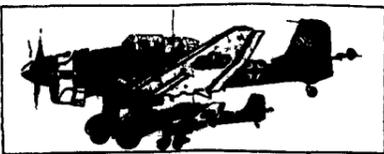
RAIDUE program grid with columns for time and program titles like HARDCASTLE AND MCCORMICK, L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI, TARZAN.

RAITRE program grid with columns for time and program titles like SWITCH, QUANDO TORNA L'INVERNO, PETROCELLI.

RAIUNO program grid with columns for time and program titles like UN'AUTENTICA PESTE, IL RITORNO DI DIANA, UN UOMO DA ODIARE.

RAIUNO program grid with columns for time and program titles like RADIOTELEVISIONE, RADIOTELEVISIONE, RADIOTELEVISIONE.

Large advertisement for film selection with the heading 'SCEGLI IL TUO FILM' and various movie titles and descriptions.



Politica, interessi, pubblicità: un libro ricostruisce i rapporti tra il cinema americano e il secondo conflitto mondiale

Dagli anni del puro divertimento ai film di propaganda. Così gli autori furono costretti a scegliere tra buoni e cattivi



Hollywood, il fronte di celluloido

Si chiamava «Owi» (Office war information), ovvero ministero per l'informazione bellica. Allo scoppio della seconda guerra mondiale un suo ufficio viene aperto a Los Angeles. Da quel momento la musica a Hollywood cambia e il primo segno del cambiamento è il film *Il sergente York*. Parla della prima guerra mondiale, ma solo in apparenza. In realtà è una metafora del coinvolgimento americano nel conflitto

ALBERTO CRESPÌ

Il 1939 non fu una data fatidica per Hollywood, solo in virtù dei capolavori che il cinema americano seppe produrre quell'anno. Fu la fine di un'epoca. Un anno di vigilia. Cosa sarebbe accaduto, all'alba del nuovo decennio, dal 1° gennaio 1940 in poi? Innanzi tutto sarebbero sbarcati a Hollywood due geni destinati a sconvolgere le regole (stilistiche e produttive) del cinema classico. Alfred Hitchcock e Orson Welles visitarono la Mecca quasi insieme. Il primo arrivando da Londra per girare *Rebecca*, il secondo strappando un contratto senza precedenti (per un esordiente quale lui era) per *Quarto potere*. Rivoluzionarono Hollywood il primo ascendendo la scala e divenendo uno dei suoi rampolli prediletti, il secondo disprezzandola e relegandosi al ruolo del figlio reietto. Ma, comunque, il cinema americano non fu lo stesso dopo il loro arrivo.

Poi, scoppiò la guerra. E Hollywood non poté ignorarla. I rapporti fra il cinema americano e il secondo conflitto mondiale sono ora ricostruiti in un ricchissimo volume di Clayton Koppes (storico di un'Università dell'Ohio) e Gregory Black (studioso di comunicazione dell'università del Missouri). Si intitola *La guerra di Hollywood*. Politica, interes-

si e pubblicità nei film della seconda guerra mondiale, casa editrice il Mandarino. Un libro del piglio giornalistico, scritto (e tradotto) con stile garbato, ma stracolmo di curiosità e di informazioni. Erano gli anni di Will Hays e del suo famoso «Codice» che imponeva a Hollywood di produrre «puro divertimento», di non dire parolacce e di non mostrare il lato interno delle cose delle donne. Non fu necessario attendere Pearl Harbor per capire che rispettare simili regole, il cinema avrebbe perso il passo con i tempi. In realtà dallo scoppio della guerra all'attacco giapponese gli Stati Uniti si innescano a lungo sull'opportunità di un intervento nel conflitto. Fu una lunga, sottile, nervosa lotta politica tra pacifisti e interventisti. E il cinema fu costretto a fare la sua parte.

La storia di quegli anni è la storia dell'ufficio Hollywood Information Office, l'Office of War Information, ovvero il ministero per l'informazione bellica. Roosevelt mise subito all'opera i suoi uomini. Hays tentò di contrabbandare, vantandosi che «solo il 5 per cento dei film girati si occupava di avvenimenti politici», e che Hollywood non avrebbe prodotto film «denigratori», nemmeno sui nazisti. Fu spazzato via. L'uomo più potente di Hollywood



Gary Cooper ne «Il sergente York» e in alto, due disegni tratti da «La guerra mondiale» a fumetti

divenne un predestinato alla sconfitta. L'Owi si installò a Los Angeles e in pochi mesi divenne padrone. Molti uomini di cinema erano felici del suo arrivo. Elmer Davis, romanziere e commentatore radiofonico che tra il '41 e il '42 aveva fatto il grande balzo, da pacifista a interventista, fu nominato capo dell'Owi ed emanò il più lucido dei programmi. «La via più facile per instillare un'idea propagandistica nelle menti di molte persone è di contrabbandarla attraverso film d'intrattenimento, perché chi li vede non si rende conto di essere oggetto della propaganda». Anni dopo Walter

Wanger, uno dei produttori più acchiari di quel periodo (avrebbe prodotto film di propaganda come *Marco il ribelle*, con Fondà, sulla guerra di Spagna, e *Il prigioniero di Amsterdam* del già citato Hitchcock), scriveva nel volume *Real Time* (edito a Londra da Macmillan, nel 1970): «Se si vuole sostenere un'idea e si ha un certo acume, lo si può fare in modo molto sottile. Se Voice of America produce un film, la cosa è subito sospetta, perché si sa che viene dal governo. Ma se la gente paga il biglietto ed entra nel cinema, la loro mente è aperta, molto più suscettibile a ricevere qua-

lunque messaggi». E i messaggi arrivarono. Sia nel film di guerra, sia nelle pellicole più normali, dove però si poteva far «passare» una tematica interventista. Forse il capolavoro, in questo senso, fu *Il sergente York* di Howard Hawks, storia di un «semplice» (un contadino religiosissimo interpretato da un ottimo Gary Cooper) che si trasforma in coraggioso guerriero. Alvin York era un eroe della prima guerra mondiale, ma alla presentazione, del film, il 1° luglio del 1941, tutti capirono facilmente dove si andava a parare. Hawks e Cooper dimostrarono, con la sapienza del

grande intrattenimento che si possono uccidere i tedeschi e rimanere bravi ragazzi più e perfetti americani. E nella colonna sonora risuonavano gli inni nazionali di Francia e Inghilterra tanto per chiarire chi erano gli amici in pericolo.

Poi ci fu Pearl Harbor e gli ululanti sussulti isolazionisti (il senatore democratico del Montana Burton Wheeler, vecchio avversario di Roosevelt, attaccò gli studios di Hollywood per il loro interventismo ancora alla vigilia dell'attacco giapponese) vennero messi a tacere. E Hollywood si trovò di fronte a un singolare problema: distinguere i buoni dai cattivi e decidere come mostrarli sullo schermo. Prima difficoltà: tra i buoni c'era l'Unione Sovietica di Stalin. E per un breve periodo Hollywood sfornò il film più filosofico della storia. La storia più affascinante è quella di *Mission to Moscow*, diretto da Michael Curtiz e ispirato al libro di memoria di Joseph Davies, «creatura» di Woodrow Wilson, democratico del Wisconsin ex ambasciatore a Mosca. Per propagandare un'immagine positiva dell'Urss il film mostra Davies che assiste ai processi contro Bucharin e le altre vittime delle purghe staliniane e il film sposa la tesi secondo cui Trockij e soci erano coinvolti in una massiccia cospirazione contro gli Alleati. In poche parole, le purghe divengono la pietra angolare dell'alleanza tra Usa e democrazie occidentali. L'Owi, che ormai controllava le sceneggiature di tutti i film, dando pareri e consigli, e chiedendo modifiche, scrisse nel suo resoconto «La presentazione dei processi moscoviti è un punto notevole del film e servirà a dissipare i timori che molte oneste persone sentono riguardo alla no-

stra alleanza con la Russia». *Mission to Moscow* uscì anche in Urss durante la guerra con grande successo.

I cattivi invece, erano giapponesi e tedeschi. Questi ultimi erano uomini i primi erano bestie. Hollywood distinse sempre tra «tedeschi» e «nazisti», ma non riuscì mai ad evitare lo stereotipo del giapponese sanguinario. Solo *Troglodite*, dimenticato diromme di Edward Dmytryk per la RKO, presentò il personaggio di Ryo Seki dubbioso sulle ragioni belliche del proprio paese. È l'unico «buon giapponese» nel film di quegli anni, e la sceneggiatura lo costringe al suicidio. La verità come scrisse lo storico Allan Nevins è che nel conflitto del Pacifico gli Usa riscoprono quasi con gioia il proprio archetipo della guerra di frontiera. In Europa gli americani combattevano dei propri simili, nel Pacifico c'era una nuova guerra «India».

E in edicola venti di guerra a fumetti

Il maggiore Von Hassel è uno «stuncker», un nobile prussiano ora ufficiale della Wehrmacht. Stanislav è un colto, raffinato aristocratico polacco che ama Chopin. Un tempo erano amici fratelli di rango e d'avventure ma oggi... Oggi è il 1° settembre del 1939 e le truppe di Hitler invadono la Polonia dando fuoco alla miccia della seconda guerra mondiale. Comincia da qui il primo episodio di questa *Seconda guerra mondiale* a fumetti di Sergio Bonelli editore (per chi non lo conoscesse è quello di Tex) che arriva in edicola in un libretto con i primi due volumi di una serie di otto agili albi tutti a colori.

renza di altri paesi. Basti pensare alla Francia, dove intere collane di grossi editori come Hachette e Castelmann, dedicate ai ragazzi, utilizzano in larga misura i disegni a fumetti per opere di divulgazione. La casa editrice Glénat poi, sempre in Francia, pubblica una rivista, *Vécu*, interamente dedicata al fumetto storico e d'avventura, che unisce il rigore storico alle sceneggiature di pura fantasia. In Italia, a parte la *Storia d'Italia* e *Fumetti* curata da Enzo Biagi, non sono frequenti le opere di questo tipo. E anche in questo caso, la storia serve più da pretesto, da filo rosso unificante i diversi episodi, che da oggetto di indagine. L'operazione editoriale è comunque interessante e anche se gli episodi sono un po' troppo edificanti, i disegni e il montaggio della sceneggiatura si fanno apprezzare per accuratezza e dinamismo. □

A Modena una personale dell'artista

Carla Accardi, alla ricerca della verità nascosta nei segni

C'è un *Autovitrino* del 1946 che appare come una «sorpresa» per chi è ormai abituato a cogliere Carla Accardi nelle scansioni ritmiche di un'astrazione, che vedremo di definire; un *Autovitrino* soffuso di vigore e con uno sguardo interrogativo che i quarant'anni successivi ci hanno insegnato a delineare. Il percorso di Carla Accardi (nata a Trapani nel 1924, ma a Roma dal 1946), attualmente leggibile nella *Polazzina dei Giardini* del Museo civico di Modena - catalogo Coopit, con un importante saggio di Mariante Brouwer - è un percorso che, al di là dell'*incipit* di cui abbiamo detto, si colloca con cognizione di causa all'interno di un discorso d'astrazione che mira alla ripetizione della sigla che mira all'esaltazione di un grafismo che non è mai fine a se stesso.



Un quadro di Carla Accardi

Le prime astrazioni rappresentano la presa di contatto con la realtà dello spazio e, subito della materia. Carla Accardi ha rifuggito dalla facile scappatoia del «gesto» puntando la sua analisi sul segno che costruisce lo spazio, inseguendosi al suo interno. È la stagione a cavallo dei decenni Quaranta Cinquanta e Carla Accardi affastella sulla superficie della tela immagini, sigle, silhouettes fino a definire un groviglio esistenziale, che la cerca gli spessori percettivi la cerando nel contempo le inquietudini e le individuali certezze.

Una pittura dunque meditata. Non mai una pittura di getto sofferta. È il momento in cui tessiture monocromatiche attraversano la superficie dell'opera nei concetti rappresentativi. È il momento in cui pare vincere l'urgenza del segno sugli spessori dell'equilibrio formale non mai dimenticato. L'equilibrio formale pare vivere sotterraneo sulle acensioni pulsionali che sembrano attraversare il suo lavoro.

Ma sono anni importanti e significativi. Sono anni attraversati da roventi battaglie da una divisione quasi «muro» a «muro». E Carla Accardi dalla stagione di *Forma 1* (1947) ha scelto da che parte stare così come attraverso una rimeditazione di grande spessore individuale ha saputo aprirsi agli apporti che potevano giungere dalle sigle incrociate di un Capogrossi.

Ma è un debito - se c'è debito - che dura ben poco. A Carla Accardi manca anche il successo a trasferire in icona una sigla ritrovata. Ogni quadro è una sigla nuova, uno scontro con lo spazio. E proprio lo spazio questo eterno dilemma della pittura viene emendando con prepotenza a partire dalla fine degli anni Cinquanta. Carla Accardi art-

colato, la sigla di Accardi, sempre nuova e sempre rigenerata da un'identità di matrici: comincia a compiere lo spazio fino a riempirlo, con una sorta di ritmo serrato, di equilibrio e di nuove misure. La pagina si infittisce; l'arabesco, il racemo, la sigla diviene ossessiva, calcolata, trabocchevole, diviene invadenza linguistica che soffoca - comprime lo spazio fino a trasformarlo in parte esso stesso della descrizione. Non è più un evento grafico è un tutto che si presenta con la perentoria certezza del ritrovamento avvenuto. Accardi si apre a dimensioni «altre», appaiono elementi geometrici - il triangolo - reinseriti in contesti espressivi. E forse c'è una tentazione nel confronto dell'espressività del segno. Ma è un attimo.

Subito Carla Accardi recupera gli spessori delle sigle, recupera l'andamento narrativo e magico-musicale dei suoi segni. Ormai siamo alle soglie degli anni Ottanta: è storia di ieri. Carla Accardi definisce attraverso il contrasto tra segno definito nei suoi dati di contorno e fondo spesso volutamente lasciato nella tessitura della tela a evidenziare il ruolo linguistico dell'intervento. La sua scelta poetica. Che è scelta essenzialmente lirica. scelta di una iterazione mai ripetitiva di un ritmo fino a definire in termini di equilibrio il rapporto concettuale tra spazio e immagine. Siamo alle soglie di una nuova e smagliante spiritualità: siamo ad una pagina «felice» di un'attrice con sapevole della pienezza del suo dire.

Una parlata in cui si fondevano i segni da cui eravamo partiti ma resta il senso stupefatto musicale di un equilibrio indicato e suggerito ma mai ostentato di un rigore che non lascia intravedere la fatica di una sottile interferenza tra lo spazio ed il colore che ora canta sulla tela senza mai appesantire. Ed è maturata una nuova che mette conto in

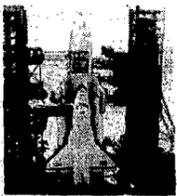
ENZO BIAGI INCONTRA I PROTAGONISTI DEI CASI PIÙ CLAMOROSI. APPROFONDISCE I FATTI DEL GIORNO, RACCONTA LE STORIE D'ATTUALITÀ. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ALLE 22,30.

STUDIO LINEA DIRETTA

LA TUA LIBERTÀ DI SAPERE.

RAI. DI TUTTO, DI PIÙ.

Urss: critiche d'uno scienziato ai programmi spaziali



L'opinione pubblica sovietica non ha tutti i torti quando chiede che si rinunci a certi programmi spaziali troppo costosi invitando nello stesso tempo ad utilizzare con maggior criterio le somme che vengono stanziare per la ricerca spaziale, scrive sulla «Pravda» Konstantin Gringauz, premio Lenin, ricercatore capo dell'Istituto di ricerche spaziali dell'Accademia delle scienze dell'Urss. Lo scienziato sostiene che il «Glavkosmos», la «Nasa» sovietica, spende male i soldi dello Stato investendoli in progetti spettacolari, come il programma «Energia-Buran», lo «Shuttle» sovietico, il «Glavkosmos» invece d'investire nella «ricerca spaziale pura» che si effettua con spese relativamente modiche attraverso il lancio di satelliti non pilotati, preferisce puntare sulle imprese spettacolari e prestigiose che sono tuttavia poco utili alla scienza. Gringauz sottolinea che «tra gli oltre duemila satelliti finora mandati in orbita, quelli destinati alla ricerca pura si contano sulle dita di una mano».

E nel 1991 sulla Mir ci sarà un giapponese

Nel 1991 la navicella spaziale sovietica che collegherà la Terra alla base spaziale «Mir» porterà oltre l'atmosfera anche un giornalista giapponese. Con questa notizia si è aperto il notiziario della sera della rete televisiva «Tokyo broadcasting system» (Tbs) in cui è stato precisato che sarà un giornalista della stessa emittente a tener compagnia agli astronauti sovietici nella missione fissata per il 1991. L'accordo per la partecipazione del giornalista giapponese all'impresa, ha reso noto la «Tbs», è stato firmato questa mattina a Tokyo da Kichi Nakamura, manager generale dell'emittente, e da Pyodri Dunai per conto dell'ente spaziale sovietico. Stando all'accordo, attraverso una severa selezione di testi psicofisici verranno ora scelti due professionisti che lavorano per la rete televisiva e che l'anno prossimo raggiungeranno la base d'addestramento al volo nello spazio vicino a Mosca. Saranno i risultati di questa prima fase a determinare chi dei due nel 1991 diventerà con gli astronauti sovietici il viaggio di andata e ritorno in otto giorni dalla Terra alla base orbitante «Mir».

Guerre stellari lanciato satellite di sorveglianza elettronica

Nell'ambito delle ormai ufficialmente abbandonate ricerche per le cosiddette «guerre stellari» gli Stati Uniti hanno lanciato un satellite di sorveglianza elettronica. È il primo ad essere messo in orbita per il controverso programma di difesa spaziale da quando George Bush è entrato alla Casa Bianca, il primo destinato a rimanere attivo per più di qualche ora. Effettuato con un razzo Delta da Cape Canaveral, il lancio del satellite - denominato in codice «Delta Star» o «Delta 183», del peso di circa tre tonnellate e del valore di 140 milioni di dollari - si è svolto senza inconvenienti: con i suoi sofisticati sensori ai raggi ultravioletti e infrarossi, il satellite ha seguito le fasi del rientro nell'atmosfera del secondo stadio del suo razzo vettore. Secondo quanto hanno detto fonti del Pentagono, il «Delta Star» rimarrà in orbita per circa sei mesi, durante i quali verrà sperimentata contro differenti sfondi naturali, comprese le aurore boreali, che potrebbero confondere gli strumenti di bordo, la sua capacità di individuare le fiammate che accompagnano i lanci di eventuali missili avversari.

Uovo in orbita e pulcino sulla Terra

Uova di Pasqua senza precedenti, all'Università americana di Louisville, nel Kentucky, dove sono nati i primi pulcini spaziali di ritorno da un volo orbitale compiuto a bordo dell'ultimo «Shuttle». Le uova fecondate erano state prese a bordo la settimana scorsa dagli astronauti della navetta «Discovery». I pulcini sembrano stare bene, ma verranno ora tenuti sotto controllo per studiarne lo sviluppo e vedere se si differenzierà da quello dei normali pulcini terrestri. Voluto dall'Università di Louisville e condotto per conto e a spese della «Kentucky fried chicken», la famosa rete di «fast food» americana che serve ai suoi clienti milioni di polli ogni anno, l'esperimento mira a studiare le conseguenze dell'assenza di gravità sullo sviluppo degli embrioni di pollo. A lunga scadenza - hanno detto gli scienziati del Kentucky - lo studio dovrebbe contribuire a capire meglio il fenomeno per cui chi rimane lungamente in orbita in assenza di gravità vede diminuire la propria massa ossea, a considerare la possibilità che gli esseri umani si riproducano nello spazio e... a fare dei polli allevati in orbita uno dei cibi per gli astronauti del futuro.

NANNI RICCOBONO

Finanziati Sar X e Sax Radar e satellite, cento miliardi dall'Asi a Selenia e Aeritalia

L'agenzia spaziale italiana (Asi) ha assegnato oltre 100 miliardi alle industrie nazionali Selenia e Aeritalia spazio, per la realizzazione di due progetti: il Sar-X - un tipo di radar destinato all'osservazione terrestre e al telerilevamento - ed il Sax - satellite a raggi X - che osservando le sorgenti galattiche di raggi X contribuirà agli studi sull'origine e la natura dell'universo. Sono i primi due progetti realizzati completamente sotto la responsabilità dell'agenzia spaziale italiana, ha detto il presidente dell'Asi, prof. Luciano Querrieri, ricordando che l'agenzia, nata nell'agosto scorso, assieme alla fase di avvio delle sue attività ha finora portato avanti anche tutti i programmi ricevuti in eredità dal piano spaziale nazionale del Consiglio nazionale delle ricerche, tra i quali il satellite Itatst per telecomunicazioni, il sistema Iris per lanciare i satelliti dalla navetta spaziale Shuttle, il satellite al guinzaglio Thetered, il Lageos per la geodesia spaziale e gli studi per la futura stazione spaziale orbitante. Per il Sax, la cui responsabilità è stata affidata alla Aeritalia ed alla cui costruzione collaborano tutte le industrie nazionali oltre 40 miliardi, con i quali si assicura l'esecuzione del programma per sei mesi, fino alla stesura del contratto definitivo che avrà un valore di 340 miliardi.

Ricerche nell'Artico La fascia è risultata degradata quasi come nell'Antartico

Il secondo buco d'ozono

Risultati sovietici confermano questa temibile verità Le indagini in presenza del sole

Nel gennaio e febbraio scorsi si è svolto in Artico un grande esperimento scientifico che ha visto impegnati un gran numero di scienziati di diversi paesi per esaminare la situazione dello strato d'ozono nell'Artico. La spedizione ha effettuato osservazioni da terra mediante sonde, coordinate con osservazioni da satelliti e misure «in situ» rilevate con aerei, di cui uno attrezzato per volare fino a 19 km d'altezza. L'obiettivo della missione era quello di stabilire se i meccanismi chimici e fisici che contribuiscono all'impoverimento dell'ozono fossero all'opera nell'emisfero nord. Si volevano inoltre osservare le condizioni che portano alla formazione delle Nuovi stratosferiche polari (Nsp), il loro ruolo nel ciclo di eliminazione dell'ozono e ottenere qualche informazione sull'importanza dei trasporti fisici dal basso e dalle medie latitudini sul ciclo chimico. Come ogni grande esperimento scientifico che coinvolge la collaborazione di molti ricercatori e molte istituzioni, ci vorrà del tempo prima che i risultati quantitativi siano analizzati e pubblicati. In questo caso si punterà ad una analisi rapida, ma non ci si aspetta dei risultati pubblicati prima dell'estate, sperando che la serenità dell'analisi scientifica non soffra dall'aver i riflettori di mezzo mondo puntati sugli operatori scientifici.

Il caso dell'ozono è un altro caso riguardante l'atmosfera e gli oceani che ha colpito l'attenzione dei grandi mezzi di comunicazione di massa. Esistono però alcune differenze tra questo caso e, per esempio, il caso dell'effetto serra. Nel caso dell'effetto serra si cerca di valutare un effetto che è il risultato di processi fisici e chimici assai complicati che coinvolgono anche la sfera biologica. Non solo, ma grossi pezzi del meccanismo sono ancora sostanzialmente sconosciuti e lo scenario principale dell'effetto serra, l'atmosfera tra la superficie e dieci chilometri, è tra i più complessi e teatro di violenti fenomeni fisici. La storia dell'ozono si svolge invece al di sopra, letteralmente, di tutto questo: in uno strato dell'atmosfera, sopra i dieci chilometri (la stratosfera), più tranquillo e dove i fenomeni fisici sono un po' più semplificati. L'atmosfera è più rarefatta, molto stabile, galleggiante sulla «massa» dell'atmosfera sottostante. La fisica può essere descritta con schemi più semplici e meglio comprensibili e in genere qualcosa succede solo se una perturbazione riesce a penetrare a quelle altezze. Spesso la situazione meteorologica è tale da sfavore la comunicazione e gli strati alti vivono un'esistenza abbastanza «slegata» da quelli più bassi. E mentre non c'è nessuna evidenza incontestabile di un aumento della temperatura terrestre al suolo, la diminuzione dell'ozono è stata misurata molto chiaramente.

Durante il 1985 è stato riportato dal British Antarctic Survey una sorprendente e accentratata caduta della quantità di ozono atmosferico sopra le regioni artiche. Al tornare del sole nelle regioni polari dopo la lunga notte polare, la fascia d'ozono presente negli strati alti dell'atmosfera subisce una attenuazione. Le osservazioni da satelliti nell'ultima decade hanno documentato in modo abbastanza preciso questo ciclo stagionale, ma quello che veniva segnalato dagli inglesi era però qualcosa di abbastanza inconsueto. Nel 1987 le misure indicavano che l'ozono sull'Artico era diminuito in totale, su tutta la colonna d'aria, del 50% e localmente ad alte altitudini (10-25 km) del 95%. Questo spettacolare comportamento suscitò allarme ed interesse nella comunità scientifica dei fisici e chimici dell'atmosfera. Il ciclo base di produzione dei trasporti fisici dal basso e dalle medie latitudini sul ciclo chimico. Come ogni grande esperimento scientifico che coinvolge la collaborazione di molti ricercatori e molte istituzioni, ci vorrà del tempo prima che i risultati quantitativi siano analizzati e pubblicati. In questo caso si punterà ad una analisi rapida, ma non ci si aspetta dei risultati pubblicati prima dell'estate, sperando che la serenità dell'analisi scientifica non soffra dall'aver i riflettori di mezzo mondo puntati sugli operatori scientifici.

Una drammatica verità arriva dall'Artico: anche lì la fascia d'ozono si è andata pericolosamente assottigliando. Le ricerche sovietiche confermerebbero queste indagini terminate in febbraio. Lo strato che ci protegge dagli ultravioletti e ci salva dal cancro della pelle è più malato di quanto si credesse. Gli studi sono stati terminati prima del ritorno del sole al Polo Nord. Una decisione di cui gli scienziati sono pentiti, ma resa indispensabile dalle difficili condizioni dell'inverno artico. Non resta che attendere le osservazioni delle stazioni a terra nei prossimi mesi per verificare lo scenario.

ANTONIO NAVARRA

È ritenuto abbastanza ben compreso, ma per spiegare una simile anomalia era insufficiente. L'ipotesi che guadagnò il favore dei tecnici fu quella che ricorreva a due elementi: cloro e bromo, per individuare una catena di eventi chimici che potevano distruggere ozono con grande efficienza. Queste reazioni di stragugliano ozono senza innescare i composti iniziali di cloro e bromo, nella giusta forma chimica, lassò dove c'era l'ozono. Questa condizione non è per niente ovvia, se si pensa al fatto che le sorgenti naturali di cloro non sono grandi e sono tutte alla super-

ficie della Terra. Il trasporto è reso ancor più complicato dalla complessità della fisica e chimica dell'atmosfera al di sotto dei dieci chilometri d'altezza. Era difficilmente concepibile che un composto potesse sopravvivere alla molteplicità di reazioni chimiche concorrenziali senza alterazioni nel lungo viaggio dalla superficie a 15-20 km. I Clc (clorofluorocarburi) hanno soddisfatto a questa condizione. La stessa inattività e tossicità che ne hanno fatto il successo economico (si dice che alla DuPont i ricercatori lavassero le loro stoviglie in un bagno di Clc) ne hanno anche fatto il veicolo ideale per portare il cloro dappertutto nell'atmosfera e in particolare alle altitudini dell'ozono. La se-

era pronta, ma richiedeva due condizioni essenziali. La prima era che bisognava portare il cloro e il bromo, nella giusta forma chimica, lassò dove c'era l'ozono. Questa condizione non è per niente ovvia, se si pensa al fatto che le sorgenti naturali di cloro non sono grandi e sono tutte alla super-

ficie della Terra. Il trasporto è reso ancor più complicato dalla complessità della fisica e chimica dell'atmosfera al di sotto dei dieci chilometri d'altezza. Era difficilmente concepibile che un composto potesse sopravvivere alla molteplicità di reazioni chimiche concorrenziali senza alterazioni nel lungo viaggio dalla superficie a 15-20 km. I Clc (clorofluorocarburi) hanno soddisfatto a questa condizione. La stessa inattività e tossicità che ne hanno fatto il successo economico (si dice che alla DuPont i ricercatori lavassero le loro stoviglie in un bagno di Clc) ne hanno anche fatto il veicolo ideale per portare il cloro dappertutto nell'atmosfera e in particolare alle altitudini dell'ozono. La se-

conda era che fossero presenti le condizioni di bassissime temperature alle quali il ciclo di reazioni funziona in modo ottimale. Non era affatto chiaro che queste condizioni fossero soddisfatte nell'atmosfera terrestre, ma le osservazioni inglesi puntarono l'attenzione sulle regioni polari. Nel 1987 fu organizzata una spedizione in Antartide per verificare la teoria degli alogeni. I risultati confermarono che la situazione era compatibile con la teoria degli alogeni, era presente abbastanza cloro in forma attiva e l'ozono era diminuito in una quantità compatibile con le previsioni della teoria. L'esperimento artico rivelò anche l'importanza, per la distruzione dell'ozono, dell'esistenza delle Nuovi stratosferiche polari (Nsp), le formazioni di ghiaccio e, forse, acido nitrico che si formavano nelle basse temperature della notte artica. Le Nsp risultarono dei grandi distruttori di ozono perché il ciclo di eliminazione trovava al loro interno condizioni ottimali.

I risultati della missione in Antartide portarono a immediate speculazioni sulla esistenza o meno di un simile meccanismo all'altra estremità della Terra, in Artico. L'aria artica è più calda dell'emisfero sud e meno isolata dalle medie latitudini. L'aria tende ad essere meno intrappolata al Polo nord e questo non favorisce in principio la formazione delle Nsp. Per verificare queste ipotesi fu deciso di tenere un esperimento in Artico dello stesso tipo di quello tenuto al Polo sud: esperimento che si è appunto svolto il mese scorso. I risultati preliminari, essenzialmente qualitativi, partecipanti alla missione, indicano che nessuna diminuzione d'ozono è stata rilevata, ma che la chimica del vortice polare è gravemente perturbata, con alte concentrazioni di cloro attivo. Le Nsp sono state osservate e i composti di azoto che potrebbero inibire l'azione del cloro sono molto ridotti. In sostanza, la situazione è tale che c'è da attendersi una sensibile diminuzione d'ozono per azione fotochimica quando ritornerà il sole, vale a dire in questi giorni. Purtroppo, nessuno si aspettava di trovare una situazione così interessante (gli scienziati hanno una concezione di interessante che talvolta è un po' diversa dal senso comune) in Artico o, se si vuole, degradata come in Antartico e quindi la missione è stata programmata per terminare prima del ritorno del sole. Decisione di cui i partecipanti si sono subito pentiti, ma le difficili condizioni dell'inverno artico e la durata dell'esperimento (sei settimane) hanno reso impossibile la continuazione. I recenti annunci dei russi della diminuzione dell'ozono sembrano confermare questi risultati, non ci resta che attendere le osservazioni delle stazioni a terra nei prossimi mesi e settimane per verificare questo triste scenario.

Imago-Cnr Modena



Disegno di Umberto Verdati

L'antica, involontaria guerra batteriologica

Questo accadeva soprattutto quando ad opporsi erano due popoli la cui storia immunologica era diversa e per così dire, «sbilanciata», come è accaduto durante la conquista delle Americhe e dell'Oceania da parte degli Europei. Quando i primi conquistadores iniziarono ad invadere i nuovi territori, oltre ad armi, cavalli e scorte di cibo ecc. portarono con sé un vasto seguito di invisibili ma micidiali alleati, i germi. La storia epidemiologica dell'Europa infatti è antica quasi quanto quella dell'Asia e dell'Africa, cioè risale alla preistoria. La vita in gruppi relativamente isolati fra loro, aveva fatto sì che in quelle terre gli uomini vivessero senza sviluppare quasi nessun tipo di resistenza a tutte quelle infezioni a cui era normalmente esposto la maggior parte degli abitanti del Vecchio Mondo. I milioni vissuti in salute e prosperità vennero sconvolti tutti in una volta quando gli

esposte fin dall'antichità ad ogni sorta di pestilenze. Questo favorì lo sviluppo di una discreta resistenza a molti tipi di infezioni, e spesso era possibile, se si scampava, acquisire l'immunità permanente anche a morbi molto gravi quali il vaiolo. Nelle Americhe, in Australia e più in generale in quasi tutte le isole oceaniche, popolate in tempi relativamente più recenti, esistevano pochissimi germi in grado di aggredire l'uomo ed inoltre la scarsità di animali adatti ad essere addeboricati (praticamente assenti in Australia) e la vita in gruppi relativamente isolati fra loro, aveva fatto sì che in quelle terre gli uomini vivessero senza sviluppare quasi nessun tipo di resistenza a tutte quelle infezioni a cui era normalmente esposto la maggior parte degli abitanti del Vecchio Mondo.

SILVIO RENESTO

quando si cercava di far lavorare come schiavi da una parte o dall'altra dell'Atlantico. In realtà il sistema degli amerindi era del tutto preparato ad affrontare il carico di germi che qualsiasi contatto con i bianchi comportava necessariamente. I germi delle malattie più pericolose poi furono tra i fattori che contribuirono alla scomparsa parziale o totale degli abitanti originari di interi territori, consentendo l'insediamento dei bianchi che li

Non è solo il prodotto di moderna perversione tecnologica, oppure l'in-cubo di un possibile futuro: la guerra batteriologica è anche un fantasma del passato. La differenza è che nei tempi andati i virus e i batteri non venivano creati in laboratorio appositamente per diffondere micidiali epide-

mie tra le file nemiche, ma erano quelli «classici» delle più diffuse malattie, portati inconsapevolmente dalle persone coinvolte. Nondimeno questa sorta di guerra batteriologica involontaria ha spesso avuto un'importanza considerevole se non decisiva in numerosi conflitti.

mo lo storico americano A. W. Crosby, ebbe per i conquistadores di Cortés e Pizarro un ruolo altrettanto essenziale della polvere da sparo: se non superiore, infatti mentre nei periodi successivi, come la conquista del West, gli indigeni impararono a usare le armi da fuoco, il vaiolo giocò sempre dalla parte dei bianchi, massacrando intere tribù tanto che gli indiani Kiowa crearono una leggenda che faceva tutt'uno dei vaiolo e dell'uomo bianco. E il vaiolo non è che un esempio delle molte malattie che resero possibile a Cortés e ai suoi emuli e successori d'ogni paese, la rapida conquista e distruzione di civiltà intere nel Nuovo Mondo. Ben diverso infatti fu l'esito delle imprese coloniali in terre meno «salubri» come Asia e Africa, le quali potevano vantare un corredo di malattie endemiche di tutto rispetto. Dai tempi delle Crociate in poi, il dominio dei bianchi è sempre stato precario o comunque

non si è mai trasformato in una completa sostituzione della popolazione originaria. Oltreoceano invece i germi «d'importazione» l'hanno sempre fatta da padroni e continuano anche oggi se è vero, che negli anni Quaranta i contatti tra bianchi e spedite tribù eschimesi a causa della costanza dell'autostrada dell'Alaska provocò numerose epidemie con alti tassi di mortalità e lo stesso accadde in Amazzonia trent'anni più tardi tanto che gli indios Yanomama hanno un detto; se i bianchi non fossero mai esistiti, non sarebbero esistite neanche le malattie. I pochi germi patogeni e parassiti originari del Nuovo Mondo invece hanno sempre fatto molta fatica a diffondersi tra gli invasori, e ben difficilmente riuscirono a compiere il tragitto inverso ed aggredire l'Europa, con l'unica eccezione, forse, della sifilide, che però non ha mai assunto il carattere di una vera epidemia.

leri ● minima 4°
● massima 25°
Oggi il sole sorge alle 6.59
e tramonta alle 19.31

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Lutto Alle 15 i funerali di Funghi

Saranno celebrati oggi pomeriggio alle 15 i funerali del compagno Franco Funghi, scomparso domenica sera a causa di un ictus cerebrale. La camera ardente, allestita presso la federazione romana del Pci, in via dei Frenetani 4, sarà aperta dalle 14.

Funghi, che aveva 63 anni, era stato colto dal gravissimo malore lo scorso 10 marzo mentre stava svolgendo il suo intervento al congresso della federazione comunista romana. Un intervento centrato sui problemi della difesa della pace e dei diritti dei cittadini stranieri immigrati in Italia. Una battaglia questa che lo aveva visto da tempo fortemente impegnato, tanto che due delle proposte che avrebbe dovuto illustrare in quell'intervento sono poi state fatte proprie dal XVIII congresso nazionale del Pci il diritto di voto nelle elezioni amministrative per gli stranieri residenti in Italia e il diritto degli immigrati di iscriversi al Pci.

Inscritto al Pci dal 1944, Franco Funghi partecipò alla Resistenza contro il fascismo. Dopo la Liberazione, lavorò alla Direzione del Pci fino al 1948, per passare poi al giornalismo a "Vie nuove" dal '48 al '52 a "Pattuglia" dal '51 al '53 e a "Realità socialista" dal '53 al '62. Successivamente, lavorò fino al 1971 alla Lega delle cooperative, assumendo contemporaneamente diversi incarichi nel partito, prima come segretario della sezione Ludovico, poi come responsabile delle zone Salaria ed Est, o nelle istituzioni, come consigliere della Circonscrizione e come vicepresidente dell'Accipiccione. Negli ultimi tempi si era occupato principalmente degli immigrati, con cui associò la comunità a un dialogo che aveva portato alla proposta di costituire un centro di iniziativa per i diritti degli stranieri in Italia.

Alla moglie del compagno Funghi, Cristina, e ai figli Rosella e Michele lo più sentite condoglianze della federazione romana del Pci e dell'Unità.

Mercato Vertice per piazza Vittorio

Si sono dati appuntamento Stamattina dovrebbero dire l'ultima parola sul destino del vecchio mercato di Piazza Vittorio. L'assessore repubblicano Mario De Bartolo, i rappresentanti della Usl 1 e quelli delle associazioni sindacali degli ambulanti si siederanno intorno ad un tavolo alle 10.30.

Qualche giorno fa come un fulmine a ciel sereno dopo l'accordo raggiunto per il trasferimento del mercato da piazza Vittorio all'ex centrale del latte all'Esquilino, la Usl chiese al sindaco di "sospendere" i banchi firmando entro 4 mesi un'ordinanza. Dopo la serrata dei 450 operatori a sostegno del trasferimento la soprintendenza ha però dato il via libera all'uso dell'ex centrale del latte e dei magazzini adiacenti e i due assessori in terasati Gabriele Mori e Mario De Bartolo hanno firmato un protocollo d'intesa con le organizzazioni sindacali. Atti che nonostante la decisione della Usl hanno fatto vedere più vicino lo spostamento dei banchi dalla vecchia piazza romana di cui si parla da anni. La decisione della Usl è un atto grave e irresponsabile che può nuocere l'intera rete di vendita che aveva tonato nei giorni scorsi. L'Apvad una delle associazioni sindacali degli ambulanti che aveva diffidato gli assessori e il sindaco a firmare l'ordinanza di sgombero richiesta dalla Usl 1. E per superare l'emergenza l'Apvad aveva proposto di sistemare la pavimentazione della piazza aumentando la vigilanza notturna del mercato, potenziare il servizio di nettezza e la sistemazione dei cavi elettrici.

Tutti in coda per la classica gita fuori porta Litorale invaso dai romani con lasagne al seguito

Una Pasquetta al sapore di mare

Lasagne in riva al mare. La Pasquetta romana quest'anno sa di mare e di primi tuffi. Invaso il litorale, con lunghe file di auto incolonnate sulle strade in direzione delle spiagge. Ristoranti stracolmi e picnic sulle dune. Turisti nella città deserta, con i musei chiusi, ma in buona compagnia in 700.000 hanno visitato la capitale in questi giorni. In serata rientro alla «civiltà» al rallentatore.

MARINA MASTROLUCA

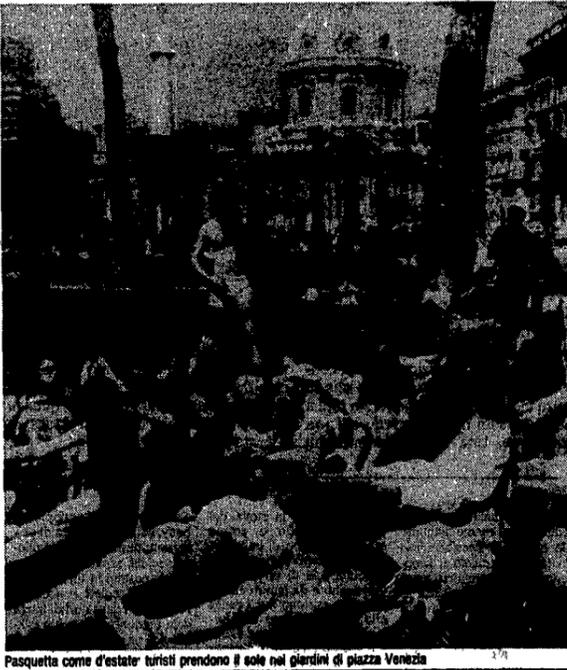
Pigri, appesantiti dalle abbondanti libagioni di Pasqua, i romani si sono svegliati tardi, ma non per questo disposti a rinunciare alla classica gita fuori porta. Anche chi ha passato la domenica in città, si è lasciato conquistare dalla splendida giornata. Una lunga colonna di auto, da domenica estiva, si è impossessata della Pontina e delle strade in direzione dei Castelli, formando spesso code e rallentamenti, soprattutto verso mezzogiorno. Nessun problema con i limiti di velocità, forzatamente ridotti da un traffico da esodo feragostano, che ha ritardato di parecchie decine di minuti l'appuntamento sull'erba o in riva al mare con le lasagne portate da casa e il pollo arrosto.

Tutto esaurito al Terminillo e Campo Felice, ma la Pasquetta romana quest'anno ha preferito le spiagge e le pinete del litorale anche ai più tradizionali Castelli. Stornati quanti hanno puntato verso Civitavecchia e invece del sole si sono imbattuti in banchi di nebbia, che si sono dissolti solo nel pomeriggio. I più hanno n-

piiegato sulle colline di Tolfa e di Allumiere e il mare lo hanno visto solo da lontano.

Una giornata splendida, invece, per chi ha preferito il litorale meridionale. Il sole ha spalmato di oli abbronzanti anche chi non ha potuto permettersi i di esotici i più temerari hanno anche azzardato il primo bagno, in un'acqua freddina a dire il vero, ma sopportabile quel tanto che basta a raccontare agli amici la propria impresa acquatica. Insomma, tutto secondo copione. Due tra col pallone (i papà in porta con il fiato grosso), timballi tranguigliati tra le dune e pennicelle sulle sdraio o sotto i pini dietro alla spiaggia. Nettuno, Anzio, Torvaianica, Ostia sono invase di gente. La sabbia è sporchina, ma non si può avere tutto. Tanti si avventurano con l'asciutto verso Ponza e Isoli Miliari. La foia non manca e l'imbarcazione ha dovuto fare anche corse straordinarie.

Aspetati di verde, i pochi romani che non hanno lasciato la città si sono rver-



Pasquetta come d'estate: turisti prendono il sole nei giardini di piazza Venezia

sati, nelle ville e nei parchi. In tuta e scarpe da ginnastica, hanno bruciato qualche calorica di troppo accumulata il giorno prima saltellando per villa Pamphili e villa Borghese. A mezzogiorno il Circo Massimo è punteggiato di atleti verdi e d'ocasio-

ne, mentre non mancano i pigri doc, che nonostante la tenuta sportiva, se ne stanno spalmati sul prato a prendere il sole.

E l'aria aperta, si sa, stimola l'appetito. Non contenti dei 9000 quintali di abacchio divorati la domeni-

ca, romani e non, hanno letteralmente preso d'assalto ristoranti e trattorie, fuori e dentro Roma. A tener compagnia a quanti sono restati in città, sono piovuti circa 700.000 turisti. L'itinerario è quello più classico: gettonatissimi S. Pietro, piazza Na-

vona, piazza Venezia, i Fori imperiali e, naturalmente, il Colosseo, che almeno ieri è stato tutto per loro. Tantissimi gli stranieri, in pieni di tedeschi e giapponesi, ma anche spagnoli e francesi.

La scenografia è quella di una Roma di mezzo agosto, con una città piena solo di turisti. Pullman a due piani parcheggiati in doppia fila in via di S. Gregorio, frotte rosee di gente in calzoncini e magliette a maniche corte. Musei in gran parte chiusi, Vaticani compresi, mentre i Capolmi hanno aperto ma solo per la mattina. Unica chance per tutti, pellegrini o meno, bighellonare per il centro a capire quanto di artistico c'è da vedere all'aria aperta, senza orari di chiusura da subire e senza romani, almeno fino alla tarda serata.

Il rientro, infatti, è slittato un po', complice l'ora legale. Ma con il calar del sole, sono calate su Roma anche le frotte di giganti, anche al ritorno ben incolonnati nelle loro auto, con il pupo addormentato in braccio e già innervositi dal ritorno alla «civiltà». Traffichissime la Pontina, con forti rallentamenti, la Laurentina, l'Aurelia e le autostrade del centro esodo pasquale. Qualche coda ai caselli: soprattutto sulla Roma-L'Aquila, chi ha cercato un po' di neve e di montagna ha scontato con un nontro al rallentatore la sua breve fuga all'ajna aperta.

Ventuno arresti dei carabinieri

Feste tranquille fra scippi e borseggi

Ladri e scappatoni in azione nonostante le festività di Pasqua. A fame le spese sono stati soprattutto i turisti che ancora affollano la città. L'operazione «Pasqua tranquilla» dei carabinieri della Legione Roma è continuata, perciò, senza interruzioni. Fra domenica e lunedì sono state arrestate ventuno persone tutte sorprese in flagranza di reato. Il fatto più grave è avvenuto al campo nomadi di Tor Bella Monaca dove dopo che una ragazza nomade era stata vo-

lontata, è scoppiata una rissa violentissima fra due gruppi di zingari rivali. Sono intervenuti i militari che hanno arrestato sei persone. Cinque borseggiatori sono stati invece arrestati in piazza San Pietro. Avevano già sfilato i portafogli a decine di pellegrini che ascoltavano il Papa. Alla stazione Tiburtina sono stati arrestati cinque spaccatori. Nascevano la droga in un sacco a pelo e rifornivano i tossicodipendenti della zona. Sono stati sequestrati 300 grammi di

eroina e mezzo chilo di hashish. A Montesacro è stato arrestato un rapinatore di 43 anni. Lanfranco Spadoni. L'uomo aveva scassinato un negozio di idraulica e, dopo aver fatto un buco nel muro di un appartamento in una tabaccheria. Si era impadronito di valori bollati e sigarette per un ammontare di trenta milioni. Ma dopo tutta la fatica all'uscita del negozio ha trovato ad attenderlo i carabinieri. È stato arrestato, processato per direttissima e condannato.

Un «centro naturalistico» al posto dello zoo

Meno animali dietro le sbarre. È quello che promettono i dirigenti dello zoo comunale di Villa Borghese (nella foto), dove attualmente sono ospitati, su un'area di 17 ettari, circa 1.600 animali appartenenti a 330 specie diverse. Da quest'anno lo zoo fa parte dell'International Species Inventory System, una banca dati internazionale degli animali, e partecipa a iniziative di scambio con altri giardini zoologici. L'obiettivo è quello di trasformare lo zoo in un centro di «conservazione e adattamento» delle specie, un «centro naturalistico municipale». I progetti, però, rischiano di restare ancora per un bel po' nel libro dei sogni. In Parlamento sono ferme da tempo due proposte di legge, una del Pci e una dei radicali, che non sono ancora state discusse.

Liberati a Ostia nove uccelli marini

Tutti gli animali erano stati raccolti negli o gnerenti a causa dell'inquinamento, in varie parti d'Italia e curati dalla sezione di Ostia della Lpu. I nove uccelli hanno spiccato il volo festeggiati (e forse un po' spaventati) da alcune migliaia di persone che festeggiavano la Pasquetta al mare.

Giganti disattenti. Molti incendi nei boschi

Non tutti i giganti di Pasquetta però, sono amanti della natura. Sicuramente non lo sono quelli in gran parte chiusi, in numerosi comuni del Lazio, provocando la distruzione di molte piante d'alto fusto. L'incendio più grave, che ha impegnato fino a tarda sera i vigili del fuoco è quello scoppiato sul monte Artenasio, nei pressi di Velletri.

«Raid» di giovani romani. In Romagna: due arresti

denunce per lesioni gravi, danneggiamenti e minacce, il gruppo, giunto a Riccione con quattro auto, ha preso di mira due discoteche, minacciandone i gestori e danneggiando le auto parcheggiate davanti ai locali. Gli arrestati sono Luca Camocchia, 22 anni, che aveva minacciato con una bottiglia rotta il gestore di una discoteca, e Stefano Immediato, 23 anni, che con un bicchiere rotto ha minacciato un giovane pisano. Tra i denunciati, Giulio Berti, 22 anni, che ha ferito al volto con un colpo di corno il proprietario di un'altra discoteca.

Il Verdi contro il megaporto turistico a S. Marinella

Un megaporto turistico a Santa Marinella? L'allarme è stato lanciato dal Verdi, che sostengono di avere avuto dalla Capitaneria di porto di Civitavecchia «sostanziale conferma» dell'esistenza del progetto. L'intenzione - afferma Ainos De Luca - sarebbe di realizzare, «utilizzando l'area già adibita a parco turistico, un megaporto di mille posti barca per un costo di oltre duecento miliardi che dovrebbe essere realizzato con gli investimenti della Fiat-Imperia» un progetto - sostiene De Luca, che ha chiesto l'intervento della Regione - inattuato, tanto più che a pochi chilometri di distanza, a Riva di Tiarano, sta per essere completata una struttura analoga.

Un morto per droga a San Basilio

È stato ucciso dall'eroina Claudio Baldoni, 34 anni, disoccupato, è stato trovato morto dalla madre, Annunziata Salustri, nel bagno della loro casa in via Casale Bianco 180, a San Basilio. Tutti i fatti sono stati denunciati.

un overdose di eroina. Al braccio sinistro era ancora legato un laccio emostatico, mentre la siringa è stata trovata vicino al corpo.

PIETRO STRANBA-BADIALÈ

Da oggi

Succede a ROMA



ha un nuovo look...

Il Pri tornerà a chiedere al sindaco di farsi da parte e di convocare il consiglio. Nella Dc c'è chi pensa ad elezioni anticipate, Pri e Pli a un sindaco laico.

Domani giunta, Giubilo se ne va?

Settimana decisiva per Giubilo. Domani si riunisce la giunta che dovrebbe dare il via alle sue dimissioni, come hanno chiesto i repubblicani. Che cosa accadrà poi? Nella Dc qualcuno fa il nome di Massimo Palombi come nuovo sindaco, ma il partito è diviso, Sbardella pensa alle elezioni anticipate, mentre Pri e Pli hanno in testa i loro candidati. E a Giubilo non rimane che la solidarietà del Movimento popolare.

STEFANO DI MICHELE

Comincia oggi la settimana politica decisiva per il destino del sindaco Giubilo. La riunione di giunta di domani dovrebbe dare il via ufficiale alla crisi dopo la richiesta del Pri al primo cittadino di farsi da parte e di convocare il consiglio comunale. La richiesta di «solidarietà» avanzata agli alleati da Giubilo subito dopo l'incriminazione è rima-

sta senza risposta. E in parte si è rivelata un boomerang. «Nessuna solidarietà» Giubilo deve andarsene hanno subito fatto sapere i repubblicani. E questo ripeteranno nella giunta di domani. La Dc difenderà - un po' per convenzione - molto per forza - il suo sindaco. Ma fino a questo momento anche il suo impegno in questo senso non è stato

profonda imitazione che scuote la corrente andreattiana e il suo capo Vittorio Sbardella. E proprio Sbardella vede sempre più nel suo orizzonte i poteri delle elezioni anticipate.

Ad alcuni colleghi di corda la ha confidato di ritenere questo un buon momento per la Dc la certezza uscire vincitore dalle urne. Ed inoltre lo scioglimento del consiglio gli permetterebbe di «rimaneggiare» il gruppo consultare dove ha scarissimo seguito e può contare su pochissimi uomini. Così pochi ad esempio non riuscire a sostituire Giubilo con un altro fidato. «Non vogliamo le elezioni ma non le temiamo» ha fatto sapere fin dai giorni scorsi ai suoi alleati. Quindi probabilmente insisterà insisterà nella

sua parola d'ordine «O Giubilo o alle urne». A meno che non la pensino diversamente a piazza del Gesù o a San Lorenzo in Lucina dove si trova lo studio di Giulio Andreotti?

I laici da parte loro stanno lavorando in questi giorni per un loro possibile candidato. Ma l'operazione non è certo facile. Se i repubblicani pensano a Saverio Collura il Pri non disdegna l'idea di vedere, sullo schermo più alto del Campidoglio Gabriele Alciati, costruttore e assessore all'ambiente. Quest'operazione, per carità, potrebbe significare nel mazzo della crisi del pentapartito. Ma andrà proprio così?

Per Giubilo comunque, è stata una Pasqua amara. L'ultima apparizione pubblica l'ha fatta venerdì scorso, alla via crucis con papa Wojtyla. E certo, se l'atmosfera per strada non ispirava allegri pensieri anche quella politica lo preoccupa abbastanza. Unica a scendere apertamente al suo fianco sono stati significativamente, quelli del Movimento popolare. La notte di Pasqua subito dopo la messa di Resurrezione decine e decine di militanti si sono scatenati per tutta la città, coprendola di manifesti in difesa del sindaco e di attacco alle «menzogne e ai furti dei comunisti». Un estremo eccesso, atto di difesa. Negli anni scorsi, di questi giorni la città la riempivano di manifesti inneggiando alla fede. Quest'anno non hanno fatto a meno ed è stato scelto l'impegno a favore del sindaco democristiano. In dodici mesi dai misteri del Vangelo a quelli delle mense comunali.

L'Unità
Martedì
28 marzo 1989

17

Capitale a scuola di danza

Un bel calcio al complesso del brutto anatrocchio in tanti indossano body e scarpette Classica? Certo, ma non solo... C'è anche tango, flamenco, tip tap... Prezzi quasi popolari per i fan di Tersicore un tesserino di iscrizione e 10.000 lire a lezione



I romani amano ballare ma si impegnano poco. E quanto sostiene nell'intervista de "l'Unità" Bob Curtis, uno dei più noti professionisti della danza della capitale. Qui a fianco Nashira Faris ha aperto una scuola di danza del ventre che comincia ad avere un nutrito seguito di adepti. Dopo Parigi anche Roma ama «muovere i fianchi». Nella foto centrale: una ballerina di flamenco e uno di danza italiana.



«Scusi, vuol ballare con me?»

Ricetta andalusa via lo stress a colpi di tacco



Flamenco come memoria di un popolo ama ripetere Isabel Fernandez Garrillo, giuliana andalusa trapiantata in Italia da molti anni. Ma non è detto che la memoria debba essere trasmessa solo da chi è di libere origini, anzi, la piccola scuola «Andalucía» che Isabel ha aperto nel cuore del quartiere Aurelio (a via Madonna del Riposo 90/A) ha già formato un nutrito gruppo di italianiissimi danzatori di flamenco. Le motivazioni che hanno spinto le persone verso questo tipo di danza sono le più varie: c'è chi torna stregato dai ritmi gitani dopo un viaggio in Spagna, chi vuole sfogare a colpi di tacco il proprio stress, chi ha in mente il modello «Gades». A tutti il flamenco offre una chance, purché si entri nel suo spirito fino in fondo. Non è possibile eseguire i passi senza un'attenzione costante, un orecchio attento al cambiamento di ritmo che nella musica spagnola è così frequente. L'espressione verrà data dalla sensibilità di ognuno, sempre però in

un respiro collettivo, un unisono di passi e battiti come una grande onda sonora, ammalata e coinvolgente. E ad approfondire con rigore questa tecnica appassionata si scoprono assonanze profonde con una tradizione collettiva d'immagini e di suoni: Isabel Carrillo ne ha scoperte alcune in un itinerario che lega Spagna e Italia nel passato remoto, all'epoca della dominazione spagnola le cui tracce riecheggiano nei canti siciliani, sardi, campani, persino recenti come «Nun me chiamate cchiù» di Roberto de Simone che fa preciso riferimento alla dominazione spagnola a Napoli o nell'uso della voce di Maria Carta che parte dal plesso solare come i cantori flamencos. «Danzare una, solear o un tango flamenco su musiche o poesie italiane assume così un significato di sintesi emozionale di culture, ancora più intenso in prospettiva del '92, quando spariranno le frontiere tradizionali e la nostra memoria di popolo sarà europea.

Tersicore oggi ha mille volti: parlare di danza a Roma non significa più solo «classica» con le scarpette da punta, ma anche tango, tip tap, flamenco, secondo una tendenza che in questi ultimi anni ha affiancato al genere tradizionale (nel quale si possono comprendere le tecniche di contemporanea come Graham o Cunningham) altri più spigliati ed esotici. Ciò è stata cosa giusta e, in fondo, anche compensatrice dato che la danza classica è per sua natura elitaria e molto snob con quel suo pretendere gambe lunghe e snodatisime, colli del piede arcuati, e una corporatura così «telle» che il solo pensare alla «dita di mantenimento» rende affamato. E poi la danza classica si dovrebbe iniziare da bambini, quando il fisico può adeguarsi a movimenti e alle posizioni «en dehors» che quest'arte, elegante e faticosa richiede. Se rientrate nella categoria «piccola» (9-12 anni) o del mollo «dotato» e volete fortemente seguire questa strada, potete rivolgervi all'Accademia di danza, il tempio del

«Non solo classica» è il motto di tante scuole di danza a Roma che negli ultimi anni hanno affiancato i generi più diversi a quelli tradizionali. Assecondando così una voglia di ballo che la danza classica non permetteva a tutti a causa dei suoi rigidi e severi codici di movimento. Una nuova tendenza ha aperto la strada a danze più accessibili. Dal ballo di sala alle danze di folklore, oggi è possibile seguire il corso che ci è più affine per temperamento e doti fisiche. E se vi piace la danza del ventre, a Roma si può imparare anche quella. Novelli Fred Astaire o grintosi Gades, è il vostro momento.

ROSSELLA BATTISTI

classico al quale si accede mediante un esame attitudinale e dove è possibile frequentare il teatro dell'Opera e attivare una scuola di danza statale che però non tutti gli anni bandisce un concorso per le audizioni. Una buona formazione si può ottenere comunque con i corsi delle scuole private sorte dalle quali emergono spesso ottimi elementi. Se invece il vostro fisico è diciamo «troppo esoso» per la danza classica oppure tutto e nulla da cigno vi fanno venire la pelle d'oca, significa

che non avete la stoffa del palinpepe e dovete scegliere un tipo di ballo più affine al vostro temperamento. Sulla scia di un modello americano e da tempo anche europeo, esistono molti centri che hanno adottato una formula «polivalente» che riunisce corsi diversi sotto un solo tetto. Con un tesserino di iscrizione, il cui prezzo oscilla tra le 5.000 e le 20.000, si possono frequentare le classi desiderate, pagando volta per volta le lezioni (circa 10.000 lire). A tenere i corsi sono spesso gli stessi maestri che si spostano da centro a centro per impartire stage o seminari della loro disciplina. Gli attrezzi del mestiere essenziali richiesti

dalla danza sono perlopiù un body, calze e scarpette di pelle con numerosissimi optional: scialli, scaldamuscoli, fascette, nastri in un'orgia variopinta di colori e accostamenti che i danzatori di lunga data rendono ancora più folkloristica scegliendo amatissime, vecchie calzature bucate o scarpe cenciose (ma comode come il pantofolo). Questa cultura degli stracci assolve in tutta calma, simolare, familiare l'ambiente di studio, ma è una regola che vale solo per i professionisti che possono sfoggiare splendide linee e folgoranti pirouette. Chi inizia, e rischia la parte del brutto anatrocchio, si de-

«Una terapia? Pizzica tarantata è la soluzione»



Il trip del folklore passa anche per le danze italiane che mai come oggi hanno goduto di buona popolarità. Nando Citarella, che anni ne è appassionato cultore ed esecutore, dubita che si tratti di una moda passeggera ma nel frattempo accetta volentieri tanti nuovi aficionados nel suo gruppo di studio al Cid, dove le lezioni assumono talvolta un carattere terapeutico. «Sì, perché l'origine di queste danze parte da un'esplosione di gioia, di libertà espressiva durante le feste complice il vino e l'allegria - sottolinea Citarella -. Oppure, come amano dire gli etnomusicologi, come sfogo di repressioni interiori. Così mi capita di parlare con i ragazzi del loro problema prima di iniziare e poi ci scarichiamo con una bella «pizzica tarantata».

Potere d'ipnotico trance si trova in una delle danze più richieste, più «popolari» in senso figurato e stretto del termine, la «tammurriata». Basata sul suono del tamburo, l'accento della musica è in levare, sul suono dei sonagli. «Dopo un'ora - continua Citarella - non si riesce più a distinguere un suono dall'altro, il battito della tammorra e lo scial-scial dei sonagli diventa un soffio di vento, un turbine che annulla la percezione dell'orizzonte. Ti ritrovi a seguire il tuo partner in modo indistinto, come se attorno non esistesse più nulla... Un fascino misterioso, tanto più bizzarro quando si riscopre identico nel saltarello amatriciano, velocissimo danza in sei o dodici ottavi dove danzatori e musicisti gareggiano a chi esegue i suoi brani in maniera più veloce, o come la tarantella calabrese che permette «esperienza diretta alla mano» di poter danzare sui carboni ardenti senza nemmeno accorgersene...»

Guida ai templi della leggerezza

Iala, via Fracassini 60, tel. 3964984. È il centro polivalente per eccellenza dove dal lunedì al sabato si svolge un fruttuoso mixto di corsi che includono body conditioning e danza del ventre. Rivolto a professionisti ed amatori, il centro possiede anche una biblioteca con libri e dischi sulla danza e sullo spettacolo.

Cid, via S. Francesco di Sales 14, tel. 6868139. D'impostazione più classica, il Cid viene diretto da Francesca Astaldi con grande dedizione. Da qualche anno viene promossa una manifestazione con incontri culturali fra musica e danza alla quale partecipano i bracci del centro.

Centro professionale di danza contemporanea, via del Gesù 37, tel. 6792226-6782894. Di storica memoria, il centro di Elsa Piperno e Joseph Fontana è stato il tempio della tecnica Graham dal quale sono usciti la maggior parte degli esponenti della nuova danza italiana, coreografi e interpreti.

Balletto di Roma, v. Aurelia 477, tel. 626331-6231431. Con un look completamente rinnovato dopo il trasferimento di sede, la scuola di Franca Baroniemi e Walter Zappaloni resta un ottimo trampolino di lancio per chi ha aspirazioni classiche-eccezionali. Ospiti famosi come Robert North transitano spesso di qui.

Centro professionale danza ricerca, via G. da Cassanese 44, tel. 5594315. Daniela Capacci è l'animatrice di questo spazio enorme (la sala misura 12x13) che permette la possibilità di eseguire delle performance. Nella settimana dopo Pasqua vi si svolgerà un'audizione per danzatori aggiunti nella compagnia di contemporanea diretta sempre dalla Capacci.

Dance Aid, via Pompeo Magno 27, tel. 3580295. In questa curiosa sala fra sacro e profano (capitelli corinzi e mosaici bizantini sul soffitto, lamiere e sbarre d'alluminio) si svolgono lezioni di jazz e contemporaneo. Ad aprile è previsto uno stage dall'11 al 21 con Lindsay Kemp incentrato sul suo particolarissimo stile.

Mtm Teatro Studio, via Garibaldi 30, tel. 5891444-5891637. Deliziosamente situato dietro il fontanone del Gianicolo (varebbe la pena di visitarlo anche solo per questo motivo) lo studio lavora sulla corporeità dell'attore con frequenti stage. Oltre al corso fisso di tip tap, mimodanza e di contemporanea, dal 1° aprile parte un altro seminario di tango argentino.



Bob Curtis, o l'afrodanza a Roma

Ambedue i maestri sono ospiti del centro stesso di tanto in tanto, Mattox lo è attualmente fino al 7 aprile.

Balletto di Roma, v. Aurelia 477, tel. 626331-6231431. Con un look completamente rinnovato dopo il trasferimento di sede, la scuola di Franca Baroniemi e Walter Zappaloni resta un ottimo trampolino di lancio per chi ha aspirazioni classiche-eccezionali. Ospiti famosi come Robert North transitano spesso di qui.

Centro professionale danza ricerca, via G. da Cassanese 44, tel. 5594315. Daniela Capacci è l'animatrice di questo spazio enorme (la sala misura 12x13) che permette la possibilità di eseguire delle performance. Nella settimana dopo Pasqua vi si svolgerà un'audizione per danzatori aggiunti nella compagnia di contemporanea diretta sempre dalla Capacci.

Dance Aid, via Pompeo Magno 27, tel. 3580295. In questa curiosa sala fra sacro e profano (capitelli corinzi e mosaici bizantini sul soffitto, lamiere e sbarre d'alluminio) si svolgono lezioni di jazz e contemporaneo. Ad aprile è previsto uno stage dall'11 al 21 con Lindsay Kemp incentrato sul suo particolarissimo stile.

Mtm Teatro Studio, via Garibaldi 30, tel. 5891444-5891637. Deliziosamente situato dietro il fontanone del Gianicolo

Segui Nashira e impari ventre sole e luna

Danza del ventre, ovvero della seduzione: abbiamo chiesto a Nashira Faris, che ne è insegnante e interprete, come mai quest'associazione d'idee sia così immediata.

«Tutte le danze primitive hanno un aspetto erotico. La danza del ventre, poi, è forse una delle danze più antiche, dove il legame fra cerimonia sacra e aspetto estetico è ancora molto forte. «Ventre» come centro di emozioni vitali, dunque, ma anche veicolo di luminosi centri, che possono richiamare il moto dei pianeti (il giro ampio dei fianchi è chiamato del sole, mentre un altro più interno e ondulato è attribuito alla luna) o quello felino degli

animali. Qui si applica in pieno il ritorno alle viscere a cui curiosamente la stessa Faris è approdata solo dopo un passaggio attraverso il flamenco e l'afrodanza. Che cos'ha di diverso la danza del ventre? Una morbidezza incredibile, una libertà di movimenti poco legata alla tecnica e per questo accessibile a tutti. Chi sono le tue allieve? Persone che vogliono ritrovare una femminilità nascosta. C'è poi la percezione della natura attraverso l'imitazione dei movimenti degli animali, oppure semplicemente la scelta dei veli e dei vestiti da indossare. Con fantasia...»

«Siete bravini, ma troppo incostanti»

Intervista a Bob Curtis gatto magico, maestro senza età Dai ritmi rituali cubani alle danze religiose voodoo «Come vorrei essere più ricco!»

«E' magicamente indifendibile, un corpo flessibile come quello di un gatto, la voce sommessa quasi specchio di serenità interiori più che un maestro, Bob Curtis è un'istituzione», dopo aver speso circa vent'anni d'insegnamento in Italia e aver cresciuto tutta una generazione di danzatori al ritmo battente delle percussioni dell'afrodanza. E pensare che Bob ha iniziato dopo la guerra, perché all'università tutti gli chiedevano se

fosse un danzatore a causa del suo fisico slanciato. «Non sapevo nemmeno cosa fosse, la danza, e quando ho cominciato non mi piaceva nemmeno. Poi ho vinto una borsa di studio e sono andato da Balanchine a New York. Lì ho trovato tanti tipi di danza, dal Graham al jazz, e con Katherine Dunham anche l'altro, che era il più affine al mio modo di sentire. Gli incontri con Martha Graham, Limón e tutti i mag-

giori esponenti della danza contemporanea da un lato, le esperienze di studio ad Haiti e nei Caraibi dall'altro, amalgamarono in Bob una coscienza profonda delle radici dinamiche del movimento. Che effetto ti fecero le danze religiose voodoo? «Di fascino e di paura. Prima il nostro gruppo poteva assistere solo a delle danze di folklore, un po' turistiche, poi col fatto che ci eravamo stabiliti lì, la gente veniva a vederci ballare le danze rituali di Cuba e a mano a mano ci ha coinvolti in quelli indigeni più segreti. Secondo te esiste la magia? «Quando si crede profondamente, se la parte della cultura dove vivi, allora il cervello può creare veramente degli effetti sconvolgenti. Ho visto dei danzatori in preda alla co-

siddetta «possessione» del dio che assumevano movimenti e voci maschili. Nella «danza del serpente» gli indigeni potevano strisciare sulle pareti ricurve del capanno senza cadere. Credevo di avere delle allucinazioni, ma non ho mai voluto approfondire più di tanto la questione... Qual è l'aspetto più pregnante di queste danze? «La capacità di intrigare, ammaliare il pubblico, catturarlo nella trance ipnotica dello spettacolo. E nell'insegnamento, quale eredità vuoi trasmettere? «Insegnare ai ballerini ad essere, rimanere persone vere. Il successo eventuale non deve far dimenticare il proprio sé, quando si è in palcoscenico bisogna saper comunicare la propria interiorità. Qual è il tuo consueto do-

po tanti anni passati in Italia? «Credo che gli italiani abbiano un grande talento, soprattutto per questo tipo di danza, perché sono estremamente comunicativi, ma mancano di costanza. Inoltre mi sembra che la danza non riesca culturalmente a decollare, forse perché non c'è un aiuto concreto da parte dello Stato che fornisce sovvenzioni troppo basse. Non ci sono grandi incentivi, ancora meno di quando ho iniziato. Cosa rappresenta la danza oggi per te? «È ancora la cosa principale, talvolta viene prima del mangiare, ma temo di non aver raggiunto esattamente ciò che volevo. Un desiderio inespresso? «Continuare così, ma essere molto più... ricco!». □ R.B.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Cesura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sanguine 4556375-7575183
Centro antiveleni 490583
(Nette) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafra) 530972
Aids 5311507-6448695
Aids adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali: Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari: Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto?.. Sanità 3220081
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-4433
Coop auto: Pubblici 7594568
Tassistica 8652264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sanna 7590556
Roma 65041846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

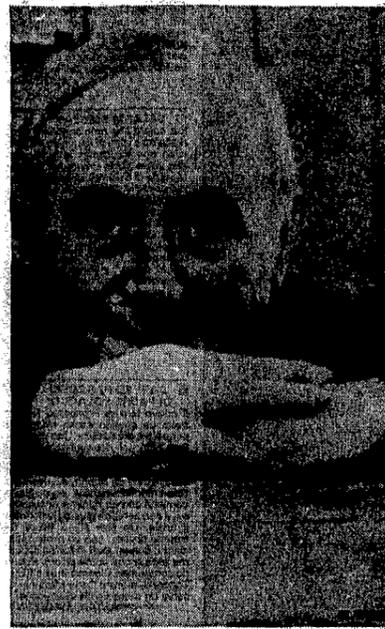
SERVIZI

Acqua: Acqua 575171
Acqua: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 67051
Comune di Roma 67101
Regione Lazio 54571
Arca (Baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aid 860661

Orbis (prevendita biglietti concerti) 474654444
Acolral 5921462
Uff. Ugenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490531
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bicicli) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via dei Porti Maggiori; via Flaminio; corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



I quadri segreti di Joan Miró

DARIO MICACCHI

Il più grosso avvenimento artistico di primavera a Roma prende il via domani alle ore 11 con la vernice per la stampa e, la sera, con la inaugurazione ufficiale. Poi da giovedì, e fino al 4 giugno la mostra "I quadri segreti di Joan Miró" sarà aperta al pubblico tutti i giorni dalle 9.30 alle 19.30 nei locali dell'Accademia di Spagna a S. Pietro in Montorio al Gianicolo (il sabato, poi, dalle ore 9.30 alle 24). Catalogo monografia lire 40.000 e ingresso lire 5.000 (ridotto 2.500).

La mostra raccoglie 120 opere tra dipinti a olio (48), disegni e tecniche miste (27), ceramiche (12), opere grafiche a varia tecnica (29) e 4 graffiti staccati da uno dei due studi che Miró aveva a Palma di Maiorca. Un centinaio di opere qui esposte, che vanno dal 1966 alla morte nel 1983 a Maiorca. Miró non sono mai uscite da Palma di Maiorca. Miró le aveva care e segrete. La mostra è nata da un accordo tra la fondazione Pilar e Joan Miró, il Cidac di Sergio Morico, l'Accademia di Spagna in Roma e l'Assessorato alla cultura della capitale.

Con Picasso, Dalí e lo scultore Gonzales, Miró è tra i grandi creatori dell'arte moderna in Spagna. Catalano puro sangue, ma lui si diceva catalano universale, esordì con le immagini più pure e adamantine che siano state dipinte della Catalogna contadina. Fu surrealista a Parigi sempre molto indipendente. A questo periodo degli anni Venti risalgono le "Costellazioni" che sono alle radici di tutto il lavoro seguente. Di grande e libera immaginazione, di tecnica innovatrice strepitosa, con i colori rosso, giallo, blu e nero, Miró, inesauribile viaggiatore della poesia, ha esplorato il mondo dell'uomo dentro e fuori, di costellazione in costellazione. È una mostra da non perdere; un artista da vedere.

Giovani interpreti al Festival Béla Bartók

Si inaugura stasera, alle 21, nei locali dell'Accademia d'Ungheria in via Giulia 1, il 2° Festival Béla Bartók. La manifestazione, che ha scelto interpreti molto giovani, si articola in tre concerti. Stasera il pianista Fabrizio Filiziu, vincitore del secondo Concorso Nazionale Béla Bartók, eseguirà la "Sonata in fa maggiore" di Haydn, la "Sonata quasi una fantasia op. 27 n. 2" di Beethoven, le "Sei danze romene" e le "Sei danze in ritmo bulgaro" di Bartók. Venerdì Flavio Manganaro, sempre al piano, suonerà musiche di Strakoskin, Rachmaninov, Bartók, Sciarmno e Prokof'ev. L'ultima serata, mercoledì 5 aprile, ospiterà il pianista Roberto De Romanis impegnato in musiche di Schubert, Hindemith e Bartók.

Avion Travel per l'ultima diretta di Studiolive

Si conclude stasera il secondo ciclo annuale di "Studiolive", il programma realizzato da Radio Roma (fm 103.9/107.4) con i gruppi rock del panorama indipendente. Ogni martedì lo spazio dalle 21 alle 24 è stato dedicato a concerti dal vivo e in diretta con gruppi noti e meno noti scelti da Pietro D'Ottavio, Paolo Zelleri e Gino Rimont. Dai fiorentini "Pankov" ai peschensi "Vegetable Men", dagli "Statuto" beat-torinesi al "Blue Pampurius" guidati da Sandro Oliva passando per "Brat", "Future Memories", "Engel Der Vernichtung" e tanti altri. Agli "Avion Travel" di Caserta il compito e l'onore di chiudere le trasmissioni. Questa sera offriranno agli ascoltatori il meglio della loro produzione e forse qualche anticipazione sul loro prossimo elipe, interamente dedicato a Jimi Hendrix.

Il santuario della crudeltà

NICOLA FANO

Tre donne in un basso: tre sorelle, per l'esattezza. Sono le protagoniste di "Festa al celeste e nubile santuario" di Enzo Moscato (diretta da Armando Pugliese), in scena da questa sera alla Sala Umberto. E le tre sorelle napoletane sono Isa Danielli, Angela Pagano e Fulvia Carotenuto. Il loro è quasi un lungo delirio, comunque un incubo che trasforma il basso in un tempio della follia dove vengono santificate violenza e cattiveria. Enzo Moscato, del resto, è noto anche per la crudeltà delle sue storie. E, ovviamente, per il suo linguaggio duro: un napoletano del sottoproletariato tramite il quale gli uomini cercano un riscatto dalle loro miserie.

Protagonista, allora, è Isa Danielli, attrice di rara espressività, che in questi anni si è andata costruendo addosso, coraggiosamente, l'immagine di interprete della nuova

drammaturgia italiana. Che poi, non a caso, coincide con la nuova drammaturgia napoletana. Dopo Regina madre e Bellavista Carolina di Manlio Santanelli, la Danielli ha interpretato anche Ferdinando di Annibale Ruccello. Ovvio, dunque, cominciare una chiacchierata con lei partendo proprio dalla vita difficile delle novità italiane. «Malgrado tutti i nostri sforzi - dice la Danielli - portare in giro un testo nuovo continua a essere difficile. Anche questa Festa al celeste e nubile santuario avrebbe potuto e dovuto trovare più spazio. Si sente palpabile l'ostilità della gente di teatro nei confronti delle novità. Solo a Napoli potremmo fermarci tre settimane al Teatro Sannazaro». Qui a Roma, per esempio, la Festa è in programma per una sola settimana.

«La storia che interpretiamo qui con Angela Pagano e Fulvia Carotenuto - continua la Danielli - è difficile, forse, ma

di grande fascino teatrale. Gli equilibri fra le tre donne sono solidi e segnati dall'autorità della sorella maggiore, Elisabetta. È lei a pretendere che la vita delle tre sia basata solo sulla verginità e su un'intensa spiritualità. Ma poi, la cecità di Elisabetta dà il via a un passaggio di poteri e di conseguenza, a una completa rivoluzione delle abitudini delle tre donne. Ancora una volta, insomma, la vita viene analizzata attraverso la «malattia». O, meglio, la menomazione di lingua, in un certo senso, da qui parte un'azione. Quella di Moscato, per esempio, è una lingua molto teatrale, ma non

so quanto realistica. Quella di Santanelli, invece, è più verosimile, più moderna. Mentre quella di Ruccello era più colorita; più vicina al dialetto di Castellammare, dove Ruccello era nato». Insomma, Isa Danielli resta legata strettamente alla realtà partenopea. Eppure per la prossima estate ha in programma un monologo dell'autore fiorentino Ugo Chiti. «Niente paura, per la prossima stagione dovrei tornare alle mie origini: con Luca De Filippo e Vittorio Caprioli vorremmo riprendere Napoli milionaria di Eduardo». E speriamo vada in porto.



Sopra una scena di "Festa al celeste e nubile santuario" da oggi alla Sala Umberto; accanto a sin. un disegno di Gabriele Bender

Questo è il mondo di Gabriele, turista speciale

STEFANIA SCATENI

«Questo è il mio mondo», scrive Gabriele, e non sembra così diverso dal nostro. Perché dovrebbe esserlo? Perché Gabriele è una ragazza handicappata, di quelle persone che non molto tempo fa venivano chiamate «mongoloidi» e che ora sono, per tutti, portatrici di sindrome Down, più semplicemente soggetti «Down». Ad aprirci il mondo di Gabriele è stato il lavoro congiunto della cooperativa «Orizzonti», formata da genitori di bambini Down e finalizzata alla loro integrazione e della casa editrice romana Garzanti. Il risultato è un libro (Gabriele Bender, «Questo è il mio mondo», Roma 1988) che raccoglie le osservazioni e

i disegni che Gabriele ha realizzato durante un suo viaggio a Roma.

Sono brevi componimenti che descrivono la partenza, il viaggio, i luoghi e le storie della città; ogni brano è accompagnato da un disegno, vivacissimo, che meglio visualizza come Gabriele vede Roma. Impressionata dalla leggenda sulla Bocca della Verità la ritrae enorme e tridica; della Fontana di Trevi, invece, vede soprattutto le monete sul fondo, segno del desiderio di tornare che è anche suo, che stanno in primo piano, grandi e nitide. La scrittura è concreta (i «Down» non pensano in modo astratto) e trasuda una

grande curiosità per il mondo e le cose. Nella sua semplicità e solarità sfiora spesso la poesia, come nella descrizione del mercato dei poveri sotto San Giovanni in Laterano: «È il Laterano ci stanno delle figure sacre. Osservano gli uomini sul mercato delle pulci. Lì si vende per la strada... Lì la gente povera fa le compere... Il celeste e l'umano stanno molto vicini a Roma, ha detto papà». Gabriele ci regala un modo nuovo di guardare alla nostra città e ci consente anche di capire meglio, se lo vogliamo, il suo mondo. Un mondo che non è definitivamente limitato o immutabile, ma che può essere ampliato e arricchito e che può arricchire anche le persone che lo avvicinano. Le sue poesie sono formate da

frasi semplici, ripetitive, che danno una forte immediatezza espositiva. Come in quella su San Pietro: «Essa è la chiesa più grande al mondo/ Essa è grande/ Essa ha molte colonne/ Essa ha cinque cupole/ Essa ha molti monumenti funebri/ Essa ha meravigliosi altari/ Lì c'è l'altare del Papa/ Lì ci sono quattro colonne ritorte/ Lì c'è un baldacchino divino/ Lì sotto c'è la tomba di Pietro/ Lì sono accesi molti lumi a olio/ Lì sopra splende la possente cupola». Gabriele ci dà una lezione quasi senza attenzione a quelli che ci stupiscono, le cui parole che anima le cose, la capacità di non annoiarsi mai. Ci dimostra che anche gli handicappati possono dare molto, a patto che si creda in loro.

I concerti per bambini della Scuola di Testaccio

Sempre attenta alla formazione musicale dei bambini, la Scuola Popolare di Musica di Testaccio arricchisce i suoi corsi musica anche di uscite esterne. È iniziata, infatti, la "Quinta rassegna di musica per ragazzi", ideata da Manuela Garoni, articolata in quattro concerti che, come tradizione, si tengono la domenica mattina, alle 11, in via Monte Testaccio. Dopo il duo Francesco Marini e Vincent Giangreco, domenica è di scena la "Big Band" della scuola diretta da Danilo Terenzi e Marco Tiso. La grande formazione di trombe, tromboni, sassofoni, basso, piano e batteria, suonerà brani con arrangiamenti originali. Un'altra big band animerà la terza mattina, 9 aprile, quella degli organelli di Ambrogio Sparagna. Il repertorio dell'orchestra (tre elementi solo di organelli e percussioni tradizionali) è tratto dalla tradizione popolare. Chiude la rassegna, il 16 aprile, il duo Pietro Grignani e Silvia Marini, chitarra e pianoforte, con un programma a sorpresa. Professionalità, divertimento e originalità caratterizzano anche questa edizione della rassegna che si riconferma un appuntamento proficuo non solo per i bambini, ma anche per gli accompagnatori.

I contenitori capovolti di Masi

ENRICO GALLIAN

Paolo Masi, contenitori di forma-colore, Galleria Primo Piano, via Panisperna 203. Orario: 11/13, 17/20. Fino alla fine di aprile.

Uno scrigno ben sigillato alla parete, per sempre. Magari raschiando il colore del tempo che Paolo Masi ci ha ereditato. O forse già c'era. Paolo Masi non sconvolge l'uso di un contenitore, lo capovolge. Ossia, lo deride, capovolgendolo. Costringe l'osservatore a volerlo, non visto, staccare dalla parete e curiosare dentro. È un'azione non bassa, ma colta. I dischi, i libri cari, anche un petalo di rosa appassita depositarsi dentro e rimetterli poi, capovolti, alla parete e per l'eternità osservarli, gelosi che nessun altro possa più toccar-

lo. Il colore all'esterno è quasi apolitico, acido ed industriale come una stazione di servizio. I manconi di una metropolitana milanese, i ricordi di chi cammina spenduto all'interno di una grande città. Ed è proprio questo che stimola continue riflessioni a chi guarda, come se i comportamenti abituali venissero capovolti e smarriti. Non è un rompicapo, questa scatola contenitore un tempo capovolta al naturale, ma è l'uso di un oggetto predestinato ad un altro uso che può divenire un'altra cosa e forse più giusta. Non sempre tutto deve essere chiaro e limpido seppur imposto: il colore nasconde l'interno ed è forse felice e

nello stesso tempo tragico e dannato. Oppure il dannato senso della luce che nasconde l'interno delle cose: il legno svegliandosi e ritrovandosi scolorito non è colpa sua, ma è il destino che gli si è voluto assegnare. Ci piace terminare con alcune riflessioni scritte da Paolo Masi su un foglio bianco, dove in alto si vede un fantasma di finestra: «Superfici grigie, lucide, angoli, interni esili, possono confrontarsi in questa conoscenza d'istinto primario che è anche piacere, piacere da attivare: E due momenti statici, dinamico, vogliono concludere ad un progetto di attuazione delle capacità e dei metodi di lettura dell'osservatore».



Il ct Azzurro Vicini si è arrabbiato per le critiche ricevute

Nonostante l'incerta prova contro l'Austria il ct azzurro difende in blocco la sua squadra

Messaggi alla stampa: «È più facile che in Nazionale tornino Mancini e Serena che voi giornalisti...»

Vicini mette l'elmetto e si rintana in trincea

La Pasqua viennese entra con passi pesanti nella storia della Nazionale di Vicini che fa i conti con una critica unanimemente delusa del gioco azzurro. Il ct reagisce chiudendosi con i suoi dentro a Fort Alamo, circondandosi di certezze ostentate con irritazione: «Volete forse che perdiamo». Un peana per Giannini. Serena torna a casa, Maldini resta ma non gioca.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

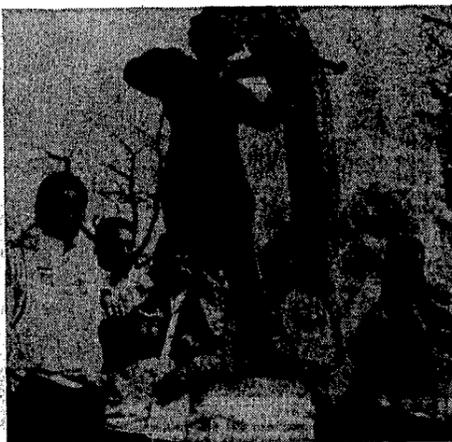
VIENNA. A meno di un anno dal Mondiale Azzurro Vicini ha scoperto che la «sua» Nazionale non convince più. La partita con l'Austria ha aperto un solco tra il ct e la critica risolvendo un capitolo non nuovo nelle vicende azzurre. Forse Vicini ha a lungo pensato che le sue scelte e la sua filosofia avessero conquistato fiducia eterna, le sue reazioni alle critiche per come la squadra si è comportata al Prater hanno rivelato che i nervi sono tesi.

La tattica di Vicini è stata quella di respingere ogni appunto rifiutando di entrare nel merito delle perplessità per chiudersi in trincea, una tattica tanto cara a Bearzot che sullo spirito di rivalsa ha contato molto. Non c'erano ieri momenti per sorridere sotto il sole di Vienna che aveva rubato l'azzurro ad una Nazionale dalle tinte scure. «Sono pienamente soddisfatto della gara con l'Austria, non so quante squadre all'estero si sarebbero comportate come noi, il nostro secondo tempo è stato di altissimo livello». Impossibile entrare nel merito di quei novanta minuti, di quel primo tempo in cui Prohaska e soci hanno avuto il sopravvento. Evidenti le contraddizioni tra i primi commenti dopo la gara, «Non abbiamo rubato questa vittoria...», e ancor più con i propositi della vigilia: «Ci sono ragioni per aspettarsi qualche cosa di consistente, non mi interessa un risultato positivo dopo una partita spargantina...». E ieri mattina prima dell'ultimo allenamento a Vienna ha riunito la squadra per esprimere la sua piena soddisfazione per la partita di sabato.

Con i giornalisti Vicini ha scelto la strada dell'irridimento, non solo difendendo un titolo, ma distribuendo elogi a piene mani prima di

tuffarsi in una laude senza freni quando gli è stato chiesto quale sia la funzione di Giannini. «È un giocatore fondamentale per questa squadra, un tattico di grande levatura, con grandi doti di podismo, continuità, gioco di prima, un grande organizzatore del gioco, un punto di equilibrio fondamentale per la squadra. Non ha alternative perché è difficile che nascano giocatori con queste doti e la critica nei suoi confronti è ingiusta. Cosa sapia fare lo ha dimostrato non solo sabato ma anche in 22 partite di Nazionale... certo si può anche non essere d'accordo, lo comunque lo vedo così e poi conta quello che dico io...».

Nessuna meraviglia quindi se alla domanda sulle prospettive future di Mancini e Serena (che ieri ha nuovamente risentito della contrarietà alla scelta di Zaccaria) è stato deciso il suo rientro in Italia. Vicini ha risposto: «È più probabile che tornino loro due di voi giornalisti in Nazionale...». Evidentemente Vicini sul ruolo della stampa sportiva si è sintonizzato con Berlusconi che protestò per le critiche al Milan reclamando un «comportamento scorretto, nell'interesse comune». Scontato che poi Vicini difendesse la posizione di Donatoni a destra: «Li fa le cose migliori, anche nel Milan, se va al centro diventa un giocatore...» (quando? Sarebbe interessante un confronto con Sacchi) e respingesse l'immagine di un De Napoli frastornato nel primo tempo. Con l'uscita di scena di Serena e Maldini restano poche possibilità per la gara con i rumeni che si annuncia insidiosa. All'attacco ci saranno Borghetti e Vialli con la possibilità di vedere per alcuni minuti Baggio (naturalmente come punta) e De Agostini col «tre».



A Vienna c'è anche il tempo per un giro turistico. Foto di gruppo per un vespere: gli azzurri da sinistra, Ferri, Bergomi, Baggio, Bertoni e Borghetti. In posa attorno alla statua del musicista Johann Strauss

L'intoccabile Giannini: «Non mi servono aiuti»

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. Hickersberger, il tecnico austriaco, ha dimostrato di conoscere bene la nostra Nazionale visto che alla vigilia aveva con sicurezza affermato che a centrocampo avrebbero dominato loro. È così è stato, soprattutto nel primo tempo quando Prohaska, Zsaki e Herzog hanno avuto il sopravvento. Per quel tempo un pomeriggio proprio nei giocatori che hanno spulato l'anima e l'ore lancia il più di una maledizione. Ripensando alla gara di sabato De Napoli e Bertoni hanno ammesso che gli errori in quel primo tempo sono stati tanti e che le loro difficoltà sono state accentuate da una impostazione tattica che è stata corretta solo nella ripresa. «All'inizio non stavamo bene sugli uomini, qualcuno non marciava come era necessario... poi nello spogliatoio Vicini è intervenuto e allora le cose sono andate meglio: La nostra è stata una buona gara, Vicini ci

ha ripetuto tante volte che era soddisfatto. Forse la gente si aspetta di più... comunque alle volte bastano i risultati a fare morale. Il bel gioco arriverà...». Più evidenti nelle considerazioni di Bertoni i disagi della squadra anche se non mancano contraddizioni. Il frutto di grande prudenza: «È stato un primo tempo di sofferenza, poi siamo stati molto positivi. Abbiamo avuto bisogno di un tempo per capire che non eravamo messi bene. La mia marcatrice su Prohaska era sbagliata, lui andava nella sua area e io non sono adatto a quel tipo di gioco, dovevamo accorgercene anche noi in campo. Poi Vicini ha mandato Giannini su Prohaska, io mi sono spostato su Zsaki e le cose sono andate meglio». Come è andata la collaborazione con Giannini e De Napoli? «Tutto ok. Cosa va migliorato non lo so, il problema è di non fare più errori come all'inizio. Nascevo dietro agli occhi nei Giannini non è certo un merito, ma questo non cambia nulla. Se Vicini mi ha dato fiducia io l'ho sempre ripagato con le mie prestazioni nel migliore dei modi. Non credo di dover dimostrare nulla e né la Roma né la Nazionale devono darmi un aiuto particolare. Che ci siano delle critiche è naturale, è un destino di chi gioca nel mio ruolo perché la mia è una posizione particolare». È toccato a Vialli portare gli ultimi mattoni alla costruzione di questa immagine di solidità del gioco azzurro: «Abbiamo giocato una buona partita, abbiamo creato occasioni limpide ed è stata una gara divertente. Il consiglio lo deve essere un amichevole. Io credo che questa squadra sia solo da elogiare».

Pasqua Azzurri applauditi in chiesa

VIENNA. Anche il giorno di Pasqua c'è stato un applauso per gli azzurri, ma nulla di cui vantarsi. Durante la messa nella chiesa italiana a Vienna il celebrante ha all'improvviso rivolto un saluto ai giocatori, una quindicina, accompagnati dal vice di Vicini, Sergio Brighenti, e i fedeli, in gran parte connazionali, non hanno trovato di meglio che battere le mani.

Nel pomeriggio a gruppi, molti in compagnia di mogli e fidanzate (Taccani, De Agostini, Baggio, Borghetti, Ferri e Bergomi), gli azzurri hanno girovagato per la città e nei verdi sobborghi. Diversissimo, De Napoli, per il lungo giro sulle tradizionali carrozze tirate da coppie di bianchi cavalli. Con lui Giannini, Crippa e il massaggiatore Carmando.

Auftera la Pasqua dei neozaristi, esclusi Bergomi e Ferri che sono andati a pranzo in un ristorante in collina assieme alle loro compagne. Niente gite e niente distrazioni ma tanto riposo in camera, proprio come si era augurato il Trap. E qualcuno, come Zenga, ha pensato bene di fare anche in questo caso il numero 1. Il portiere azzurro si è fatto una profonda dormita fino a pomeriggio inoltrato.

Serena Toma a casa a curarsi

VIENNA. Ha fatto una corsetta intorno al campo in compagnia di Maldini poi si è infilato negli spogliatoi per un ultimo colloquio con Vecchiet. Aldo Serena non ha avuto esitazioni, il muscolo della coscia sinistra non reagiva come l'altro, la contrattura era rimasta ed ha chiesto di tornare a casa, decisione che ha trovato Vecchiet pienamente consenziente. «Stemmi qui a questo punto non serve», ha detto il centravanti azzurro - rientrando a Milano ha la possibilità di farsi visitare dal dott. Bergamo e quindi di cominciare le eventuali terapie. Certo ora non ho idea se potrò giocare in campionato domenica, c'è ancora tempo, vedremo». Naturalmente a Serena è stato subito chiesto se questo infortunio condizionava la sua carriera azzurra e se apre la strada all'ascesa di Borghetti: «Chiedo che mi dispiace, naturalmente, sono delle possibilità che se ne vanno, una opportunità in meno. Saltare una partita di campionato dove ce ne sono 34 è un conto, tutt'altro è perderne una con la nazionale che ne disputa soltanto una decina all'anno. D'altra parte rimanere con la squadra servirebbe soltanto a fare una gita in Romania. Voi parlate di concorrenza e di confronto. Ma visto che io in campo non ci sarò il problema dei confronti non esiste. Quanto alla concorrenza è una categoria mentale che mi è estranea, quindi...».

G.P.

Belgio Malines vola verso la Samp

BRUXELLES. Il Malines ha iniziato a gonfiare le «caviglie» in cui dovrà disputare cinque incontri in due settimane, affrontando i diretti rivali nella corsa al titolo di campione del Belgio e la Sampdoria nella partita d'andata delle semifinali di Coppa delle coppe. Aad De Mos, l'allenatore del giallo-rosso, ha solo, problemi d'infermeria: Clijsters, il libero titolare, è stato operato al ginocchio e dovrebbe restare fuori gioco tutta la stagione. De Wilde ha una «caviglia» in disordine e Koeman soffre di pubalgia. Come se non bastasse, anche Hofkens, infortunatosi sabato sera in fase di pre-riscaldamento, ha dovuto dare forfait in campionato. Nella 27ª giornata del campionato belga, il Malines si è faticosamente sbarazzato del Brugeois, in un incontro che aveva il sapore del passaggio delle consegne (Brugeois è il campione del Belgio in carica); c'è voluto, nel finale, un gran tiro dell'olandese Bosman per battere Van de Walle. I giallo-rossi hanno giocato tutta la ripresa in vantaggio numerico, per l'espulsione di Boyens. Approfittando del pareggio in casa dell'Anderlecht, il Malines, che ha 47 punti, ha adesso sette punti di vantaggio su «Lilla», che gli renderanno visita sabato prossimo.

Spagna Nel Real Butragueño si sveglia

MADRID. Il Real Madrid, battendo per 3-2 il Valladolid, continua a guidare la classifica del campionato di calcio spagnolo di serie «A» con tre punti di vantaggio sul Barcellona che ha superato per 2-0 i verdetti di Milan. I prossimi avversari del Real nella semifinale della Coppa dei Campioni hanno dominato l'incontro disputato al Santiago Bernabéu per i madrileni hanno segnato Hugo Sanchez al settimo minuto del primo tempo, il difensore di fascia, Manuel Sanchez al 25º ed il recuperato Emilio Butragueño al 22º della ripresa. Con la rete segnata al Valladolid il «mexicano» Hugo Sanchez si è inoltre portato al secondo posto nella classifica dei capocannonieri con 19 reti, alle spalle dell'attaccante brasiliano dell'Atletico di Madrid, Baltazar Maria de Moura che ne ha segnate ventiquattro. Ecco il quadro completo della 26ª giornata del campionato spagnolo: Valencia-Athletic Bilbao 0-2; Betis Siviglia-Barcellona 0-2; Elche-Siviglia 1-2; Osasuna Pamplona-Logrones 0-0; Sporting Gijon-Celta Vigo 1-2; Real Sociedad-Murcia 0-2; Malaga-Cadice 0-2; Espanol-Athletic Madrid 1-0; Saragoza-Oviedo 3-0; Real Madrid-Valladolid 3-2.



Maradona va a Lourdes

LOURDES. Ma cosa ci è andato a fare Maradona nella grotta di Santa Bernadette? Che cosa lo ha spinto ad avvicinarsi a quella fonte considerata miracolosa? La battuta, banalissima, che Maradona fosse lì per trovare rimedio ai suoi malanni, è stata liquidata dalle serie dichiarazioni del campione argentino: «La mia visita a Lourdes - ha detto Maradona che era accompagnato dalla piccola Dalmita (assieme a lui nella foto) e

dalla sua compagna Claudia - è per tenere fede ad una promessa fatta quando nacque mia figlia». Maradona, dunque, è andato a Lourdes semplicemente per sciogliere un voto. Il campione argentino si è mostrato alquanto contrario per aver trovato al suo arrivo al santuario un consistente gruppo di cronisti. Voleva tenere segreto lo scopo della sua visita, ma la sua popolarità non gli permette nemmeno

questi momenti di privacy religiosa. Nessun segreto, invece, per quanto riguarda l'altro motivo di questo suo breve tour parigino in Francia. Maradona al suo arrivo all'aeroporto di Tarbes-Ossun-Lourdes è stato accolto dall'ex calciatore argentino Carlos Bianchi che ha giocato a lungo nelle file dello Stade de Reims e proprio ieri Maradona ha inaugurato la scuola di calcio organizzata da Carlos Bianchi a Reims.

Nessuno sconto per Zico a Udine Brasile sconfitto

Grande festa ieri sera allo stadio di Udine per l'ultima partita di Zico con la maglia giallo-oro della nazionale brasiliana di calcio. Sfortunato però il congedo del 35enne fuoriclasse alla «Selecao»: i sudamericani sono stati infatti sconfitti per 2-1 dal Resto del Mondo. Il Brasile era andato per primo in vantaggio grazie ad una rete di Dunga ma Francescoli e Detari hanno poi capovolto il risultato.

UDINE. È durata 80 minuti l'addio di Zico alla maglia della nazionale brasiliana. Allo stadio «Friuli» di Udine, dove si è giocato, il campione più amato dai friulani è stato applaudito, festeggiato, quasi osannato e lui, il «Pele bianco», ha ringraziato a suo modo i 40.000 spettatori presenti regalando scampoli di bel gioco e intuizioni da fuoriclasse. La partita, tuttavia, è stata bella solo nel primo tempo quando Brasile e Resto del Mondo (assenti giustificati Maradona, Gullit, Van Basten e Rijkaard) si sono affrontati a viso aperto con continui capovolgimenti di fronte. La «Selecao» di Lazaroni ha attuato un interessante pressing a centrocampo mettendo spesso in difficoltà il Resto del Mondo ed è passata in vantaggio al 5 con una punizione-bomba del mediano della Fiorentina, Dunga. Alla lunga, però, è venuta fuori la classe e la maggior freschezza atletica dei selezionati da Liedholm,

Jorge e Lucescu che hanno pareggiato con l'ungariano Francescoli e sono passati in vantaggio con una rete dell'ungherese Detari.

RESTO DEL MONDO 2
BRASILE 1
Brasile. Gilmar (46 Joao Leite); Ricardo (46 Alemão); Mozer; Gomes (46 Julio Cesar); Junior (66 Branco); Dunga (46 Milton); Renato (46 Romario); Silas (Andrade); Careca (61 Evario); Zico (80 Douglas); Valdo (57 Tita).
Resto del Mondo. Preud'Homme (46 Dasey); Joao Pinto; Gerets; Demol; Valderama (46 Mihailovic); Rikvan (46 Colek); Francescoli; Stokovic; Detari; Rui Aguas; Djurkovic.
Arbitro: Agnolin (Italia)
Reti: 6 Dunga, 3 Francescoli, 65 Detari.
Note. Angoli: 4-2 per il Brasile, serata primaverile, terreno in ottime condizioni, spettatori 40.000 circa.

Under 21 in Romania Tornano Cravero e Di Canio



Gli azzurri della Under 21 sono partiti ieri alla volta della Romania, dove domani affronteranno la locale rappresentativa pari età nell'ultima gara amichevole prima delle qualificazioni per l'Europeo di categoria. Dopo il raduno di Milano, il Ct Cesare Maldini ha fatto svolgere un allenamento sul campo di Busto Arsizio prima della partenza. Tutti gli azzurri sono apparsi in buone condizioni, ad eccezione del portiere Peruzzi, che ha accusato stamani il risvegliarsi di un dolore alla caviglia destra, dolore che pare lo tormenti ormai da un mese. L'estremo difensore romanista è partito ugualmente per la Romania ma è certo che Maldini affiderà la maglia numero 1 ancora a Gatta. La vera novità di questa convocazione, oltre al ritorno di Di Canio e Peruzzi, è rappresentata da Roberto Cravero (nella foto), libero e «bandiera» del Torino, chiamato a sostituire il napoletano Renca, infortunato. La probabile formazione: Gatta; Di Cara, Rossini, Salvatori, Baroni, Cravero; Di Canio, Fuser, Rizzitelli, Zanocelli, Simone.

L'arbitro concede un rigore, ma si spengono le luci...

Rigore con suspense. L'arbitro concede il penalty all'89esimo, ma al momento di calciare il pallone salgono le luci e lo stadio resta immerso nel buio. È accaduto in Messico durante la partita tra l'Università di Guadalajara e l'Uraputo: il risultato era di 2 a 1 a favore dei locali e gli ospiti stavano per battere il rigore. Ora la Federcalcio dovrà decidere se omologare il risultato o far ripetere la gara. Non è neppure escluso che non si sia trattato di un guaio, ma di un vero sabotaggio per impedire alla squadra ospite di pareggiare il conto.

Oggi Liedholm torna al capezzale della Roma

Alessandro Zampardi sul circuito di Magione (Perugia). Dopo Zampardi, si sono classificati Antonio Miami, Luca Rangoni, Guido Krucy, Roberto Gasbari. Ventuno sono stati i piloti partenti, tre i ritirati. Zampardi ha vinto alla media di 109,232 chilometri orari. Nella seconda finale in programma, quella della formula «Panda», si è imposto Umberto Borghetti, seguito da Marco Baroncini, Sergio Rossi, Alberto Conca, Antonio Saltamacchia. Tre piloti ritirati, sette non partiti, quattordici hanno concluso la gara. Borghetti ha vinto girando alla media di 100,932 chilometri orari.

Benzina «ecologica» in Formula Alfa Boxer

Alessandro Zampardi sul circuito di Magione (Perugia). Dopo Zampardi, si sono classificati Antonio Miami, Luca Rangoni, Guido Krucy, Roberto Gasbari. Ventuno sono stati i piloti partenti, tre i ritirati. Zampardi ha vinto alla media di 109,232 chilometri orari. Nella seconda finale in programma, quella della formula «Panda», si è imposto Umberto Borghetti, seguito da Marco Baroncini, Sergio Rossi, Alberto Conca, Antonio Saltamacchia. Tre piloti ritirati, sette non partiti, quattordici hanno concluso la gara. Borghetti ha vinto girando alla media di 100,932 chilometri orari.

Tre titoli mondiali: boxe francese da primato

In ordine di tempo è stato Tautik Belbuli che a Casablanca ha conquistato il titolo mondiale dei massimi junior della «Wba» battendo ai punti l'americano Michael Greer. Con Belbuli, che è originario della Tunisia, si è congedato il presidente francese François Mitterrand che ne ha sottolineato il coraggio e l'impegno profuso per arrivare al prestigioso traguardo. La corona di Belbuli si aggiunge al titolo mondiale del supergallo della «Ibf» detenuto da Fabrice Benichou ed al mondiale dei superwelter della «Wba» conquistato da René Jacoutot contro l'americano Don Curry.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 15 Oggi sport; 18,30 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 15,30 Hockey su pista; 16 Nichelino: Sport equestri; 18,45 Tg3 Derby.
Tmc. 14 Sport sportissimo; 23 Chrono - Tempo di motori (commenti sul Gran premio del Brasile); 23,35 Stasera sport.
Cinquante. Sport e sport.
Capodistria. 13,40 Juke box (replica); 14,10 Basket Nba; Cleveland-Detroit; 16,10 Sport spettacolo; 19 Juke box (replica); 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Calcio, campionato spagnolo: Real Madrid-Valladolid; 22,30 Sportime; 23 Mon-gol-fiera; 23,15 Calcio, Brasile-Resto del Mondo.

BREVISSIME

Colonna Totip. Concorso n. 12 della Ssal: 1 X; 2 X; 1 X; 1 X; X X; 1 X.
Calcio inglese. Coventry-Southampton 2-1, Middlesbrough-Everton 3-3, Millwall-Wimbledon 0-1, Newcastle-Sheffield 1-3, N. Forest-Manchester U. 2-0, Q.R. Rangers-Aston Villa 1-0, West Ham-Norwich 0-2. Classifica: Arsenal 30, Norwich 29, Liverpool 28.
Superbike. Fabrizio Pirovano, su Yamaha, ha vinto la prima prova del mondiale Superbike sul circuito inglese di Donington.
Basket Ncaa. Le università di Duke, Illinois, Michigan e Seton Hall sono le quattro finaliste del campionato universitario americano.
Volo a vela. Il deltaplanista inglese John Pebody ha vinto a Romano d'Ezzelino, presso Vicenza, l'ottava edizione del meeting internazionale di volo libero «Monte Grappa».
Hockey su pista. Lodi-Castiglione 7-4, Viareggio-Gorla 17-4, Thiene-Monza 9-10, Bassano-Novara 4-5, Seregno-Reggiana 5-6, Vercelli-Trissino 7-4, Valdagno-Pordenone 2-10. Classifica: Monza 42, Rother e Novara 36, Seregno 34.
Canottaggio. La squadra A della Moto Guzzi di Mandello ha vinto ancora una volta la sfida del Lario, competizione riservata agli armati di otto vogatori.
Bologna-Raticosa. Il 22enne fiorentino Massimo Biancani si è imposto allo sprint nella 55esima edizione della classica in salita del ciclismo dilettantistico.
Pattinaggio artistico. L'americana Geremi Weiss ha vinto il titolo internazionale juniores «Prima Vera Meranese» davanti alla francese Hubert e alla tedesca Tanja Krienke.
Freccia del Brabant. Il belga Johan Capoen ha vinto la classica belga precedendo sul traguardo di Alsemberg l'olandese Adri Van Der Puel e il connazionale Dirk De Wolf.
Nuoto. Janet Evans ha vinto la prova delle 1000 yards ai campionati americani in vasca corta che si stanno svolgendo a Chapel Hill.

Un micidiale colpo
stronca dopo 88 secondi
il sogno di Kalambay
di ritornare «re» dei medi

Per l'americano inizia
la scalata agli altri
troni ma il business
del ring frena la sua ascesa

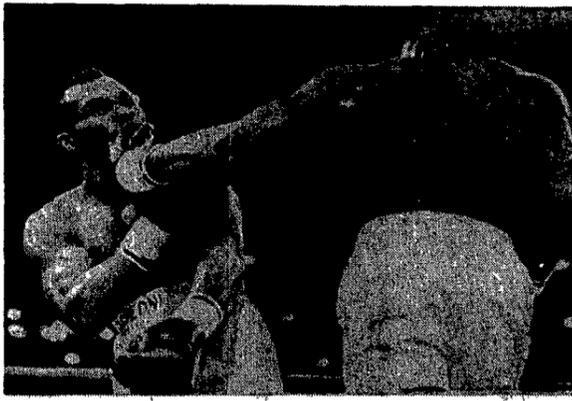
Dopo le carte bollate il timbro a secco di Nunn

Ha fulminato Kalambay in 88 secondi conquistando così la corona dei «medi» versione Ibf Michael Nunn ha le carte in regola per diventare l'unico sovrano della categoria, ma le esigenze del «business» frenano la sua ascesa. Prima di dare l'assalto al titolo (Wbc) di Duran dovrà attendere lo scontro tra «Sugar» Ray Leonard e Thomas Hearns e poi quello tra il vincente di questo match e «Mani di pietra».

GIUSEPPE SIGNORI

È in tutto per tutto questo Michael Nunn un vero animale da combattimento ed anche da spettacolo. Sabato notte, nel ring dell' Hilton Hotel di Las Vegas, Nevada, il lungo cobra nero del Mississippi ha morso velenosamente il suo sinistro partito come un'uppercut e tramutatosi in un crochet si è abbattuto sulla tempia destra di Sumbu Kalambay che, incautamente, teneva il guantone destro basso. Erano le primissime battute di una partita che si annunciava splendidamente equilibrata, piacevole da vedersi. Nunn il campione dei medi Ibf e Kalambay il debuttante dalla Wba sono due «master» della «mobile arte» che ormai va scompaendo con tanti rissosi, tanti volgarci scacziatori, tanti bruti (come Mike Tyson) che oggi infestano i ring d'America, d'Europa, d'Italia, di tutto il globo.

Appena suonato il gong per il primo assalto, Sumbu Kalambay ha aperto la guardia nel portare due leggeri sinistri consecutivi, Michael Nunn è ragazzo dai riflessi fucili e mentali fulminei nel vano vi ha infilato il suo mortale sinistro, lo stesso che la scorsa estate fulminò Frank Tate del Texas al-



Sul volto di Sumbu Kalambay è stampata tutta la terrificante forza del micidiale colpo con il quale Michael Nunn lo ha sedito al tappeto dopo appena 88 secondi dall'inizio del match. Sulla faccia di Nunn la gioia di un successo che gli spalanca le porte del regno dei «medi».

aveva fulminato George Chip che, all'ultimo istante, prese il posto del fratello Joe, considerato il più duro puncher della Pennsylvania.

Lo sfortunato Sumbu Kalambay, se colpito al mento invece che sulla tempia, probabilmente si sarebbe rialzato e passata la bufera, riscaldati i vecchi muscoli, studiato quel giovane animale da combattimento, avrebbe potuto fare la sua decorosa figura, magari vincendo.

Invece, dopo un lungo piano nello spogliatoio, è presentato alla T.V. sconsolato ma sereno. Riposerà un paio di mesi, quindi riprenderà l'impresario che nella «Broadway Sporting Club» di Brooklyn (7 aprile 1914) in 45 secondi

entrata in possesso del giamaicano Mike McCullum, oppure del britannico Herol Graham, entrambi già battuti da Sumbu.

Con simpatico «fair-play» lo sconfitto Kalambay si è recato nello spogliatoio del suo vincitore Michael Nunn per complimentarlo. Gentilmente Michael lo ha consolato definendo un «heavy punch», un pugno fortunato, quel suo sinistro. Nunn ha anche offerto la rivincita a Kalambay ma l'impresario Bob Arum insegue altri progetti.

Il prossimo «main-event» nel Casar's Palace di Las Vegas (12 giugno) sarà «The War», la guerra tra «Sugar» Ray Leonard e Thomas «Hit-Mans» Hearns, due soprassati, una rivincita inutile se non per il

«business». Sugar Ray ha le gambe lente, Hearns piccola ancora ma non incassa, in compenso Bob Arum sogna un business di 85 milioni di dollari lordi (circa 45 milioni netti) ossia un affare maggiore della sfida di Leonard e Marvin Hagler nell'aprile 1987. Stavolta Leonard incasserà 14 milioni di dollari, Thomas Hearns 12 milioni.

Il vincitore, in autunno, troverà nelle corde, sempre di Las Vegas, le «mani di pietra» di Roberto Duran (38 anni) campione del Wbc. E il vincitore «l'altra partita» d'ora, nel 1990, dovrà misurarsi con Michael Nunn l'invito «southpaw» che oggi, a 26 anni scarsi, dopo il ko inflitto a Frank Tate, a Roldan, a Sum-

bu Kalambay, è diventato per Bob Arum «la prossima vera star dei medi». Michael Nunn, «160 libbre» l'altra notte malgrado la sua statura di 6 piedi e 2 pollici (metri 1,88), così svelto, così sicuro di sé, ci sembra un «nuovo» Cassius Clay giovane piuttosto che un «nuovo» Ray «Sugar» Leonard il sordente Nunn, nel chiacchierio, nel rotondo, nello stile sciolto e spavaldo, persino sornione, sulla pedana, ha ricordato davvero Cassius Clay quando si faceva chiamare Cassius Clay e non Muhammad Ali.

Però Michael Nunn potrebbe diventare un mediocrissimo (data l'età e l'altezza), allora qualcosa forse cambierà contro Virgil Hill, per esempio, che lo sconfisse da dilettante



Sul volto di Sumbu Kalambay è stampata tutta la terrificante forza del micidiale colpo con il quale Michael Nunn lo ha sedito al tappeto dopo appena 88 secondi dall'inizio del match. Sulla faccia di Nunn la gioia di un successo che gli spalanca le porte del regno dei «medi».

bu Kalambay, è diventato per Bob Arum «la prossima vera star dei medi».

Michael Nunn, «160 libbre» l'altra notte malgrado la sua statura di 6 piedi e 2 pollici (metri 1,88), così svelto, così sicuro di sé, ci sembra un «nuovo» Cassius Clay giovane piuttosto che un «nuovo» Ray «Sugar» Leonard il sordente Nunn, nel chiacchierio, nel rotondo, nello stile sciolto e spavaldo, persino sornione, sulla pedana, ha ricordato davvero Cassius Clay quando si faceva chiamare Cassius Clay e non Muhammad Ali.

Però Michael Nunn potrebbe diventare un mediocrissimo (data l'età e l'altezza), allora qualcosa forse cambierà contro Virgil Hill, per esempio, che lo sconfisse da dilettante

l'invito Hill, del North Dakota, ha 25 anni e detiene la Cintura Wba delle «175 libbre» (kg 79,378).

Sul sentiero pugilistico di Sumbu Kalambay, che a Las Vegas pesava «159 libbre» (kg 72,121), ci sono due bestie nere, il 17 e il «mancino» Michael Nunn, dovete subire due tagacci «knock-down» da altrettanti «southpaw», ossia da Aldo Buzzetti a Piacenza (5 dicembre 1980) e ad Ancona (19 dicembre 1985) dall'ugandese Ayub Kalule per l'europeo dei medi.

Inoltre Sumbu Kalambay è stato il 17° italiano (nato nel nostro paese oppure altrove) che ha tentato di culturare, negli «States», una Cintura mondiale.

Basket. Campionato

Scavolini sempre più sola
Per la Snaidero è amaro
l'uovo pasquale dell'Ipifim

Pasqua senza grosse sorprese nel massimo campionato di basket che a quattro turni dalla conclusione della stagione regolare, oltre alla solita egemonia della Scavolini, ha registrato in testa alla classifica la sconfitta della Snaidero a Torino. Dietro ai pesaresi allungano Philips e Benetton mentre un calendario impietoso prevede per domani sera l'ennesimo turno infrasettimanale.

ROMA. Poca gente nei palasport, stanca di una «regolar season» fin troppo regolare fino a sfiorare la monotonia, per un basket pasquale che ha confermato Pesaro sempre sola al comando, dopo l'impresa casara a Reggio Emilia. Seguono, ritrovate nel morale, due delle reginette d'inizio stagione la Philips che ha ritrovato un po' dell'antico spirito smarrito in un febbraio maledetto e ha seppellito sotto una valanga di punti (33) la Phonola di Piero Skansi e la Benetton, da cui lo stesso «Bacone» Sales era stato cattivo profeta «è un momento di difficoltà per la mia squadra - aveva sentenziato l'allenatore dei «verdi» prima della partita - e la Knorr può aprire la sua stagione». Infatti i trevigiani hanno comodamente vinto con la solita difesa impenetrabile che ha fatto segnare ai bolognesi solo 57 punti, 28 nella ripresa: roba da minibasket. Segue a 31 punti la Wwa Cantù, vittima delle negligenze federative, che con un tiro da tre a fil di senna ha espugnato il «Madison» bolognese Di Vincenzo, l'allenatore della sfortunatissima Arno, dopo la prodezza di Bosa è rimasto impietoso sulla sua panchina. Adesso la Fortitudo, decima e quindi candida-

ta ultima per un posto del play-off deve guardarsi dal recupero dell'Aliberti che ha fatto il suo derby anomalo sabato scorso contro l'incompleta Enichem Spacciatà ormai l'Alno Fabbrano, la lotta per non ripiombare in A2 è circoscritta alle Cantine Riunite di Reggio Emilia e all'Alitachi Venezia mentre l'Ipifim Tonno, che ha approfittato dei momenti di «black-out» che colpiscono frequentemente la Snaidero Caserta, ha raggiunto la Phonola a quota 20.

Una considerazione anche sulla classifica dei marcatori che vede al comando, naturalmente, Oscar Schmidt con 977 punti, seguito da Antonello Riva (726) e da altri sette (6) giocatori stranieri. Una duplice chiave di lettura per chi considera (come il ct Gamba) eccessivo e controproducente il doppio straniero o per chi lo ritiene necessario per lo spettacolo e le esigenze di questo basket. Tenendo però presente che il momento poco felice del nostro basket non è un problema di autarchia e il valore di un Riva o un Magnifico sarebbe sempre e comunque emerso, anche con tre stranieri.



Lo jugoslavo Pero Skansi, allenatore della Phonola Roma

A Milano la Phonola dice 33

Serie A1. Riunite Reggio Emilia-Scavolini Pesaro 82-93, DiVaresse-Alno Fabbrano 124-102, Arno Bologna-Wwa Vismara Cantù 93-94, Ipifim Tonno-Snaidero Caserta 103-98, Philips Milano-Phonola Roma 117-84, Benetton Treviso-Knorr Bologna 68-57, Aliberti Livorno-Enichem Livorno 93-85, Paimi Napoli Hitachi Venezia 78-68. Classifica. Scavolini 36, Philips, Benetton 32, Wwa 31, Enichem, Snaidero, DiVaresse, Paimi 30, Knorr 28, Arno 26, Aliberti 24, Phonola, Ipifim 20, Riunite 18, Hitachi 16, Alno 12 (Wwa 1 punto di penalizzazione).

Prossimo turno. Mercoledì 29-3 Enichem-Philips Scavolini-Benetton, Phonola-DiVaresse, Knorr Wwa, Riunite-Snaidero, Hitachi-Aliberti, Alno-Arno, Paimi-Ipifim. Serie A2. Standa Reggio Calabria-Sharp Montecatini 103-78, Fantoni Udine-Kleenex Pistoia 90-88, Teorema Arese-Fildoro Brescia 107-87, Carpe Pescara-Mav Pescara 98-85, Jolly Forlì-Sangiorgese 91-102, Braga Cremona-SanBenedetto Gorzina 85-91, Roberts Firenze Irgo Desio 93-80, Annabella Favia-Glaxo Verona 92-81. Classifica. Standa 42, Irgo 36, Roberts 34, Glaxo, Braga 28, Kleenex, Jolly, Fildoro, Mav, Sharp 26, Fantoni, SanBenedetto, Annabella 24, Teorema 18, Sangiorgese 16, Carpe 12. Prossimo turno. Mercoledì 29-3 Fildoro-Standa, Kleenex-Annabella, Carpe-Roberts, Irgo-Jolly, Mav-Sangiorgese, Teorema-SanBenedetto, Fantoni-Braga, Sharp-Glaxo.

Fallito anche l'obiettivo dei campionati italiani

Sulle nevi della sua infanzia Tomba torna piccolo piccolo

A casa sua, al Cimone, Alberto Tomba, stanco, stressato, marcato a uomo dal padre, ha mancato pure i campionati italiani di sci. Settimo in gigante (domenica) ed eliminato ieri (inforcata) nello slalom. Con Tomba è franata pure la squadra A. I vincitori sono Attilio Barcella (gigante) e Roberto Grigis (slalom) cioè uomini della squadra B. Serve un manager nel caos dello sci. E serve un nuovo Tomba.

DANIELA CAMBONI

SESTOLA (Mo). Ehi Alberto, ma cosa hai fatto, hai inforcato? «Sì, alla quinta porta, ma speriamo che non se ne sia accorto nessuno». L'intervistatore spalancò gli occhi di fronte ad una tale ingenuità. Siamo in diretta televisiva. In altri giorni sarebbe stato l'ennesimo boutade dell'Alberto Tomba gignone e buffone. Ma ieri sotto il sole di Sestola e davanti al «suo» pubblico che lo aspettava trepidamente, se non al riscatto, almeno

che qui è considerato ancora il re, una degna cornice per quella che doveva essere una degna vittoria.

Invece con Tomba è franata pure la squadra A, come a dire che lo sci italiano oggi scivola nel caos più totale, sia dal punto di vista tecnico che organizzativo.

Per la cronaca i due nuovi campioni italiani sono due veterani atleti delle squadre minori Attilio Barcella (della squadra P che sta per probabile) che domenica ha vinto il gigante e Roberto Grigis (squadra B) che ieri si è laureato campione di slalom (e il più stupito era proprio lui per aver battuto Tomba a casa sua).

E poi le cifre. È vero che Tomba era primo in entrambe le prime manche. Ma che dire di un primo posto di manche (domenica) con appena due centesimi di vantaggio sul canadese Tomas? Tomba qui a

Sestola ha tentato debolmente di tener fede al suo personaggio. «L'ho fatto apposta a perdere - rideva imbarazzato -». Come padrone di casa mi è sembrato gentile far vincere gli ospiti. Ma in realtà il Tomba di oggi è un atleta-stanco e stressato. Con un padre che lo marcava stretto, seguendolo dappertutto (più o meno) a mezzo rife, di distanza e stralocando, come un bambino appena sentiva odore di giornalist, e con il suo pubblico che per la prima volta (l'altra sera al Palaghiaccio di Fanano) l'ha schiacciato, Tomba alla fine è sbottato «Sì è vero quest'anno ho sbagliato. Mi sono preparato male. Ma sono mancati allenamento e tranquillità. L'anno prossimo cambieranno molte cose».

Ma fra le tante cose (innanzitutto c'è bisogno di un manager e di una riorganizzazione totale) a cambiare dovrà essere proprio lui.



Esparagoza a testa in giù ma sempre più in piedi

È a testa in giù, ma solo per dare sfogo alla sua gioia. Così il pugile venezuelano Antonio Esparagoza ha salutato la vittoria per lo sfilante, il giapponese Mitsuru Sugiyu e la sua riconferma a campione mondiale dei pesi «piuma», versione Wba. L'epilogo del match al decimo round, ma prima del congedo totale lo sfidante era andato al tappeto altre due volte nella terza e nella sesta ripresa. Esparagoza difendeva per la quarta volta il titolo conquistato nell'87.

Tennis. Key Biscayne Golarsa no, Reggi si «Nonno» Connors dopo 4 ore si arrende

KEY BISCAYNE (Florida). Laura Golarsa è uscita a testa alta dall'International Players' di Key Biscayne. Nel quarto turno del singolare femminile di tennis la giocatrice italiana ha dovuto cedere all'americana di colore Zina Garrison, testa di serie numero cinque del tabellone. Resta ancora in corsa invece Raffaella Reggi. La tennista faentina ha superato il terzo turno battendo per 6-3 6-2 l'argentina Bettina Fulco.

In campo maschile notizie liete e no per i colori italiani. Nel terzo turno del doppio, Diego Nargiso in coppia al francese Olivier Delatre ha eliminato la più collaudata formazione composta da Claudio Panatta e dall'austriaco Thomas Muster, 6-3, 7-6 il punteggio.

Nel singolare maschile spicca l'eliminazione di Jimmy Connors che il più giovane connazionale Kevin Curten è riuscito a domare dopo ben quattro ore.

Questi i risultati Singolare maschile (quarto turno) Ivan Lendl (Cecoslovacchia)-Andres Gomez (Ecuador) 6-4, 6-2 6-4 Emilio Sanchez (Spagna)-Tom Nijssen (Olanda) 6-3, 7-5 6-2 Aaron Krickstein (Usa)-Jaime Yzaga (Perù) 3-6, 7-6 (7-4) 6-3, 6-3 Singolare femminile (terzo turno) Jana Novotna (Cecoslovacchia)-Pam Shriver (Usa) 7-5 6-4, Zina Garrison (Usa) Laura Golarsa (Italia) 6-1 6-2 Chns Evert (Usa)-Mary Joe Fernandez (Usa) 7-5 6-2, Helen Klesli (Canada)-Katerina Maleeva (Bulgaria) 6-2, 6-3

Atletica, dalle piste alle poltrone

Livo Bernuti Eddy Otton Sara Simeoni i vecchi-giovani campioni che tentano il ritorno gestendo un diverso tipo di agonismo. Dei sei candidati che aspirano alla presidenza della Fidal due sono vecchi campioni (Eddy Otton e Sara Simeoni) mentre un terzo (Livo Bernuti) è colui che ha combattuto in prima linea per abbattere il monarca dell'atletica Primo Nebiolo. Perché in un paese dove la dirigenza sportiva sembra uscire da una casta ben rinchiusa in regole e in schemi molto chiari sorgono all'improvviso così tanti candidati alle poltrone guida?

Livo Bernuti Eddy Otton e Sara Simeoni non hanno mai abbandonato l'atletica. Livo è stato per anni l'uomo delle pubbliche relazioni della SIsport. Eddy ha fatto il dirigente e il tecnico. Sara è vicepresidente del Movimento sportivo popolare. E tuttavia speri-

La chiusura delle liste offre un panorama di sei candidati alla presidenza della Fidal: Vincenzo Ramilli, Gianni Gola, Giampiero Casciotti, Adriano Rossi, Eddy Otton, Sara Simeoni: quattro dirigenti e due vecchi campioni. Stavolta dovrebbero spuntarla i dirigenti, nel senso che diventerà presi-

dente un dirigente di stampo classico. Domani forse toccherà agli atleti che intanto stanno rendendosi conto di quale forza rappresentino e di quanto sia ingiusto che essi siano rinchiusi in un loro mondo e non possano dialogare, in chiave gestionale e politica, coi tecnici e, appunto, coi dirigenti.

REMO MUSUMECI

no poteva immaginare che li avremmo seguiti in battaglie di vertice con dirigenti tipici e cioè con rappresentanti della casta.

Perché? Sara Simeoni parla di amore per l'atletica come Livo e Eddy. Parla anche di decisione in un certo senso provocatoria. Dietro a Eddy c'è forse Nello Paganini, l'antico direttore tecnico dell'atletica azzurra. Con Livo c'è stata e c'è l'atletica che vuol rinnovarsi. Con Sara difficile

dire Forse - molto semplicemente - l'impulso di fare qualcosa in linea coi tempi che cambiano. È un po' come se ci fosse, anche da noi la perestrojka. Da un lato vi sono atleti che cercano faticosamente di costruire una associazione che li renda più importanti e più consapevoli di sé nei rapporti col potere. Dall'altra vi sono vecchi giocatori campioni che tentano di ridare l'atletica a chi la produce, a chi la canta e la illu-

stra. Tutto forse è nato quando la vigilia delle elezioni per la presidenza del Coni pose di fronte Amigo Gattai presidente dello sci e Primo Nebiolo presidente dell'atletica. Per la prima volta nello storia dello sport italiano ci capitava di assistere a una battaglia elettorale. Per la prima volta gli antichi schemi di cose precostituite tipiche della casta che dinge saltavano via come il tappo di una bottiglia di

champagne. Quel fatto, assolutamente straordinario, ha aperto nuovi orizzonti, ha offerto la possibilità di cambiare gli schemi.

La decisione di Sara Simeoni è importante perché c'è una donna che si propone in un mondo di uomini. E poi perché se i giovani e i vecchi atleti prendono coscienza di ciò che significa che stiamo vivendo la vigilia di cose nuove e delle quali forse ancora non si comprendono a fondo il peso e lo spessore. Vale per l'atletica per il calcio, per lo sci, per tutti gli sport.

Non credo che Eddy e Sara abbiano molte possibilità. E tuttavia Livo Bernuti - sulla cui candidatura i più gentili sorridevano mentre i più cattivi sghignazzavano - ha dimostrato che si può fare. Che certe battaglie è il caso di combattere.

Campionato mondiale di Formula 1 Il pilota inglese al debutto nella scuderia di Maranello fa subito centro a Rio Berger costretto a ritirarsi

Il campione Senna si autoesclude con una partenza a rischio e la McLaren si deve accontentare del secondo posto di Prost

Mansell è meglio di Pelè

Ferrari prima in Brasile ed è subito samba

È un responso confortante quello che giunge dalla pista di Rio de Janeiro. Il campionato mondiale di Formula 1 '89, caratterizzato dal ritorno obbligatorio ai motori aspirati, sarà senz'altro più appassionante del precedente, in cui la McLaren facevano il bello e il cattivo tempo. In Brasile la Ferrari ha vinto, e con pieno merito. Ma almeno altre quattro squadre l'attendono al varco

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

RIO DE JANEIRO Il primo segnale era venuto da Riccardo Patrese. Nelle prove si era misurato da pari a pari con Senna, che l'anno scorso vedeva sempre da molto lontano, aveva conquistato la pole position provvisoria e, alla fine si era ritrovato secondo nella griglia di partenza, alle spalle del brasiliano. In gara è partito subito all'attacco, fa vorito anche dall'incidente che ha messo fuori causa Senna e Berger, ha condotto la corsa per i primi sedici giri superato da Mansell e Prost è rimasto terzo fin quando il motore non lo ha tradito, come aveva tradito, appena al quarto giro, l'altro pilota della Williams, Thierry Boutsen.

«E la McLaren? Era la grande favorita della vigilia e, in fatti, aveva piazzato il campione del mondo in pole position. Nei giorni precedenti la gara c'erano state critiche e polemiche erano saltati fuori problemi di assetto, di equilibrio. Ma poi Senna sembrava aver impallato di nuovo la legge del più forte. Ma la gara...

del brasiliano non è durata neppure un giro. Il urto con Berger lo ha costretto a fermarsi per diversi minuti quando è tornato in pista il nardo accumulato era troppo grande anche per lui.

Così la scuderia che l'anno scorso aveva vinto quindici gara su sedici si è dovuta accontentare del secondo posto di Alain Prost. In settimana il francese era apparso nervoso, deluso quasi rassegnato. E aveva continuato a dire che la macchina non era ancora a punto. In gara ha tirato fuori la grinta, ha contrastato a lungo Mansell, è stato in testa per diversi giri. Verso la fine ha avuto il suo da fare per non lasciarsi superare da Mauricio Gugelmin e Johnny Herbert. Ma il francese si è trovato a guidare, per quasi due terzi di gara, praticamente senza frizione. Il secondo posto, allora, è già un successo.

Il lotto dei contendenti si allarga alla March, Costretto al ritiro dopo ventitré giri Ivan Capelli, è stato il brasiliano

Mauricio Gugelmin a tenere alta la bandiera della scuderia. È arrivato terzo ed è salito sul podio per la prima volta, dopo avere insidiato il secondo posto di Prost. E, a sua volta, ha dovuto faticare non poco per contenere la Benetton di Johnny Herbert.

Al suo primo Gran Premio, il pilota inglese, che ha ancora qualche problema con le gambe fratturate in un incidente, si è piazzato quarto in tutta tranquillità. Tra Herbert e l'altro pilota della Benetton, Alessandro Nannini, finito sesto c'è Derek Warwick, della Arrows, convinto che sarebbe potuto arrivare terzo se non avesse avuto problemi con lo sterzo.

Di fronte a tanta e tanto agguerrita concorrenza, la Ferrari di Cesare Fiorio ha scelto la linea della prudenza. Ben venga il successo di Rio si devono essere detti gli uomini di Maranello a rincuorare un ambiente in piena depressione ma non lasciamoci prendere la mano da facili entusiasmi. A Rio tutto è andato per il meglio ma non è possibile che di colpo siano svaniti tutti i difetti e i ritardi che avevano travagliato la nuova vettura. E nessuno riesce a dimenticare le ore angosciose della domenica di Pasqua, quando il riscaldamento della mattina, conclusosi col fretiloso ritorno al box dei due piloti aveva fatto presagire una nuova Waterloo.



Nigel Mansell alza il presente trofeo dopo la conclusione del Gran premio del Brasile; per lui è la quattordicesima vittoria in Formula 1, in alto a destra, il monoposto con il numero 27, in basso, il neodirettore sportivo della Ferrari Cesare Fiorio «soffrì» al box durante la gara

La torcida esplode ai box italiani

DAL NOSTRO INVIATO

RIO DE JANEIRO La torcida esplose nel box della Ferrari, tra copertoni, viti e bulloni arrovantati dal sole, in un greve odore di oli. Non stanno nella pelle i meccanici. Non stanno nella pelle i tecnici. Non sta nella pelle Cesare Fiorio, direttore sportivo emozionato come un bambino al primo giorno di scuola. È arrivato da meno di un mese a Maranello, doveva riportare ordine in una squadra scompaginata in un ambiente percorso da polemiche, dissidi, invidia, lotte di fazioni, impoverito da una inarrestabile diaspora di tecnici. Si ritrova tra le mani una vittoria inaspettata e forse, arrivata troppo presto.

È una vittoria netta, incontestabile. Ma l'idea che la Ferrari dell'89 possa fare come la McLaren dell'88 non sfiora neppure Fiorio che predica umiltà. «Per carità, calma. Non creiamo troppi illusioni e aspettate, abbiamo ancora tanti problemi. Primo fra tutti, la gestione elettronica. Armiamoci di metodo e pazienza».

Nigel lo Spacccone è sugli scudi. Tutti lo attorniano, lo abbracciano, lo ringraziano. La sua voglia di vincere, dopo tante delusioni, e la sua tem-

pra di lottatore hanno riportato il Cavallino rampante alla vittoria. Un successo che non ha più il marchio della casualità come l'ultima volta, a Monza, nello scorso campionato quando il suo compagno di squadra l'austriaco Gerhard Berger si era trovato la strada sgomberata dalla dabbennaggine di Ayrton Senna.

Voleva vincere l'inglese. Un sogno accarezzato vanamente per l'intero campionato passato dove era stato costretto al massimo al secondo o al terzo posto. La macchina, la bisbetica «papera» di John Barnard ha risposto alla perfezione. Una corsa rapida e senza sbavature sotto il sole rovente di Jacarepaguá, con quaranta gradi di temperatura oltre cinquanta per i piloti rinchiusi nei loro fantascientifici scafandi. La determinazione furente del pilota e la ritrovata efficienza della macchina hanno formato un meccanismo perfetto.

Nigel lo Spacccone ha giocato all'attacco. Si è messo alle costole di Riccardo Patrese, che si era portato in testa alla partenza, fin quando è riuscito a superarlo. Poi ha dovuto

lottare con Prost, Alain il Ragionatore, uomo alieno da colpi di testa da inutili tenerezze. Ed è stato un lungo duello a colpi di sorpassi, allunghi, rincorse controspasmi. Fin quando l'inglese ha dato il colpo decisivo di acceleratore, ed è fuggito via, inafferrabile.

Poche le bandiere della Ferrari sulle tribune, in un mare di bandiere brasiliane e di cori per Senna. Mansell fugga e nel box della Ferrari i cuori si levano in alto una passione a lungo compressa rompe gli argini. Quando il pilota passa il traguardo, è il tripudio. Dimenziate le ansie e i timori della vigilia, le catastrofiche prove della mattina.

È rosso e tirato Mansell. «È incredibile. Stamattina non avrei scommesso un soldo bucato sulla vittoria». Dall'Italia arriva la telefonata esultante del presidente, Piero Passaro, Gonzola Cesare Fiorio. Dopo tanti momenti neri, è festa grande. Commosso, entusiasta, Mansell commenta con ilare banalità: «Sono davvero felice. È fantastico. È la mia quattordicesima vittoria. Ma vincere con la Ferrari è diverso».

Gugelmin, sorpresa in casa

12° giro, è subito bagarre, Berger allarga, Senna lo stringe, Patrese il supera. L'austriaco finisce fuori il campione del mondo, danneggiato dall'urto, si ferma a lungo al box.

13° giro, Prost cambia le gomme.

16° giro, Patrese tira finché può, ma Mansell lo supera.

Mansell cambia i pneumatici, Prost va in testa il «re di Rio» pregiusta la possibilità del sesto trionfo brasiliano.

23° giro, Mansell, dopo alcuni tentativi preliminari, torna primo e tira che è un piacere.

Il caldo squalifica le gomme, la temperatura al suolo è di 55 gradi. Si cambiano pneumatici di continuo.

Warwick è terzo, un problema meccanico lo attarda, Gugelmin gli salta la posizione.

Schneider e Cheever si toccano. Le macchine vanno fuori pista. L'americano esce dalla vettura, barcolla e cade due, tre volte.

Il duello Mansell aumenta il vantaggio su Prost, ma si ferma di nuovo per un cambio gomme e il francese è ancora primo. Dopo quattro giri, Mansell riacquista e supera Prost.

Tre piloti si giocano il secondo posto. Uno a ridosso dell'altro Prost, Gugelmin, Herbert. Emozionante.

Mansell arriva indisturbato al traguardo. Dopo undici anni, la Ferrari vince di nuovo a Rio.

Classifica: c'è anche Nannini

1) Nigel Mansell (Gbr Ferrari) km 306 891 in 1h38'58"744 (punti 9) 2) Alain Prost (Fra Marlboro McLaren Honda) a 7 809 (punti 6) 3) Mauricio Gugelmin (Bra March) a 9 370 (punti 4) 4) Johnny Herbert (Gbr Benetton Ford) a 10 493 (punti 3) 5) Derek Warwick (Gbr Arrows Ford) a 17 866 (punti 2) 6) Alessandro Nannini (Ita Benetton Ford) a 18 241 (punti 1) 7) Jonathan Palmer (Gbr Tyrrell Ford) a un giro 8) Satoru Nakajima (Già Camel Lotus) a un giro 9) Olivier Grouillard (Fra Ligier Citane) a un giro 10) Michele Alboreto (Ita Tyrrell Ford) a due giri 11) Ayrton Senna (Bra Marlboro McLaren Honda) a due giri

«È sleale e poco intelligente» Ayrton non è profeta in patria

DAL NOSTRO INVIATO

RIO DE JANEIRO «Non è colpa soltanto di Senna» Gerhard Berger reprime la rabbia. Quell'urto all'inizio di gara, mentre lui aveva allargato per superare il brasiliano e portarsi in testa lo ha messo immediatamente fuori gioco. Poco importa se anche il suo rivale ci ha rimesso le pene, costretto ad una lunga sosta al box e ad una vana rincorsa. Sringendo i denti, l'austriaco riesce a far mostra di diplomazia e ripete: «Non è colpa soltanto di Senna. Sono cose che succedono». Una versione

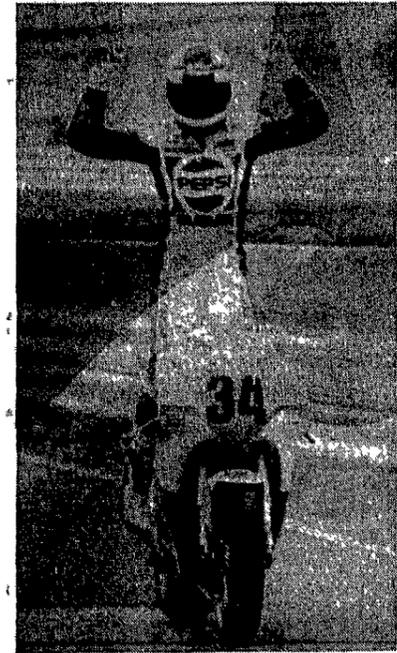
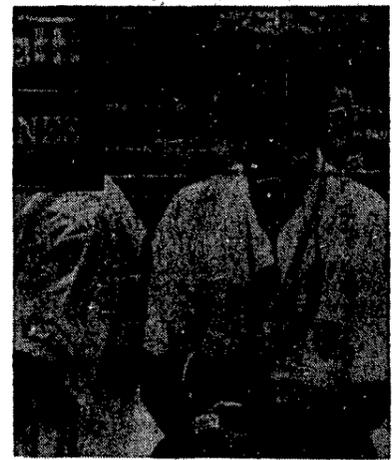
però, che muta con il passare dei minuti. Già dopo mezz'ora dopo essere stato sotto la doccia ed essersi rivestito Berger, se continua a non dare la colpa a nessuno è meno vago. «Se qualcuno ha sbagliato non sono stato certo io. Su questo non c'è alcun dubbio, ed anche le immagini per televisione lo hanno confermato. Sono cose che accadono ma che potrebbero benissimo essere evitate. Io mi sono allargato ed ho fatto quello che a ogni pilota che tenta di guadagnare posizioni. È un vero peccato, perché la macchina

era a posto e avrei potuto puntare alla vittoria».

La vittoria è il rimbalzo che esce anche dalla bocca dell'altro protagonista del 12° giro. Senna sembra non preoccuparsi affatto dell'incidente. «Avevo la macchina giusta per la vittoria. Se non ci fosse stato l'incidente avrei senz'altro lottato per la prima posizione. Su questo non ho dubbi. La macchina, anche se non è ancora al punto ideale, ha dimostrato di essere competitiva».

Ma la stessa stampa brasiliana è poco tenera verso il campione del mondo. «O Globo» Renato Maucio Pra-

do si chiede quando Senna crescerà e scrive: «Quale maledetto impulso è questo che porta Ayrton Senna a chiudere la porta a tutti quelli che tentano di superarlo? Forse anche nella prima curva della prima prova dell'anno? Senna chiude la porta non una ma tre volte. Chudere la strada agli altri, al punto di provocare un incidente, in una corsa in cui è ancora possibile recuperare posizioni e vincere, oltrepassa di molto i limiti della mancanza di lealtà sportiva. E diventa perfino un atteggiamento poco intelligente».



Moto Gianola sulla cresta dell'Honda

SUZUKA Un duello molto spettacolare nella gara delle 500 vinta in volata dallo statunitense Kevin Schantz (nella foto in piedi sulla sua Suzuki) davanti a Wayne Reiney. Il successo di Ezio Gianola su Honda nelle 125 che ha preceduto ben nove piloti giapponesi con lo stesso tipo di moto. Il terzo posto di Luca Cadorin nelle 250 e la grande sfortuna di Pierfrancesco Chili caduto al primo giro nella gara delle mezzo litro. Sono stati questi i fatti salienti del Gran Premio del Giappone valido per il campionato del mondo di velocità motociclistica.

Ottima soprattutto la gara di Ezio Gianola che ha preso il comando della corsa fin dal primo giro aumentando sempre il distacco sui diretti inseguitori. Sfortunata invece sempre nelle 125 la prova di Fausto Gresini: dopo un'ottima partenza si è dovuto accontentare dell'undicesima posizione.

Rally Safari. Il pilota italiano fa il bis nella massacrante corsa africana. La Lancia Delta consolida così il suo primato nella classifica mondiale

Biasion-Lancia, i leoni del Kenia

Per il secondo anno consecutivo Miki Biasion ha vinto il Rally del «Safari». Al volante di una Lancia Delta integrale, che si è rivelata ancora una volta la vettura più affidabile, il pilota italiano ha preceduto la Nissan del keniano Kirkland e la Golf di Blomqvist. Con tre vittorie su tre gare disputate, Biasion e la Lancia si trovano ora saldamente al comando della classifica mondiale marche e piloti.

NAIROBI Slidando i leoni e i pochi avversari che gli sono ormai rimasti in questo mondo Miki Biasion alla guida della sua Lancia Delta integrale ha ottenuto la seconda vittoria consecutiva nel Rally del «Safari». Il pilota italiano e il navigatore Tiziano Siviero hanno preceduto il keniano Mike Kirkland su Nissan secondo anche l'anno scorso e lo svedese Stig Blomqvist un veterano delle corse fuoristrada su una Volkswagen Golf Gti.

Con tre vittorie su tre gare la Lancia è ora saldamente al comando con 60 punti del campionato mondiale rally

per marche. Lo stesso punteggio che ha accumulato Biasion che prima del «Safari» si era aggiudicato il Rally di Montecarlo e quello di Porto Gallo nella classifica riservata ai piloti.

In Kenia la Lancia si sono confermate ancora una volta le vetture più affidabili. L'altra guida del team ufficiale Martini quella dell'argentino Jorge Recalde è stata messa fuori uso soltanto da un incidente occasionale quasi per caso. La vettura di Recalde si è infatti scontrata con un folto gregge di pecore condotte al pascolo da alcuni pastori Masai. Nel l'urto rimaneva irrimediabilmente danneggiata la pompa

dell'olio e dopo qualche ora l'argentino si doveva ritirare mentre era in testa al «Safari». Ha passato un brutto quarto d'ora invece il pilota keniano Vic Preston quando fermatosi per verificare le condizioni della sua Nissan poco dopo l'alba è stato circondato da un gruppo di leoni ed è dovuto ritornare subito all'interno della sua auto. Solo dopo al cune ore quando le belve avevano desistito Preston ha potuto controllare la sua macchina per poi ripartire.

Classifica finale 1) Biasion Siviero (Lancia Martini) 2) Kirkland Nixon (Nissan) a 1h 55'27"3) Blomqvist Cederberg (VW Golf Gti) a 2h 22'12"4) Waldegard Gallagher (Toyota) a 2h 50'56"5) Duncan Munro (Toyota) a 3h 01'01".

Classifica mondiale piloti. 1) Massimo Biasion 60 punti 2) Ingvar Carlsson e Stig Blomqvist 20 4) Eklund Anol Aien Kirkland 15.

Classifica mondiale marche. 1) Lancia 60 punti 2) Mazda 24 3) Toyota 22 4) Nissan 17 5) Bmw 14.



Cartolina dal Kenia. un guerriero Masai guarda incosulto il passaggio della Lancia Delta integrale

Lo sceneggiato in tv sulla diossina scatena polemiche tra il regista Serra e Formigoni

Il cronista ricorda quei terribili giorni del '76 I furori di Cl, i minimizzatori...

«Il mio film su Seveso»

Il 10 ottobre 1976 centinaia di abitanti di Seveso ritornarono nella zona A, quella più inquinata. Erano trascorsi tre mesi da quell'afoso 10 luglio quando, alla mezza, da un reattore dell'Icmesa uscì una nuvola di veleni contenente, fra l'altro, una sostanza il cui nome, abbreviato, sarebbe diventato presto tristemente famoso: la diossina.

Era una bella giornata di sole quel 10 ottobre, un sole ancora caldo che illuminava i reticolati stesi dai soldati, le case costruite dai sevesini e dagli immigrati meridionali, le villette pretenziose davanti alle quali si allineavano brutte statue di Biancaneve e i sette nani, le strade deserte. Tutto consegnato ad un silenzio innaturale, un tempo sospeso, un nemico invisibile fatto di polvere velenosa. Sembrava, quel giorno, di assistere ad un'allegria scampagnata: la gente entrò nelle case inquinate, aprì porte e finestre, da una casa all'altra si udivano grida di richiamo, bambini venivano deposti sul verde avvelenato dei giardini e degli orti pareva una festa di liberazione.

Proprio quello stesso giorno l'*Avenire*, quotidiano cattolico milanese, pubblicava una dichiarazione di un gruppo di medici cattolici nella quale si minimizzava decisamente il pericolo rappresentato dalla diossina. Del resto un noto esponente dc, il farmacologo prof. Trabucchi, proprio nei giorni «caldi» seguiti alla fuoriuscita della nube tossica, aveva detto in una pubblica assemblea che lui nella zona inquinata era disposto a viverci, tanto non gli sarebbe successo niente. Così la nuvola di veleni si trasformò in una nuvola di irresponsabilità sulla quale soffiavano venti diversi ma quasi sempre tendenti in una stessa direzione: minimizzare.

Roberto Formigoni protesta per la trasmissione alla tv del film sul disastro ecologico di Seveso: «Una lepre con la faccia da bambina». Farebbe bene, invece, a ricordare quanto Comunione e liberazione abbia inquinato con i suoi furori ideologici l'animo della popolazione della zona inquinata. Quando, ad esempio, con gioiosa irresponsabilità i suoi seguaci cantavano: «A Barlassina (comune vicino a Seveso, ndr) abbiamo vinto la diossina».

Minimizzare l'evento, le sue possibili conseguenze per minimizzare le responsabilità di aver lasciato operare, in una zona popolosa, una fabbrica che, per la mancanza di elementari misure di sicurezza, avrebbe potuto in ogni momento provocare un disastro. Una fabbrica di veleni: forse non è inutile ricordare a Formigoni e agli stessi gruppi di sevesini che protestano per il film di Gianni Serra le galline e i conigli morti prima del 10 luglio 1976 e che l'Icmesa pagava: morti avvelenati.



Alice e Stefania Senno con la nonna Genoveffa. I loro volti deturpati dalla cloracne diventarono il simbolo del dramma ecologico di Seveso. Genoveffa Senno morì per un cancro al fegato e nei suoi tessuti venne trovata diossina

Non dubito che ci siano a Seveso gruppi consistenti di cittadini che protestano per il film sulla loro vicenda. Dopo la fuoriuscita della diossina, c'è stata, da parte di vasti settori della popolazione, una rimozione su larga scala: «Esagerazioni», «Balle del giornale per vendere» erano espressioni ricorrenti a Seveso. Parecchi di noi cronisti che seguivano quotidianamente gli avvenimenti furono minacciati, più di una volta richiamati di essere malmenati. Durante la trasmissione di un documentario da parte di una rete televisiva francese, il municipio venne assediato da una folla che si sentiva «diffamata» da quanto veniva scritto e detto su Seveso, irritata nel vedere alla tv, sulla stampa, le facce deturpate dalla cloracne delle due sorelle Senno.

Così avvenne la prima «invasione» della zona A, cui seguì, nello stesso autunno, in una fredda e desolata giornata, una seconda «invasione». E quella volta fu peggio,

com'era prevedibile, la trasmissione in tv del film «Una lepre con la faccia da bambina» dedicato al disastro ecologico di Seveso ha suscitato vivaci polemiche. L'on. Roberto Formigoni, leader del Movimento Popolare, braccio politico di Comunione e Liberazione, ha detto che l'opera «offende i cittadini di Se-

veso» ed è «un insulto alla verità». Ha anche chiesto che la Rai «ripari» mandando in onda un'ora di interviste con i sevesini. Il regista Gianni Serra, ha definito le polemiche «un caso molto triste». Ecco chi, come me, ha seguito da cronista la vicenda, ricorda quei giorni, rivede quel lungo «film».

ENNIO ELENA

perché gruppi di sevesini bloccarono la superstrada Milano-Como e costrinsero molti automobilisti a percorrere le strade della zona più inquinata.

Minimizzare per respingere, rendere difficili le richieste di aborto terapeutico avanzate da donne inclite della zona. Da una parte le forzature dei radicali, dall'altra il khomeinismo di Comunione e liberazione.

Allora non era stata ancora varata la legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, l'aborto era un reato. Le richieste di aborto terapeutico si basavano su una coraggiosa sentenza della Corte costituzionale presieduta dallo scomparso giurista cattolico Paolo Bonifacio. Contrariamente a quanto succede ora con Donat Cattin, l'allora assessore regionale alla Sanità, il dc

Vittorio Rivolta, dimostrò un notevole senso dello Stato, invitando le strutture pubbliche ospedaliere a comportarsi in conformità con la sentenza dell'Alta corte (e questo, molto probabilmente, gli costò l'esclusione dalla vita politica attiva ad opera del suo partito). Ma ci furono lo stesso forti resistenti, donne umiliate.

Ricordo un'allucinante conversazione con il primario neurologo di un ospedale della zona, quello di Desio. Gli dissi che l'effetto teratogeno, e cioè capace di provocare malformazioni sui feti, della diossina era ampiamente dimostrato e che quindi era tutt'altro che infondata la paura delle gestanti di partorire bimbi con gravi difetti. Per questo non capivo la sua opposizione alle richieste di aborto terapeutico. «Caro signore», mi rispose seccato, «non tutti i bambini possono nascere alti, biondi e con gli occhi azzurri». Ecco un personaggio che starebbe bene in un altro film su Seveso.

Così come ci starebbe bene il sindaco di allora, il dc Francesco Rocca, che, ho letto, si è unito al coro di proteste. Ci starebbe bene per ripetere quanto disse a me e ad altri colleghi in quell'estate del 1976: che l'Icmesa tenne nascosta per parecchi giorni la gravità dell'evento, che un medico, il sostituto dell'ufficiale sanitario in quei giorni in ferie, aveva proposto di evacuare gli abitanti della zona più colpita, molto prima che venisse adottato questo provvedimento. «Poi», concluse senza spiegare perché, «non se ne fece niente».

Minimizzazione e irresponsabilità. Trascorse una settimana di tira e molla dal giorno della fuoriuscita della diossina prima che si decidesse l'evacuazione di un primo scaglione di abitanti della zona A. E questo influi notevolmente sullo stato d'animo della popolazione già di per sé poco incline a credere, per comprensibili ma censurabili motivi psicologici, all'entità del disastro ecologico che l'aveva colpita. Ricordo gli incredibili cartelli allineati sulla superstrada Milano-Como: «Zona inquinata, chiudere i finestrini e le prese d'aria. Come se cioè fosse sufficiente di fronte ad un veleno insidioso come la diossina».

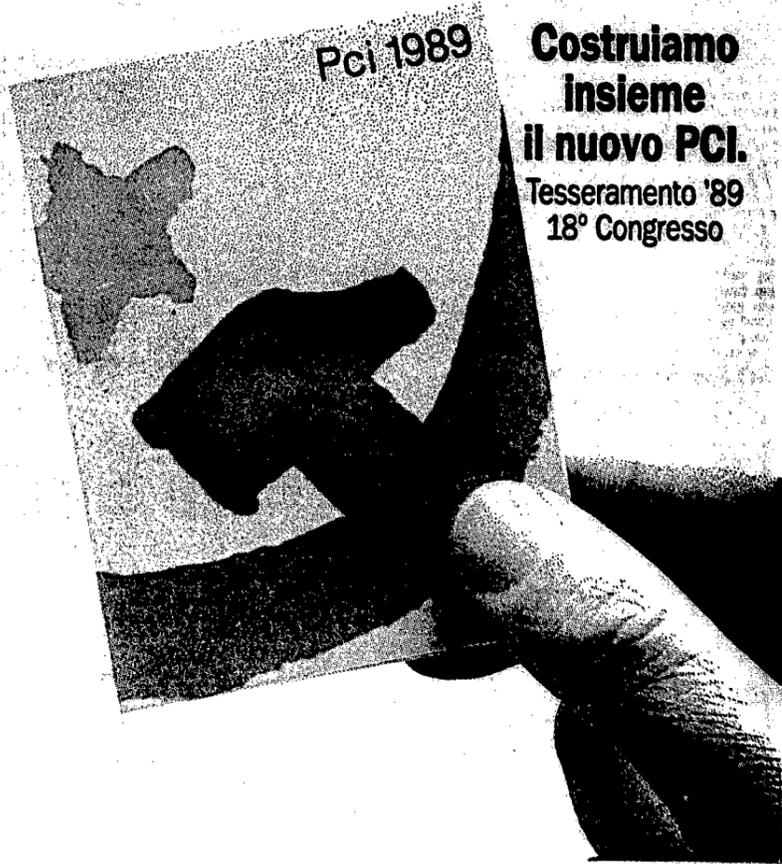
Certo, ci sono state forzature anche giornalistiche: noi cronisti, per l'atteggiamento contraddittorio delle autorità, per l'eccezionalità dell'accaduto, per le voci che circolavano, per lo scontro in atto tra chi voleva far credere che, in fondo, non era successo granché (i più) e chi, come taluni gruppi della cosiddetta «sinistra extraparlamentare» trovava diossina dappertutto, evavano continuamente in bilico tra il rischio di minimizzare e quello dell'allarmismo ingiustificato. Ma Seveso non è stato un caso di poco. È vero, per fortuna, non è stata un'altra Bophal. Ma ci sono stati molti casi di cloracne, un aumento degli aborti spontanei, casi di malattie che possono essere ricondotti al contatto con la diossina.

Il fatto è che la verità sui danni provocati dalla nube tossica dell'Icmesa non si saprà mai. Il dramma si è pian piano silenziosamente in una serie di vicende personali, ad ognuna delle quali si può sempre trovare una spiegazione: il tale è morto con il fegato distrutto, ma beveva tanto... Non sempre il tempo è galantuomo; talvolta diventa il complice involontario per far dimenticare grosse colpe, criminali responsabilità, omissioni.

Per questo ci starebbe bene un altro film su Seveso. Anche perché, magari Formigoni in tutt'altro faccende affacciato non lo ricorda, ma la direttiva della Cee sulle fabbriche a rischio, recepita (al solito) con ritardo dal governo italiano si chiama «Direttiva Seveso». E ditemi se è poco.

Per una moderna cultura politica
il PCI propone
a tutti gli iscritti libri degli Editori Riuniti
a condizioni straordinarie

Fino al 70% di sconto. Richiedi il listino nella tua sezione



Costruiamo
insieme
il nuovo PCI.
Tesseramento '89
18° Congresso